



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

241^a seduta pubblica (antimeridiana):
martedì 6 novembre 2007

Presidenza del vice presidente Caprili,
indi del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-70

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 71-94

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
FRANCO PAOLO (LNP)	1, 2
Verifiche del numero legale	1, 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

2

SULLE PROCEDURE DI ESPULSIONE DEGLI IMMIGRATI CLANDESTINI

PRESIDENTE	3
STIFFONI (LNP)	3

SULLA SCOMPARSA DI ENZO BIAGI

PRESIDENTE	4, 5, 6 e <i>passim</i>
NOVI (FI)	4
FINOCCHIARO (Ulivo)	4
BRISCA MENAPACE (RC-SE)	5
COLOMBO FURIO (Ulivo)	5
LIBÈ (UDC)	6
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	6
LANZILLOTTA, ministro per gli affari regionali e le autonomie locali	6
MELE (SDSE)	7

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

* PRESIDENTE	Pag. 7, 11, 13 e <i>passim</i>
RIA (Ulivo)	7
RONCHI (Ulivo)	11
CARRARA (FI)	13
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	15
PERRIN (Aut)	18
MANINETTI (UDC)	21
BUTTI (AN)	24
EMPRIN GILARDINI (RC-SE)	27
SANTINI (DCA-PRI-MPA)	27
ALFONZI (RC-SE)	30
GRILLO (FI)	31
* PARAVIA (AN)	34
GENTILE (FI)	38
CAMBER (FI)	40
SANCIU (FI)	41
MORANDO (Ulivo)	43
MARTONE (RC-SE)	46
BATTAGLIA Giovanni (SDSE)	49
NEGRI (Aut)	55
CURTO (AN)	55
DONATI (IU-Verdi-Com)	57
TURIGLIATTO (Misto-SC)	60
* STERPA (FI)	60
MICHELONI (Ulivo)	62
* CICCANTI (UDC)	63
* VILLONE (SDSE)	67

ALLEGATO B

INTERVENTI

Intervento della senatrice Emprin Gilardini nella discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 1818 e 1817 (Legge finanziaria 2008)	71
Buste paga di operai allegate all'intervento della senatrice Alfonzi nella discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 1818 e 1817 (Legge finanziaria 2008)	73

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

<p>Intervento della senatrice Negri nella discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 1818 e 1817 (Legge finanziaria 2008) <i>Pag.</i> 76</p> <p>Testo integrale dell'intervento del senatore Battaglia Giovanni nella discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 1818 e 1817 (Legge finanziaria 2008) 79</p> <p>Intervento del senatore Turigliatto nella discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 1818 e 1817 (Legge finanziaria 2008) 86</p> <p>CONGEDI E MISSIONI 89</p>	<p>GRUPPI PARLAMENTARI</p> <p>Variazioni nella composizione <i>Pag.</i> 89</p> <p>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</p> <p>Annunzio 70</p> <p>Interpellanze 89</p> <p>Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 90</p> <p>Interrogazioni 91</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
---	---

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 9,32.

Sul processo verbale

D'AMICO, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 25 ottobre.

FRANCO Paolo (*LNP*). Chiede la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende pertanto la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,55.

Previa verifica del numero legale, il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 25 ottobre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,57 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulle procedure di espulsione degli immigrati clandestini

STIFFONI (*LNP*). Chiede che il Governo riferisca in ordine alle espulsioni dall'Italia di stranieri clandestini, in quanto risulta che le relative procedure siano bloccate in particolare al Nordest.

PRESIDENTE. Invita a presentare un atto di sindacato ispettivo in proposito.

Sulla scomparsa di Enzo Biagi

PRESIDENTE. Annuncia la scomparsa di Enzo Biagi, ricordandone il ruolo nel giornalismo e nella storiografia nazionale, esercitato con spirito libero.

NOVI (*FI*). Ricorda la figura di Enzo Biagi, grande giornalista che ha contribuito con il suo impegno civile a descrivere e divulgare la storia e le vicende del Paese. La scelta di schierarsi politicamente, assunta nell'ultima fase della sua vicenda professionale, lo indusse a rinunciare alla presenza nelle trasmissioni della RAI, che tuttavia non gli fu mai negata.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Enzo Biagi ha rappresentato una voce libera del giornalismo italiano che ha svolto una peculiare funzione pedagogica nel divulgare con semplicità e chiarezza i fatti del Paese. Nel collocarsi nella migliore tradizione del giornalismo italiano lascia un patrimonio che appartiene a tutto il Paese e che è di esempio per le giovani generazioni. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Gli ideali di giustizia e libertà che hanno ispirato Enzo Biagi nel suo lavoro di giornalista nonché la grande apertura agli altri e alle esperienze culturali e morali più significative rappresentano la cifra storica con la quale rimarrà nella memoria. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Enzo Biagi ha dato dignità al mestiere del giornalista, interpretandolo in modo innovativo come testimonianza rigorosa della realtà, senza reticenze. Ed è proprio per questo che è incorso negli ultimi anni nelle vicende che lo hanno investito. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo*).

LIBÈ (*UDC*). Il Gruppo UDC si associa al ricordo della figura di Enzo Biagi, un grande personaggio che è stato testimone importante della libertà di opinione nel Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC e Ulivo*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Al nome del proprio Gruppo, rende omaggio alla figura di Enzo Biagi, un uomo libero impegnato a difendere la libertà di tutti. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo*).

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Il Governo si associa al cordoglio espresso dal Senato per la scomparsa di Enzo Biagi, un grande giornalista che ha aiutato a comprendere il senso profondo delle vicende della storia d'Italia. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

MELE (*SDSE*). A nome del Gruppo Sinistra Democratica, ricorda la forza delle parole, dei ragionamenti e del modo di raccontare i fatti di Enzo Biagi, un giornalista importante che ha rafforzato la coscienza democratica del Paese. (*Applausi dai SDSE, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al cordoglio espresso dai rappresentanti dei Gruppi e dal Governo per la scomparsa di Enzo Biagi. (*Applausi*).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1818) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010* (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

(1817) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)* (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale congiunta.

RIA (*Ulivo*). Il clima parlamentare e sociale appare oggi meno teso rispetto alla discussione della finanziaria dello scorso anno, nonostante i mezzi di comunicazione tendano a fornire una rappresentazione di segno opposto: va comunque riconosciuto che vi è stato un parziale indebolimento della maggioranza, a causa di personalismi e delle differenze di approccio ai problemi presenti al suo interno. La manovra in esame prosegue la complessa azione di politica economica attuata dal Governo sin dal suo insediamento con gli obiettivi di risanamento dei conti pubblici, equità sociale, modernizzazione e sviluppo del Paese, nonché di riduzione della pressione fiscale e di semplificazione della macchina amministrativa. Si prevedono nuovi finanziamenti ed un più efficace utilizzo delle risorse disponibili a vantaggio del Mezzogiorno; unitamente agli investimenti infrastrutturali e al miglioramento del sistema dei trasporti, ciò produrrà un rinnovato slancio per l'economia nazionale e le consentirà di colmare il divario rispetto agli altri Paesi europei. Meritevoli di apprezzamento sono le risorse stanziare per la sicurezza e per il settore della giustizia, sebbene in

questo campo siano auspicabili maggiori investimenti per l'innovazione tecnologica, nonché le misure tributarie a vantaggio delle imprese e le agevolazioni per la casa. Ulteriori interventi investono una pluralità di settori cruciali: è il caso del *bonus* per gli incapienti, dell'estensione dei congedi di maternità e parentali, dei benefici per le vittime del terrorismo e del crimine, delle misure di contrasto alla violenza contro le donne, dell'accresciuta disciplina del mercato del lavoro e della tutela contro la frammentazione dell'attività lavorativa. Particolarmente positiva è stata la concertazione con le autonomie locali in merito alla revisione delle regole del Patto di stabilità interno, le cui modifiche appaiono in linea con gli obiettivi del Governo. In conclusione, di fronte ad una manovra finanziaria snella ed efficace va riconosciuto al Governo il merito di aver saputo affrontare i problemi del Paese impostando le giuste priorità, rifiutando la politica dei due tempi e soprattutto definendo una strategia di lungo periodo, senza l'ansia della ricerca del consenso immediato. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

RONCHI (*Ulivo*). La Commissione bilancio ha introdotto nel disegno di legge finanziaria alcuni rilevanti articoli aggiuntivi in materia di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. A differenza di altri Paesi europei, in particolar modo della Germania, l'Italia è in ritardo nel raggiungimento degli obiettivi ambiziosi e vincolanti posti in quest'ambito dall'Unione Europea, tra cui la produzione del 20 per cento di energia da fonti rinnovabili entro l'anno 2020. Con le misure introdotte nella finanziaria si cerca ora di invertire l'andamento negativo del nostro Paese, attraverso un sistema di incentivazione a tariffa fissa, per dare certezza agli investimenti, e attraverso il prolungamento della durata del certificato verde, in modo da distribuire su un maggior numero di anni gli effetti degli incentivi. Oltre alle positive ricadute ambientali, tale riforma ha il merito di produrre anche significativi risparmi economici, dovuti alla riduzione delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera e alla minore dipendenza dalle importazioni petrolifere. (*Applausi del senatore Ferrante*).

CARRARA (*FI*). Appaiono inadeguate e inefficaci le misure adottate in finanziaria per il rilancio dell'economia, in particolar modo dei settori più innovativi. È il caso dell'industria farmaceutica, considerata unanimemente un settore strategico, in cui però l'Italia è indietro rispetto agli altri Paesi europei sia per volume degli investimenti che per numero di ricercatori occupati; una maggiore attenzione permetterebbe invece di liberare le enormi potenzialità del settore, producendo rilevanti benefici economici. In finanziaria si interviene in modo controproducente su due aspetti basilari per il rilancio di tale settore. I prezzi dei farmaci, già tra i più bassi d'Europa, vengono congelati e vengono introdotte limitazioni alla normale dinamica concorrenziale; sul fronte dei diritti derivanti dalla copertura brevettale, inoltre, non viene abolito il meccanismo del *reference price*, che costringe le aziende ad allinearsi al prezzo più basso tra i prodotti presenti in commercio per una determinata categoria di farmaci, va-

nificando in tal modo la possibilità di recupero degli investimenti in ricerca. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). A differenza di quanto afferma l'opposizione, la legge finanziaria per il 2008 non è un provvedimento *omnibus* e non mette le mani nelle tasche dei cittadini, ma distribuisce le risorse in modo più trasparente, riduce il carico fiscale e aiuta i cittadini più deboli. Gli interventi redistributivi sono stati resi possibili dall'impegno profuso per recuperare base imponibile: la lotta all'evasione fiscale, che prosegue attraverso il potenziamento dell'Agenzia delle entrate, è un presupposto necessario dell'equità sociale e della dignità dello Stato. All'obiettivo di migliorare la qualità dell'azione pubblica rispondono anche le norme che snelliscono il Governo, riducono le indennità dei consiglieri e fissano un tetto agli stipendi dei *manager* per contrastare gli effetti perversi del federalismo della spesa, stabilizzano i precari attraverso prove selettive e dispongono assunzioni a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione. Serietà, sobrietà e autorevolezza ispirano misure che tendono complessivamente a rendere più solida ed efficace l'amministrazione pubblica e a restituire credibilità alla politica. Quattro provvedimenti meritano una particolare sottolineatura: l'eliminazione del *ticket* sulla diagnostica, per riaffermare il carattere universale del diritto alla salute; gli interventi per la casa, che danno un po' di sollievo alle fasce di reddito più basso; l'impegno a investire il gettito supplementare nella riduzione del peso fiscale per i lavoratori dipendenti, il cui potere d'acquisto si è drasticamente contratto; gli stanziamenti per l'università e la ricerca, che invertono la tendenza tragica a considerare il sapere un costo anziché un investimento. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PERRIN (*Aut*). I senatori del Gruppo per le Autonomie condividono le misure della finanziaria che responsabilizzano il mondo politico, riducono la pressione fiscale, attenuano le disparità sociali e territoriali, sostengono i giovani e rilanciano la crescita. Il Governo ha saputo prestare ascolto a diverse esigenze e la Commissione bilancio è riuscita a migliorare il testo originario. Particolarmente apprezzabili sono gli interventi per ridurre i costi della politica, le politiche energetiche e ambientali, gli stanziamenti per la sicurezza, i servizi all'infanzia, la soppressione del *ticket* sulle prestazioni specialistiche e il fondo per i lavoratori vittime dell'amianto. Non sono invece pienamente soddisfacenti le norme sulle comunità montane, sulle minoranze linguistiche e sulle autonomie speciali, che aspirano anzitutto al riconoscimento delle proprie differenze e all'esercizio di un ruolo attivo nei processi di decisione politica. La riforma delle comunità montane, ad esempio, avrebbe dovuto essere affrontata in una sede più appropriata, salvaguardando competenze regionali, principi generali ed esigenze economiche; le prerogative delle autonomie speciali, essendo contemplate dalla Costituzione, non possono essere considerate privilegi; per le minoranze linguistiche occorre abbandonare la logica della tutela e adottare quella dello sviluppo. In conclusione, esprimendo

un moderato ottimismo, attende dalla replica del Governo un impegno per valorizzare le specificità della Valle d'Aosta. (*Applausi dei senatori Santini, Pignedoli e Brisca Menapace*).

MANINETTI (*UDC*). La manovra finanziaria, inconsistente, frammentaria e contraddittoria, riflette l'equilibrio instabile di una maggioranza composita e priva di visione strategica e rischia di impedire al Paese di agganciare la timida ripresa economica in atto. La pressione fiscale rimane alta, il risanamento dei conti pubblici si allontana, il Libro verde sulla spesa pubblica è rimasto lettera morta. La riduzione dei costi della politica è irrilevante, gli interventi infrastrutturali sono pressoché assenti, manca una seria politica di approvvigionamento energetico, che dovrebbe considerare il nucleare. Anziché promuovere una razionalizzazione, la manovra aumenta la spesa primaria e tale situazione è destinata a peggiorare perché il Governo non riesce a controllare l'azione parlamentare dei Gruppi di maggioranza per l'introduzione delle più svariate spese clientelari. Tutto questo, senza prevedere sostegni reali per la famiglia, visto che gli sgravi fiscali e misure per gli incapienti rappresentano infatti interventi privi di un disegno coerente di politica economica: le riduzioni di IRES e IRAP sono compensate dalla rimodulazione della base imponibile ed i tagli all'ICI comporteranno un aumento delle imposte locali. Una politica fiscale equa ed efficace dovrebbe prendere a riferimento il nucleo familiare. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

BUTTI (*AN*). La manovra finanziaria frena lo sviluppo delle imprese operanti nel settore delle telecomunicazioni, che richiedono investimenti nelle tecnologie digitali, un piano di cessazione del sistema analogico articolato per aree geografiche e un riordino delle frequenze. I ritardi e le carenze dell'azione di Governo colpiscono anche il servizio radiotelevisivo pubblico, accentuandone la dipendenza dalla politica e non prevedendo alcuna misura rispetto all'evasione del canone. Rispondono invece ad una mentalità dirigistica e ad una logica assistenzialista le misure a beneficio della cinematografia nazionale, incapace di reggere la competizione sul mercato.

EMPRIN GILARDINI (*RC-SE*). Consegna il testo scritto del proprio intervento affinché sia allegato ai Resoconti della seduta odierna. (*v. Allegato B*).

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). La scarsa attenzione dimostrata dal Governo Prodi alle esigenze dei territori di montagna, di cui non viene riconosciuta appieno la specificità e la rilevanza economica, è aggravata dagli inopportuni provvedimenti contenuti nel disegno di legge finanziaria. L'articolo 13, in particolare, contenente norme di carattere ordinamentale e dunque non conformi al contenuto tipico della legge finanziaria, propone una normativa troppo penalizzante per le comunità montane la quale peraltro, come evidenziato opportunamente dall'UNCCEM, non produrrà il

contenimento dei costi stimato dal Governo. Meglio sarebbe provvedere ad un più equilibrato processo di riordino delle comunità montane stralciando l'articolo in questione ed affrontando il tema all'interno del disegno di legge organica sulla montagna già presentato al Senato, a prima firma del senatore Perrin. Invita, infine, all'accoglimento dell'ordine del giorno G13.100 che impegna il Governo ad aumentare la dotazione del Fondo nazionale della montagna, a finanziare adeguatamente l'attività ricerca dell'IMONT e ad aumentare la dotazione a favore del Club alpino italiano, che con il provvedimento in esame viene eccessivamente decurtata. (*Applausi dei senatori Sterpa e Perrin*).

ALFONZI (*RC-SE*). Il disegno di legge finanziaria, pur rispondendo in maniera timida, blanda e frammentaria alle esigenze dei tanti lavoratori costretti a vivere con un salario inadeguato, rappresenta nonostante ciò un primo segnale di attenzione alle categorie più svantaggiate. Nella manovra sono infatti contenute disposizioni importanti, come la destinazione di risorse a favore degli incapienti, ma mancano provvedimenti opportuni come la restituzione del *fiscal drag*, l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie che avrebbe consentito una diminuzione delle imposte sui redditi più bassi, la riforma del sistema degli ammortizzatori sociali ed efficaci norme di contrasto alla precarietà del lavoro. In particolare, non viene presa in adeguata considerazione la condizione della donna lavoratrice, le sue difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, il differenziale retributivo rispetto agli uomini, la difficile conciliazione dei tempi di lavoro e di vita. A tal proposito, visto che non ha trovato accoglimento in Commissione un emendamento firmato dalle senatrici dell'Unione mirante all'estensione dei congedi parentali, auspica possa essere almeno accolto l'ordine del giorno sulla medesima materia. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*). Chiede venga allegata ai Resoconti una documentazione relativa ai salari operai. (*v. Allegato B*).

GRILLO (*FI*). Il Ministro dell'economia ha più volte dichiarato di aver ereditato una situazione disastrosa dei conti pubblici, che ha legittimato la pesantissima manovra varata lo scorso anno. In realtà si tratta di un'errata valutazione, non si sa se dovuta ad imperizia tecnica o a mero calcolo politico, derivante dalla sottostima delle entrate e dalla conseguente sovrastima del rapporto *deficit/PIL*. Ciò è ampiamente dimostrato dalla successiva emersione dell'extragettito, comunemente definito tesoretto, che il Governo ha letteralmente dilapidato, aumentando la spesa pubblica. A leggere i dati riportati dall'ISTAT e da autorevoli istituti nazionali e internazionali, emerge un quadro a tinte fosche della politica economica impostata dal Governo Prodi, che ha causato un peggioramento dei saldi contabili, un aumento della spesa pubblica e un alto livello di pressione fiscale, con il conseguente rallentamento del ciclo economico, che fa paventare ad alcuni avveduti economisti l'avvio di una fase di recessione. La finanziaria all'esame, lungi dal poter essere considerata una manovra leggera, propone interventi dal sapore elettoralistico e risulta ri-

nunciataria, deludente e sostanzialmente falsa, dal momento che le entrate certe (tali non potendosi considerare i tagli ai residui passivi e quelli ai consumi intermedi) non arrivano a coprire le voluminose spese disposte. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Santini*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PARAVIA (*AN*). Il vero dibattito sul disegno di legge finanziaria, purtroppo, non si sta svolgendo nell'Aula del Senato, che appare desolatamente semideserta, ma nelle trattative dirette tra il Ministro dell'economia e delle finanze e i senatori della maggioranza. Quanto al merito del disegno di legge, gli interventi su IRES e IRAP finiranno per andare a detrimento delle piccole e medie imprese, che costituiscono l'ossatura del sistema economico nazionale. Alla diminuzione delle aliquote fa infatti da contraltare un aumento della base imponibile che appare particolarmente svantaggioso per le imprese sottocapitalizzate del Mezzogiorno, come ha sottolineato in un'accurata lettera rivolta ai parlamentari il Presidente della Provincia di Salerno. In particolare, la prevista possibilità di portare in deduzione nel periodo d'imposta solo una parte degli interessi passivi, creerà una situazione di grave disagio alle tante imprese indebitate con gli istituti di credito, magari a causa dei mancati o ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni. A causa di tale sciagurato provvedimento rischia il fallimento addirittura un milione di imprese: auspica pertanto che vengano presi in considerazione gli emendamenti presentati, che intendono limitare gli svantaggi derivanti dalla nuova normativa in materia di IRES e IRAP, facendo sì che l'imposta effettivamente dovuta in base al nuovo sistema non possa superare una determinata aliquota calcolata sul risultato di esercizio prima delle imposte. (*Applausi dal Gruppo AN*).

GENTILE (*FI*). La legge finanziaria delude le aspettative dei cittadini più deboli e del Mezzogiorno. In particolare, le misure riferite ai lavoratori precari rischiano di innescare discriminazioni tra lavoratori svantaggiati: poiché non è stata prevista una misura minima dei compensi per il lavoro parasubordinato, l'aumento della relativa contribuzione, voluto per disincentivare il precariato, rischia di venire scaricato sui lavoratori, diminuendone il già esiguo compenso netto. Inoltre non sono state definite specifiche disposizioni a tutela delle lavoratrici precarie madri e per il riconoscimento della disoccupazione a chi subisce una forte discontinuità lavorativa. Anche il Mezzogiorno risulta fortemente penalizzato dalla finanziaria in quanto non vengono destinate risorse adeguate al risanamento di quelle zone del Paese indispensabili per un effettivo sviluppo economico del Paese. Complessivamente, la manovra ha fatto registrare le critiche della Corte dei Conti, che ha criticato in particolare la scelta di rin-

viare l'individuazione delle risorse necessarie ai rinnovi contrattuali nonché l'incertezza della entrate derivanti dall'extragettito, e dal Governatore della Banca d'Italia, secondo il quale le risorse aggiuntive avrebbero dovuto essere rivolte in primo luogo al ripiano del *deficit*. Per tali moti preannuncia un voto contrario. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CAMBER (*FI*). La finanziaria avrà effetti negativi per l'economia del Friuli Venezia Giulia, non solo per la soppressione dei contingenti di benzina agevolata sinora goduti da alcuni Comuni, ma anche per l'assenza di interventi a favore degli esuli istriani, in particolare per dare soluzione al problema degli indennizzi o quanto meno per la rivalutazione degli assegni spettanti ai profughi, secondo quanto promesso nel tavolo istituito presso la Presidenza del Consiglio. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni*).

SANCIU (*FI*). La manovra finanziaria non offre alcuna risposta alle emergenze del Paese, in quanto il Governo privilegia non gli interessi collettivi ma quelli delle rissose componenti della sua maggioranza, attraverso una serie di misure di stampo demagogico o clientelare tese a rastrellare consenso. E per conseguire tali finalità di parte si penalizzano settori considerati strategici in tutti i Paesi più avanzati, come la ricerca, l'università, le infrastrutture, la sicurezza. L'effetto è quello di un generalizzato scontento nella società e di unanimi critiche da parte delle istituzioni internazionali e nazionali, che denunciano la pericolosità per il Paese della politica economica del Governo. In particolare, si registra l'assenza di interventi per rafforzare le dotazioni del comparto sicurezza e a favore degli agricoltori, così come non vi è traccia di interventi a favore dell'isola della Maddalena in vista del vertice del G8 che vi si terrà nel 2009 e che potrebbe rappresentare un'occasione di valorizzazione per quel territorio. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Santini*).

MORANDO (*Ulivo*). L'evoluzione del livello dei consumi interni evidenzia l'esistenza di una questione salariale. A tale riguardo occorre favorire una contrattazione tra le parti sociali che superi i limiti del patto del 1993 e porti a coinvolgere anche i lavoratori nella redistribuzione degli effetti degli aumenti di produttività; è necessario poi investire sul capitale umano e si deve rimodulare la pressione fiscale su salari e stipendi per innalzare i redditi delle famiglie. La Commissione bilancio ha avviato un percorso in questa direzione approvando un emendamento all'articolo 1 che destina l'eventuale incremento di gettito fiscale riscontrabile nel 2008 alla riduzione della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti, mentre la finanziaria detta già norme fiscali a sostegno dei lavoratori autonomi delle imprese marginali. Tale indirizzo è supportato da una serie di altri interventi quali l'abolizione del *ticket* sulla diagnostica, la riduzione dell'ICI e l'aumento della detrazione per il mutuo di prima casa o il credito d'imposta automatico per le nuove assunzioni nel Mezzogiorno, modulato peraltro in modo da favorire l'occupazione femminile. Nel sottolineare

come le coperture di tali misure siano assicurate non da aumenti di aliquote, ma da riduzioni di spesa dimostrate dalle relazioni tecniche, che pure il Governo non ha fornito in modo completo, nota che sul piano della riduzione della spesa il Governo avrebbe potuto certamente fare di più, come mostrano i significativi risparmi operati in Commissione bilancio sul versante della riduzione dei costi impropri della politica. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Albonetti*).

MARTONE (*RC-SE*). Il Governo ha assunto un importante impegno nel decreto-legge che accompagna la manovra per colmare i ritardi dell'Italia nell'assolvere agli impegni di cooperazione internazionale, nonché con l'articolo della finanziaria dedicato alla partecipazione dell'Italia ad iniziative internazionali relative alla cancellazione del debito dei Paesi poveri e agli obiettivi di sviluppo del millennio, in cui si introducono meccanismi innovativi per il finanziamento dello sviluppo. A tale riguardo, auspica, in sintonia con l'ordine del giorno della Commissione esteri, la creazione di una commissione di studio e analisi sulla situazione creditizia dell'Italia verso i Paesi in via di sviluppo, al fine di meglio valutare la qualità e l'efficacia dei crediti concessi. Risultano invece disattesi in finanziaria gli impegni assunti a livello internazionale per raggiungere entro il 2015 la quota dello 0,7 per cento del PIL da destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo. Quanto al vertice G8, che nel 2009 si terrà alla Maddalena, sarebbe preferibile adottare un modello di *summit* maggiormente inclusivo, tale da consentire un sistema di *governance* democratico e multipolare. Con riguardo alle spese militari e alla riconversione dell'industria bellica è necessario rivedere il modello di difesa tenendo fede all'articolo 11 della Costituzione e sostenere, anche nell'ambito della produzione di armamenti, politiche industriali che diano centralità all'innovazione tecnologica, alla sostenibilità ambientale e garantiscano nel contempo la sicurezza. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

BATTAGLIA Giovanni (*SDSE*). Il Gruppo Sinistra Democratica esprime un giudizio positivo sul complesso della manovra finanziaria, così come migliorata dalla Commissione bilancio, e rinuncia a presentare emendamenti in Aula, auspicando che i testi in esame giungano senza stravolgimenti all'approvazione finale. Nonostante le accuse di scarsa incisività nei tagli alle spese, la manovra per il 2008 prosegue il percorso di risanamento dei conti pubblici, nel rispetto degli impegni assunti con l'Unione Europea. La spesa corrente rimane pressoché invariata, a fronte di un suo aumento nella precedente legislatura; non sarebbe d'altronde opportuno operare su di essa tagli drastici in un contesto di ridimensionamento delle previsioni di crescita. Sul fronte dell'equità sociale, elemento prioritario del programma dell'Unione, la manovra finanziaria contiene un insieme di interventi che proseguono nel solco delle misure adottate con il decreto-legge di luglio e con il decreto-legge collegato alla finanziaria. Particolare rilevanza assumono gli interventi sulla questione salariale, tra cui la destinazione delle maggiori entrate tributarie alla riduzione della

pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti e la lotta all'evasione fiscale e agli sprechi nel settore pubblico; altre misure significative riguardano i *ticket* sanitari, la competitività delle imprese, il precariato nella pubblica amministrazione, le politiche per il Mezzogiorno, per la famiglia e per la casa. Sarebbe auspicabile un maggiore impegno nei settori della tutela ambientale e dell'energia, anche se la finanziaria contiene un'importante riforma della normativa sulla produzione di energia da fonti rinnovabili. Un tema ancora irrisolto è quello dell'omogeneizzazione della tassazione delle rendite finanziarie: pur non avendo potuto inserire tale complesso intervento in finanziaria, il Governo si è mostrato comunque sensibile alle sollecitazioni in tal senso. (*Applausi dei senatori Albonetti, Legnini e Morando e del sottosegretario Grandi*). Chiede di poter allegare il testo integrale del suo discorso ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

NEGRI (*Aut*). Chiede alla Presidenza di poter consegnare il testo scritto del suo discorso affinché sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

CURTO (*AN*). La manovra finanziaria per il 2008, limitata e angusta anche secondo il giudizio di osservatori esterni, rivela l'incapacità del Governo di affrontare questioni strutturali per la vita del Paese e di creare prospettive serie di sviluppo economico. In mancanza di idee chiare e della determinazione ad attuare una politica incisiva, le risorse finanziarie e l'extragettito (dovuto in gran parte alla politica virtuosa del precedente Esecutivo) vengono dilapidate sotto l'influenza di pressioni clientelari cui non si riesce a resistere. In settori cruciali come le politiche per la casa, il prelievo fiscale sulle imprese, l'amministrazione della giustizia, il lavoro sommerso e le politiche per il Mezzogiorno, gli interventi adottati mostrano l'inconsistenza di un'azione di governo incapace di perseguire gli interessi generali. A fronte di ciò, la probabile apposizione della questione di fiducia sui provvedimenti in esame costituirà un ulteriore insulto nei confronti della vita democratica del Paese. (*Applausi dal Gruppo AN*).

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Numerosi articoli della manovra finanziaria in esame si occupano dei trasporti e delle infrastrutture, un sistema in molti casi inefficiente e inquinante a seguito di scelte sbagliate adottate in passato. Per la mobilità nei centri urbani vengono stanziati risorse consistenti e tuttavia ancora insufficienti per affrontare efficacemente la situazione critica del traffico in molte città italiane; su tale questione, che ha visto la presentazione di un apposito emendamento in Commissione bilancio, il Governo si è impegnato ad individuare nel prossimo futuro una soluzione strutturale. Va segnalato positivamente lo sforzo straordinario di investimenti in infrastrutture stradali, ferroviarie e marittime, anche se permangono ancora dei problemi in riferimento alla qualità di tali investimenti e al mancato superamento della legge obiettivo. Quest'ultimo punto, unitamente al ripristino della Conferenza di servizi, assume particolare si-

gnificato nell'ottica dell'instaurazione di un meccanismo di federalismo infrastrutturale, nei confronti del quale i Verdi sono favorevoli, purché esso sia inquadrato in un sistema di regole trasparenti e omogenee per tutte le Regioni. Va infine rilevata la sproporzione tra le eccessive risorse destinate all'autotrasporto e quelle destinate all'innovazione e al riequilibrio modale del trasporto merci. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

TURIGLIATTO (*Misto-SC*). Chiede alla Presidenza di allegare il testo scritto del suo discorso ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

STERPA (*FI*). Secondo il Governatore della Banca d'Italia la manovra in esame accresce l'indebitamento netto e accelera la dinamica della spesa. Per la prima volta la spesa pubblica supera il 50 per cento del Pil e tale situazione dipende non soltanto da ragioni politiche contingenti ma anche da motivi istituzionali. Infatti, la legge finanziaria è nata proprio per superare il divieto costituzionale di istituire nuovi tributi e nuove spese con la legge bilancio. Sarebbe dunque opportuno sopprimere lo strumento legislativo istituito nel 1978 e mantenere in vita la sola legge di bilancio.

MICHELONI (*Ulivo*). La manovra finanziaria prevede un aumento cospicuo dello stanziamento per l'assistenza degli italiani emigrati in America Latina che vivono in uno stato di indigenza. In questi giorni sono state pronunciate parole offensive, insinuando che i senatori della circoscrizione Estero rappresentano solo interessi particolaristici e personalistici. E' dunque opportuno ricordare il contributo offerto dalle rimesse degli emigrati allo sviluppo economico italiano. Lo stanziamento per gli italiani all'estero è un investimento, che giova soprattutto alle esportazioni e alla diffusione del *made in Italy*. I senatori eletti nella circoscrizione Estero hanno saputo lavorare collettivamente senza cercare visibilità personale, nell'interesse dell'Italia e degli italiani.

CICCANTI (*UDC*). Smantellando il sistema di deduzioni a scalare sulla base imponibile, istituito dal Governo Berlusconi, e ripristinando le detrazioni fiscali, che sono state neutralizzate da addizionali regionali e comunali, il Governo Prodi ha soppresso rilevanti benefici per i lavoratori dipendenti. Dopo aver nascosto le maggiori entrate del 2006 per non riconoscere gli errori commessi con la finanziaria, il Governo ha dilapidato le risorse in spese elettorali, contravvenendo all'impegno di tagliare la spesa improduttiva, e ha ottenuto l'avanzo primario con l'aumento della pressione fiscale. Autorevoli istituti internazionali ed organismi europei hanno giudicato irresponsabile la scelta di non destinare l'extraggettito al risanamento, anche perché l'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro accrescerà le difficoltà di penetrazione dei prodotti italiani sui mercati esteri. L'opposizione ha incalzato il Governo sui temi del sostegno alle famiglie, dello sviluppo delle imprese, della casa, delle politiche per i giovani e l'UDC non sosterrà il pacchetto sicurezza se non sarà istituito un Fondo a favore delle forze di polizia. La sensazione diffusa è che il Go-

verno, al quale non si applicano le misure per ridurre i costi della politica, non cadrà durante l'esame della manovra finanziaria perché attraverso spese mirate è riuscito a garantirsi la fedeltà di diverse componenti della variegata maggioranza. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

VILLONE (*SDSE*). Sinistra Democratica è ispiratrice e fautrice di una strategia di riduzione degli sprechi e dei costi della politica che muova dai vertici dello Stato, investendo la composizione del Governo, le dotazioni degli organi costituzionali e le maxiretribuzioni. La decisione legislativa di ridurre i Ministeri e di individuare un tetto per i componenti del Governo non può entrare in conflitto con il meccanismo fiduciario previsto dall'articolo 94 della Costituzione: per questa ragione il Governo in carica ha assunto solo un impegno politico in questa direzione. La decisione parlamentare di contenere l'aumento della spesa degli organi costituzionali entro il limite dell'inflazione programmata non può, invece, essere considerata lesiva della loro autonomia. Per quanto riguarda i cosiddetti stipendi d'oro, la norma prevista per l'anno prossimo è più rigorosa e stringente di quella dello scorso anno e, a quanti temono per le sorti della RAI, è facile replicare che i compensi esagerati non hanno finora assicurato competitività al servizio pubblico. La battaglia di Sinistra Democratica, lungi dall'aver un'ispirazione moralistica e pauperistica, evidenzia una concezione della cosa pubblica che sa coniugare giustizia e sviluppo. Esiste infatti un nesso tra la precarietà e le maxiretribuzioni, che scaturiscono dalla medesima privatizzazione selvaggia della pubblica amministrazione, così come esiste un rapporto tra la questione salariale, che deprime le prospettive di crescita, e l'indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori. (*Applausi dei senatori Salvi e Turigliatto*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,57.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 25 ottobre*.

Sul processo verbale

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 9,55).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Passiamo nuovamente alla votazione del processo verbale.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Franco, lei è di un tempismo veramente eccezionale. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Chiedo nuovamente la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico. Prego i colleghi di votare seduti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,57*).

Sulle procedure di espulsione degli immigrati clandestini

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo brevemente per chiedere l'intervento in Aula del Governo per rispondere al grave fatto che adesso farò presente.

In data 19 settembre scorso, da parte del direttore del Consiglio italiano per i rifugiati, Christopher Hein, è stata inviata una lettera al sottosegretario di Stato per l'interno Lucidi, con la quale si esprimono le doglianze di questa associazione perché i respingimenti e le espulsioni sono troppo numerosi dai porti di Venezia, Ancona, Bari e Brindisi.

Signor Presidente, a parte il discorso che sentiamo in questi giorni a proposito dell'emergenza criminalità e dell'emergenza rappresentata da tutti questi ingressi, la cosa sorprendente è che da quando è arrivata questa lettera evidentemente è stata data qualche disposizione e da allora si sono bloccati tutti i respingimenti. Le faccio presente anche che su «Il Gazzettino» di oggi c'è scritto: «Emergenza romeni: a Nordest zero espulsioni».

Vorrei che il Governo venisse in Aula per rispondere a questa sollecitazione. Evidentemente ha adempiuto esattamente a quante erano le richieste.

PRESIDENTE. Senatore Stiffoni, lei ha a disposizione un metodo che è il metodo principe, ossia quello di presentare un'interrogazione, la cui risposta la Presidenza ovviamente solleciterà.

Alcuni colleghi hanno chiesto la parola relativamente alla scomparsa, che annuncio all'Assemblea, del giornalista Enzo Biagi, che, come sapete, è stato un grande giornalista italiano, un grande storico italiano, un «giornalista libero», come l'ha definito il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

La Presidenza ritiene di dover dare la parola a chi l'ha chiesta. Vi pregherei però di tener conto che ci sono degli adempimenti che dobbiamo svolgere riguardanti il nostro lavoro, a cui ha fatto riferimento ieri il Presidente. Darò quindi la parola a chi l'ha chiesta per non più di un minuto e, nel caso lo riteniate, alla fine della seduta potremo dare la parola ad altri che vogliono intervenire su questo argomento.

Sulla scomparsa di Enzo Biagi

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, con Enzo Biagi viene a mancare non solo un grande giornalista, ma anche un uomo che con il suo impegno civile ha contribuito a scrivere la vicenda politico-professionale di questo Paese.

Fu un grande divulgatore. I suoi libri erano estremamente diffusi, soprattutto in quella parte di lettori che amava certe rievocazioni di Enzo Biagi, che rimangono scolpite nella nostra memoria insieme ai grandi servizi che lo resero popolare e che furono fondamentali per capire certi eventi della storia e delle vicende di questo Paese.

Enzo Biagi fu uomo libero ma anche uomo schierato come scelta politica e morale.

Nell'ultima fase della sua vicenda professionale – è stato anche direttore di quotidiani – enfatizzò questa sua scelta di uomo schierato. È il caso di ricordare in questa sede che quando ci si schiera si determinano anche le alternanze nelle rubriche e nella presenza professionale, anche se comunque non gli fu mai negata la presenza in RAI – è meglio chiarirlo – e il suo dissenso, e la conseguente rinuncia alla presenza in RAI, si articolò soprattutto sul fatto che egli chiedeva di continuare il suo lavoro... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, credo che sia un dovere per quest'Aula ricordare Enzo Biagi, scomparso questa mattina. Voce libera, come ha ricordato il Presidente della Repubblica, ma mi si lasci dire anche voce libera che ha avuto per l'Italia e per i giovani italiani una funzione straordinariamente pedagogica. La capacità della resa in parole semplici non soltanto della verità, così come Biagi grande giornalista riusciva a vedere e a descrivere, ma anche della forza della nostra storia, della speranza e della prospettiva dell'Italia.

Credo che sia giusto ricordarlo in Aula questa mattina e mi fa piacere che questa richiesta di ricordo venga anche dei banchi dell'opposizione. Credo che in questo senso Enzo Biagi appartenga alla migliore tradizione del giornalismo italiano, alla migliore tradizione di una capacità anche divulgativa – come sottolineava il senatore Novi – della storia italiana, che rappresenta un grande patrimonio soprattutto per le giovani generazioni. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Signor Presidente, Enzo Biagi è stato un partigiano di giustizia e libertà. Rimase per tutta la vita fedele ad una scelta di socialismo umanitario che lo caratterizzò, senza enfasi, senza rigidità e con grande apertura anche ad esperienze o ad afflatti religiosi non schierati e clericali ma intensi e profondi. Credo che sia questa la cifra storica con cui questo grande personaggio rimane tra noi nella memoria.

In particolare, voglio ricordare tra le sue tantissime produzioni gli ultimi programmi che presentò in televisione, che furono soprattutto il segno che aveva ricostruito una redazione piena di giovani ai quali non voleva ostacolare la carriera. Due grandi insegnamenti di contenuto personale, di fedeltà a se stesso senza rigidità e anche di apertura non egoistica agli altri, doti rarissime nel mondo giornalistico, per non dire in quello politico. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le do la parola in via del tutto eccezionale, considerato che c'è stato un disguido nell'inserimento del suo nome tra gli interventi.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Signor Presidente, la ringrazio di darmi la parola, ma non credo che si sia trattato di un disguido, considerato che avevo chiesto la parola per primo. In ogni modo la ringrazio.

PRESIDENTE. Il disguido infatti non è suo, ma della Presidenza. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Il momento di questa mattina è particolarmente emozionante per quelli di noi – ed è il mio caso – che hanno lavorato per una vita accanto ad Enzo Biagi, condividendo per una vita il modo in cui Enzo Biagi è stato giornalista.

Una commemorazione, un ricordo di Enzo Biagi, non può essere fazzoletto perché lui non è mai stato tale: è stato, invero, un testimone, ha interpretato il giornalismo come testimonianza ed il dovere, proprio del giornalista, di non essere mai reticente; è incorso negli incidenti in cui è incorso allo stesso modo di un testimone non reticente che si «mette nei pasticci» agli occhi di coloro che preferiscono non avere grane.

Enzo Biagi è stato uno straordinario innovatore del giornalismo italiano, portandolo all'altezza del mitico giornalismo anglosassone, che spesso celebriamo: tutto fatti, tutto accertamento della realtà.

La parola «verità» non gli si addice perché verità si scrive troppo spesso con la «v» maiuscola. La parola «realità» era la sua parola: lavorando con lui ed accanto a lui abbiamo imparato quanta dignità possa avere il mestiere di giornalista; una dignità che senza Enzo Biagi un po' si disperde. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo*).

LIBÈ (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBÈ (*UDC*). Signor Presidente, anche noi ci associamo a questo ricordo in una giornata in cui il giornalismo italiano ha perso un grande personaggio. Quando accadono questi eventi, tutti siamo portati a commentare e a parlare bene delle persone. Credo, però, che Biagi sia diverso; credo sia un testimone importante di quella che è stata ed è la libertà d'opinione nel Paese, della forza e della capacità che un grande giornalista può dare alla crescita di un Paese. Enzo Biagi ha, con le sue opinioni, contribuito a questo e di ciò gli siamo grati. (*Applausi dai Gruppi UDC e Ulivo*).

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, il Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani rende omaggio alla figura di Enzo Biagi: una figura luminosa di giornalista, di scrittore, di divulgatore; di uomo libero che si è impegnato a difendere la libertà di tutti. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo*).

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie locali*. Il Governo si associa al cordoglio espresso dal Senato per la scomparsa di Enzo Biagi, un grande giornalista che ha accompagnato tanta parte della nostra vita, della nostra attività, delle nostre vicende, aiutandoci a comprendere con semplicità e con mente liberale le vicende politiche e la storia dell'Italia, soprattutto avendo la capacità di trasmettere ai giovani il valore della nostra storia.

Oltre al cordoglio umano per un'esistenza che si è conclusa in serenità, ci mancherà soprattutto quella sua ineguagliabile capacità di estrarre dai fatti, anche i più minuti, il senso profondo della storia e della società italiana. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

MELE (*SDSE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE (*SDSE*). A nome del Gruppo Sinistra Democratica, vorrei ricordare la forza nelle parole, nel raccontare i fatti, nel ragionare, nel richiedere ed interrogare la realtà di un giornalista così importante che, come altri hanno ricordato, è stato un punto di riferimento ed ha costruito con noi e con tante lotte la coscienza democratica del Paese. Una voce che non è possibile dimenticare e che tutti ricorderemo. (*Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. La Presidenza, come è stato detto all'inizio, si associa ai Gruppi ed esprime il cordoglio del Senato per la scomparsa di un grande giornalista e di un grande scrittore: Enzo Biagi. (*Applausi*).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1818) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010* (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1817) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)* (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 10,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1818 e 1817.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri è stata respinta una questione pregiudiziale ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Ria. Ne ha facoltà.

RIA (*Ulivo*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo che, a prescindere dalle rappresentazioni a tinte accese che della situazione politica generale, particolarmente del clima di *suspense* che ci sarebbe in questa Aula in concomitanza con il passaggio della finanziaria 2007, vengono date al Paese ogni giorno dalla televisione e dalla stampa, nonostante queste rappresentazioni ad effetto, il clima parlamentare e sociale di oggi sia assai meno teso di quello che caratterizzò la discussione parlamentare della finanziaria 2007.

Indubbiamente, oggi avvertiamo il peso di una maggioranza già estremamente risicata in base al risultato elettorale e che si è ulteriormente indebolita, in qualche caso per ragioni personalistiche, più spesso anche per

oggettive differenziazioni di sensibilità e di approccio ai problemi tra le diverse forze che compongono uno schieramento tanto politicamente composito. Proprio la crudezza dei dati di partenza, cioè l'esiguità ontologica della maggioranza in questa Aula e la situazione economica che fu necessario affrontare subito nel 2006 con la manovra correttiva e la finanziaria 2007, complessivamente per oltre 40 miliardi di euro, dovrebbe suscitare grande apprezzamento per una generosa e complessa azione di Governo, che, nonostante tutto, riesce comunque a trasformarsi, dapprima in provvedimenti di legge e successivamente in risanamento finanziario, in azione di sviluppo, in equità sociale, in modernizzazione dell'apparato istituzionale e liberalizzazione dei processi economici.

Tenendo conto di questo stato di cose, c'è da ritenere che alcuni dei risultati realizzati siano addirittura eccezionali, come anche è singolare il fatto che di essi i *media* e l'opinione pubblica non siano sufficientemente avvertiti. Dall'inizio della legislatura, infatti, si è registrata la riduzione dell'indebitamento netto, passato dal 4,4 per cento del PIL nel 2006, al 2,4 per cento nel 2007; per il 2008 esso si ridurrà ulteriormente sino al 2,2 per cento. L'andamento del debito pubblico è decrescente e raggiungerà il valore del 103,5 per cento del PIL nel 2008. L'avanzo primario, dopo essere stato azzerato negli anni passati, si attesterà al 2,6 per cento nel 2008.

La politica economica del Governo ha dunque privilegiato l'individuazione di un equilibrio tra misure di risanamento, di impulso allo sviluppo, di attenuazione della pressione fiscale e di riduzione delle disuguaglianze sociali. La manovra finanziaria per il 2008 ha l'obiettivo di proseguire nella realizzazione dell'equilibrio finanziario, volto a contemperare le esigenze di risanamento, di crescita economica, di equità, nonché di riduzione della pressione fiscale e di semplificazione, anche attraverso una maggiore trasparenza del bilancio dello Stato.

Sul tema del Mezzogiorno l'azione del bilancio 2008 si caratterizza non solo per i nuovi finanziamenti, ma anche e soprattutto per il più efficace utilizzo delle risorse disponibili. Le nuove risorse connesse all'attuazione del quadro strategico nazionale 2007-2013 in cui vengono fatti confluire il fondo per le aree sottoutilizzate ed i fondi europei, ammontanti ad oltre 100 miliardi di euro, rappresentano un'occasione importante per ammodernare e potenziare le infrastrutture del Paese e recuperare il Mezzogiorno all'economia produttiva, consentendo anche al sistema economico nazionale di colmare il ritardo di competitività e di crescita rispetto ai principali Paesi europei.

In un quadro economico caratterizzato dal contenimento della spesa, la manovra di bilancio propone risorse aggiuntive per oltre 200 milioni di euro per il comparto della sicurezza. Per la giustizia è di particolare rilievo l'avvio di un programma straordinario di edilizia penitenziaria, circa 70 milioni nel prossimo triennio, volto a fronteggiare situazioni di emergenza in questo settore con l'adeguamento strutturale degli edifici esistenti, oltre che con la realizzazione di nuove strutture.

Si apprezzano inoltre le previsioni che autorizzano per l'anno in corso la spesa di 20 milioni di euro per la realizzazione della banca dati delle misure cautelari, oltre che il rafforzamento della struttura informatica del registro generale del casellario giudiziario e la sua integrazione su base nazionale con i carichi pendenti, prevedendo il relativo sistema di certificazione. A questo proposito, desidero tuttavia rimarcare la prioritaria necessità di un finanziamento adeguato delle operazioni di digitalizzazione dell'amministrazione giudiziaria, compresi l'aggiornamento informatico del casellario giudiziario nonché dei processi civili e penali. Si avvierebbe, infatti, un'evidente razionalizzazione delle risorse, connessa all'aumento dell'efficacia e dell'efficienza del sistema della giustizia nel suo complesso. Gli investimenti informatici si dimostrano infatti, almeno nel lungo periodo, altamente redditizi perché consentono la realizzazione di numerose economie di scala.

Tra le altre misure contenute nel testo della manovra, desidero evidenziare le disposizioni tributarie volte alla riforma dell'imposta sui redditi delle persone giuridiche e dell'imposta regionale sulle attività produttive, che vanno nel senso di assicurare una complessiva semplificazione e riduzione del peso delle imposte e, conseguentemente, di favorire la competitività del sistema imprenditoriale.

Gli interventi nel settore tributario perseguono le già richiamate finalità di sviluppo e di equità, come ad esempio le disposizioni tese ad introdurre un regime fiscale *ad hoc* per le imprese minime e marginali, nonché altre misure in favore delle imprese, tra cui il rafforzamento del credito d'imposta per la ricerca e la ridefinizione del fondo per la finanza d'impresa.

La finanziaria ha anche un particolare riguardo alle politiche sociali, alle politiche per la casa, con un riferimento alla riduzione del carico fiscale riguardante l'imposta comunale sugli immobili, sulle abitazioni di residenza dei proprietari, la concessione di agevolazioni fiscali per le locazioni degli immobili, l'introduzione di deduzioni IRPEF sulla prima casa, il rilancio delle politiche abitative per i ceti sociali meno abbienti e le giovani coppie, la conferma delle agevolazioni fiscali per la ristrutturazione di edifici nonché la proroga degli incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici.

Si segnalano inoltre significativi aumenti degli investimenti infrastrutturali e il miglioramento della sicurezza del sistema dei trasporti nazionali e locali, nel quadro di una rinnovata attenzione nei confronti delle modalità con un minore impatto ambientale. Al riguardo, ricordo l'istituzione del fondo per la mobilità locale, destinato al miglioramento del trasporto pubblico, l'agevolazione fiscale per gli abbonamenti ai servizi di trasporto locale, nonché le iniziative finalizzate allo sviluppo dell'intermodalità, alla diversificazione dei mezzi di trasporto e all'innalzamento della quantità e del livello dei servizi.

La legge finanziaria per il 2008 ha per il sistema delle autonomie locali un merito, che costituisce la base di partenza per qualsiasi analisi, osservazione e giudizio di valore sulle singole disposizioni: la concertazione

e la condivisione con l'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (ANCI), con l'Unione delle Province d'Italia (UPI) e con il sistema delle autonomie, delle norme relative alla revisione delle regole del Patto di stabilità. Le modifiche apportate al Patto di stabilità interno, coerentemente con gli impegni presi dal Governo, rendono il sistema più aderente a quello europeo, riconoscendo maggiore discrezionalità ai Comuni nella gestione dei flussi finanziari, e rappresentano un netto miglioramento rispetto alla finanziaria dello scorso anno.

In riferimento al tema dell'equità, la manovra di bilancio, con i provvedimenti che l'hanno preceduta, contiene una fitta rete di interventi su una pluralità di settori cruciali per la vita della nostra società; per i soggetti con redditi inferiori al minimo imponibile, un *bonus* di nuova ideazione assicurerà un aiuto concreto, anche se limitato, in tempi brevi; s'introduce il congedo di maternità e parentale nei casi di adozione e affidamento, effettuando una completa equiparazione a quanto previsto per i figli biologici.

Vengono estesi anche i benefici riconosciuti alle vittime del terrorismo e del crimine nonché ai loro familiari superstiti. Prosegue la politica di contrasto della violenza alle donne con un incremento significativo dei fondi destinati a questo scopo. Si introduce uno sconto fiscale ai giovani tra i 20 e i 30 anni che affittano casa e viene ampliato lo sconto per le locazioni degli studenti universitari. In tema di lavoro, lo sforzo si è applicato ad accrescere l'efficacia della disciplina del mercato, ad incoraggiare una partecipazione sempre più alta alle forze di lavoro e ad offrire tutele adeguate contro il rischio di percorsi lavorativi frammentati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una finanziaria snella, trasparente e leggibile, frutto di cooperazione con e tra le principali istituzioni e rappresentanze del Paese. Accoglie il risultato di accordi ed intese con il sistema delle autonomie locali, con le parti sociali e con i rappresentanti di numerosissimi settori della vita civile ed economica del Paese. Questa finanziaria ha l'ambizione di farci tornare a crescere per dare una prospettiva ai giovani, per incrementare i livelli di benessere, la sicurezza sociale, la tutela dell'ambiente, l'influenza internazionale e le giuste ambizioni, cioè, di un Paese industriale avanzato.

Proprio questi dati mi inducono a ritenere che il Governo, pur con tutti i problemi della maggioranza che lo sorregge, abbia meriti importanti, uno in particolare: non guarda ai problemi del Paese con l'ansia del consenso immediato; se avesse voluto questo, già nel 2006 avrebbe fatto una finanziaria da 20 miliardi di euro. In una società come quella italiana, frammentata, contraddittoria, poco incline al rispetto delle regole, con un sistema istituzionale poco adatto a decidere, il Governo ha dimostrato di saper operare per sintesi, individuando le priorità che veramente potranno garantire il Paese nei tempi medio lunghi.

D'altro canto, questo Governo viene accusato di tutto: di mettere molte tasse ma anche di ridurle senza idonea copertura, di comprimere i redditi ma anche di avere predisposto una finanza assistenziale pensata con logica elettorale. Forse sono critiche giustificate, ma forse è proprio

questa la politica che predichiamo da molto tempo. Non possono esserci due tempi diversi tra il risanamento finanziario e il sostegno a chi è in difficoltà.

E poi perché deve essere il solo Governatore della Banca d'Italia a rappresentare la necessità che i redditi di lavoro aumentino e che venga ridotta l'area della precarietà? È bene che queste cose le dica il governatore Draghi, ma è assai più giusto e normale che queste cose le dica e le faccia la politica, e in particolare una maggioranza di centro-sinistra.

I fatti sono ostinati e la loro forza alla fine sarà irresistibile. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronchi. Ne ha facoltà.

RONCHI (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, vorrei intervenire brevemente sulla rilevanza della riforma delle energie rinnovabili per produrre energia elettrica, riforma introdotta con alcuni articoli aggiuntivi (30-*bis* e successivi) dalla Commissione bilancio nel disegno di legge finanziaria al nostro esame. In particolare, intervengo per evidenziare non solo la rilevanza ambientale di tale provvedimento, ma anche la sua portata economica sul sistema energetico ed economico del Paese.

L'Unione Europea, nel marzo 2007, con documento del Consiglio ha varato alcuni obiettivi ambiziosi che, per la prima volta, sono indicati come obiettivi vincolanti per i Paesi dell'Unione Europea. Fra questi obiettivi rientra il 20 per cento di fonti rinnovabili – il 20 per cento è il consumo lordo dell'Unione europea – da raggiungere entro il 2020. Questo richiede innanzitutto un nuovo e più vigoroso impegno di tutti i Paesi dell'Unione nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nel 2000, nell'Unione europea, era di circa 400 terawattora ed è passata nel 2005 a 463 terawattora. Si registra un incremento significativo della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nei 25 Paesi dell'Unione Europea di oltre 60 terawattora nei cinque anni che vanno dal 2000 al 2005.

La Germania ha guidato questa riforma e questo incremento delle energie rinnovabili in Europa, passando da 40 terawattora nel 2000 a 65,6 terawattora nel 2005, con un incremento di 25 miliardi di terawattora.

In questo quadro, l'Italia è in controtendenza. Mentre l'Unione Europea indica obiettivi più avanzati e molto ambiziosi (come quello del 20 per cento) e la Germania guida questo cambiamento registrando un forte incremento, dal 2000 al 2005 l'Italia ha sostanzialmente registrato una riduzione della propria produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che, calcolata in terawattora, addirittura scende dal 51 al 49,9 per cento. Nel 2006 il dato è lievemente migliorato, registrando un aumento al 52 per cento ma, sostanzialmente, siamo fermi perché il calo della produzione di energia elettrica da fonti idroelettriche (con un dato di 8 terawattora in meno) non è compensato dalla crescita troppo lieve delle nuove fonti energetiche rinnovabili.

La fonte rinnovabile che ha avuto la maggior crescita in Europa è stata innanzitutto l'energia eolica, seguita dalle biomasse; l'energia solare in percentuale è cresciuta molto, anche se i numeri di terawattora prodotti restano molto bassi.

Perché in questi ultimi cinque anni l'Italia è rimasta ferma nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili? Questo è il quesito al quale questa riforma dà una risposta. La risposta non è che il sistema di incentivazione era meno generoso in Italia che in Europa. In parte, la risposta è che una quota consistente di questa incentivazione è stata impropriamente destinata, attraverso il CIP6, a fonti non rinnovabili attraverso le cosiddette fonti assimilate.

Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, beneficiarie dei certificati verdi, esse hanno ricevuto un incentivo, pari al valore del certificato verde, al quale si aggiunge il costo di cessione del kilowattora. L'incentivo era di 12,5 di centesimi di euro al kilowattora che, sommati ai 7,5 centesimi del costo di cessione dà 20 centesimi kilowattora quale tariffa delle fonti rinnovabili con i certificati verdi. È la tariffa più alta d'Europa ma, ciò nonostante, unitamente al nostro sistema di incentivazione non ha prodotto rilevanti risultati, visto che la produzione in terawattora è rimasta sostanzialmente ferma negli ultimi cinque anni.

La riforma promossa da questi articoli aggiuntivi innanzitutto modifica il sistema di incentivazione, adottando il sistema di tariffa fissa prevalente in Europa e, soprattutto, scelto da tutti i Paesi europei che hanno avuto successo nello sviluppo delle fonti rinnovabili. È il sistema adottato da Germania, Olanda, Spagna, Danimarca e dalla Francia. Un sistema di tariffa fissa consente infatti di dare certezza agli investimenti e ciò è vero, a maggior ragione, se questa tariffa è differenziata sulla base della fonte.

Infatti, i costi di produzione non sono uguali su tutte le fonti rinnovabili e, avendo il certificato verde nel vecchio sistema lo stesso valore, esso rischiava di incentivare troppo fonti più mature e troppo poco fonti non ancora mature. Questa mancata differenziazione incide sul volume complessivo della crescita.

Il nuovo sistema propone un sistema di tariffa fissa differenziata per le varie fonti per gli impianti al di sotto del megawatt di potenza elettrica installata di fonti rinnovabili. Per gli impianti al di sopra del megawatt di potenza, la riforma mantiene il sistema dei certificati verdi innescando in esso, però, un sistema a conto energia, cioè a tariffa fissa. Il certificato verde di un megawatt ora è portato a 180 euro al megawattora, cioè a 18 centesimi di euro. Come è evidente, i 18 centesimi complessivi sono inferiori agli attuali 20 centesimi, pagati per il certificato verde.

Quindi, intanto l'effetto primo della riforma è di moderare l'incentivazione complessiva sulle fonti energetiche rinnovabili: prolungando però la durata del certificato verde a 15 anni per tutti si consente di distribuire questo vantaggio rispetto agli 8 anni di partenza e ai 12 intermedi introdotti su un maggior numero di anni, garantendo quindi agli investitori vantaggi equivalenti ed ottenendo però una migliore distribuzione sulla tariffa elettrica.

La riforma produce importanti effetti. Tra l'altro, recupera anche un tema che non rendeva efficace l'anticipo di questa riforma che abbiamo approvato nel decreto fiscale collegato alla finanziaria per le biomasse da contratto di filiera e da filiera corta ovviamente di origine agricola, le quali biomasse avendo il tetto della quota d'obbligo esistente ed essendo tale tetto della quota d'obbligo già raggiunto, non avevano la possibilità di espandersi effettivamente.

Ricordo solo due dati relativi ai vantaggi economici di tale sistema, che intanto avviene in contemporanea col taglio del CIP6 per le fonti non rinnovabili, che consentirà un risparmio entro il 2012 di 1,3 miliardi di euro, che potranno essere ben utilizzati nell'incentivazione delle fonti rinnovabili. Inoltre, questo sistema a regime produrrà un risparmio di emissioni di CO₂ di circa 30 milioni di tonnellate, che moltiplicate per il costo di tonnellate della CO₂ produrrà un risparmio di 750 milioni di euro all'anno. Infine, vi è il vantaggio nella riduzione delle importazioni di petrolio o comunque nella dipendenza energetica del Paese: in tonnellate equivalenti di petrolio si tratta di 7,7 milioni di tonnellate di petrolio risparmiato, che al prezzo di 85 dollari al barile corrisponde a circa 2,8 miliardi di euro.

Si tratta, quindi, di una riforma importante, che avrà un impatto economico significativo e positivo sulla competitività del Paese, e sul sistema energetico nel suo complesso. (*Applausi del senatore Ferrante*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*FI*). Spesso questo Governo ha fatto dichiarazioni, ha preso degli impegni, ai quali poi, alla prova dei fatti, non ha dato seguito.

Cosa si è fatto, di concreto, in questa finanziaria per il rilancio dell'economia, soprattutto nei settori altamente innovativi che dovrebbero fare da traino nel futuro del nostro Paese? Prendo ad esempio il settore farmaceutico, materia di competenza della Commissione di cui faccio parte. Tutti sappiamo che l'industria farmaceutica è unanimemente ritenuta come uno dei settori strategici che dovrebbero consentire anche all'Italia di allinearsi agli altri principali *partner* europei nel finalizzare quanto prefissatosi in occasione degli incontri di Lisbona e Barcellona, ovvero investimenti in ricerca e sviluppo pari al 3 per cento del PIL entro il 2010 (ricordo che oggi l'Italia è di poco sopra all'uno per cento, con un *trend* addirittura in calo negli ultimi anni).

Il farmaceutico è infatti un settore che vede in Italia ben 8 ricercatori su 100 occupati, rispetto ad una media dell'industria manifatturiera che è di un ricercatore ogni 100 occupati. È un settore molto importante per la nostra economia. Le esportazioni di farmaci hanno raggiunto i 9,3 miliardi di euro, i dipendenti sono 74.000 di cui circa 6.200 ricercatori, più altri 240.000 addetti nell'indotto. Ricordo che il settore produce entrate fiscali (imposte dirette e indirette) per circa 5,1 miliardi di euro. È un settore, cari colleghi, estremamente rilevante, ma potrebbe anche esserlo molto di più. Rispetto ai 6.200 ricercatori italiani, ve ne sono più di 22.000 in Francia,

21.000 nel Regno Unito, 15.300 in Germania. A fronte del miliardo di euro annuo investito in ricerca e sviluppo in Italia, ne abbiamo 4,8 nel Regno Unito, 4,0 in Francia e 3,9 in Germania. Ed è subito fatto il conto, colleghi. Ai nostri 9,3 miliardi di euro in *export* corrispondono i circa 26 della Germania, 17,5 del Regno Unito e i 16,5 della Francia. Occorre quindi liberare le enormi potenzialità di crescita del settore, togliendo gli ostacoli che ad oggi ne hanno rappresentato un freno allo sviluppo.

Tale posizione mi pare sia ampiamente condivisa anche all'interno della maggioranza, se lo stesso primo ministro Prodi ha dichiarato testualmente, in occasione dell'assemblea pubblica di Farminindustria di giugno 2007, che «il sistema dei prezzi ha di fatto scoraggiato gli investimenti in Italia. Il Governo intende dunque correggere le distorsioni e creare le condizioni per ricominciare ad attrarre investimenti in ricerca e sviluppo e nelle attività produttive» e che «è inutile nascondere che il mercato farmaceutico italiano e le sue regole siano state influenzate più dalle politiche pubbliche di natura macroeconomica che da quelle industriali di settore. Questa anomalia va corretta».

È evidente che per incoraggiare gli investimenti occorrono prezzi remunerativi, e la sicurezza che il frutto della ricerca sia adeguatamente protetto dal brevetto. Per quanto riguarda la situazione prezzi, l'Italia si trova ai livelli più bassi d'Europa, come testimoniato da uno studio uscito in questi giorni e prodotto dal CER GAS, istituto dell'Università Bocconi di Milano, con differenze per i prodotti di più recente commercializzazione mediate del 20 per cento, con punte anche del - 40 per cento.

Per quanto riguarda la salvaguardia dei diritti derivanti dal brevetto, nel corso dell'anno 2006 molte Regioni hanno introdotto (al momento nella classe degli antiulcera) il meccanismo di rimborso denominato *reference price*, che coinvolge anche i prodotti coperti da brevetto: il prezzo rimborsato al cittadino è quello del prodotto a prezzo più basso e ormai con il brevetto scaduto, per cui tutti gli altri prodotti della classe o si allineano a quel prezzo, o perdono in pratica la quasi totalità delle vendite. Ovviamente, i prodotti non più coperti da brevetto hanno ormai ammortizzato gli investimenti in ricerca e quindi possono ridurre il prezzo anche del 50 per cento rispetto agli altri prodotti. Con questo meccanismo l'azienda non si trova più nelle condizioni di avere la certezza dei diritti derivati dalla copertura brevettale e quindi - purtroppo questo è il grosso problema - non ha più la possibilità di recuperare gli investimenti fatti in ricerca. Questo è un fattore determinante per scoraggiare qualsiasi investimento in tal senso.

Cosa è contenuto ad oggi nella finanziaria 2008 su questi due importantissimi aspetti, che oggettivamente rappresentano un enorme ostacolo allo sviluppo del settore?

Sul fronte prezzi nessuna novità è stata introdotta, se non un meccanismo estremamente dirigistico di *budget* aziendali, che oltre a congelare i prezzi al livello attuale, di fatto introduce delle forti limitazioni alla naturale dinamica concorrenziale, bloccando le quote di mercato delle aziende e la loro possibilità di sviluppo. Viene oltretutto inserita la brillante - in

senso ironico – novità del ripiano dello sfondamento del tetto di spesa farmaceutico addossato interamente al settore privato (quando fino ad oggi concorrono le Regioni per un 40 per cento) per le vendite in farmacia, circostanza che porterebbe alla situazione assurda che le aziende si troverebbero a dover restituire interamente quanto incassato dalla vendite di questi prodotti, con l'impossibilità quindi di coprire almeno in parte i costi sostenuti.

Molte altre sono le contraddizioni presenti: per esempio, i prodotti cosiddetti innovativi di nuova immissione in commercio sfondano il loro *budget*, ripianano gli altri prodotti ma non i vecchi farmaci con il brevetto scaduto. Per quanto riguarda poi l'abolizione del *reference price*, sempre ad oggi questa opzione non è prevista nel testo della legge.

Spero vivamente che almeno su questi due aspetti il Governo voglia apportare le necessarie modifiche e che, almeno in questo caso, ci sia un seguito tra quello che si dice e quello che si fa, ovvero dare impulso ai settori strategici e nella fattispecie a quello farmaceutico. Se però anche in questo caso il Governo non intende porsi il problema, allora è meglio, cari colleghi, che vada a casa e lasci spazio a chi ha dimostrato di saper lavorare garantendo la ricerca e l'occupazione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, rigore e sobrietà sono i tratti di una finanziaria che ritorna alla propria primaria funzione. Non sarebbe auspicabile perciò che, nei rivoli della polemica di queste ore, si perdesse il dato qualificante di questo disegno generale: non una legge *omnibus* di norme e interventi ordinamentali, ma la destinazione delle risorse dello Stato, in modo leggibile e chiaro, a favore dei cittadini.

È una finanziaria seria, che non mette le mani nelle tasche degli italiani, ma restituisce e aiuta i più deboli. E questo non è frutto solo di una chiara volontà politica, ma anche e soprattutto delle condizioni che, faticosamente, il centro-sinistra ha creato nel corso di quest'anno. In diciotto mesi, con due decreti, sono stati restituiti ai cittadini più di 13 miliardi di euro e oggi possiamo affrontare con serenità una finanziaria che riduce il peso fiscale per i lavoratori, per i cittadini, per le imprese.

Tutto questo è frutto del serrato e compatto impegno della nostra maggioranza contro l'evasione fiscale. La scelta ferma di fare del recupero di quei 200 miliardi rubati al fisco il primo dei nostri obiettivi ci consente, con serietà, di avviare un grande intervento di redistribuzione. E questo impegno, come dimostra la scelta di rafforzare l'Agenzia delle entrate con nuovo personale, proseguirà con decisione.

Non si tratta solo di recuperare risorse sottratte alla collettività, ma anche di restituire dignità al Paese. La tassazione è uno dei fondamenti del patto di cittadinanza e la certezza di quell'obbligo per tutti, non solo per i lavoratori a busta paga, è il primo intervento di equità. Possiamo

qui cogliere uno dei tratti che caratterizzano il complesso della finanziaria: restituire dignità allo Stato e alla Repubblica, non solo assicurando che i doveri siano assolti da tutti, ma anche garantendo la qualità dell'azione pubblica.

Si è tanto discusso della reintroduzione della riforma Bassanini sull'organizzazione del Governo e in troppi si sono fermati alla superficie dell'intervento, cioè alla riduzione del numero dei Ministri. Vorremmo, invece, sottolineare come quella scelta, se sarà rispettata non solo dal prossimo Governo, ma dai Governi che negli anni si succederanno, darà un forte impulso alla qualità dell'opera e dell'azione dell'amministrazione. Il punto non è il numero, ma la stabilità. Ancora oggi il processo di separazione tra i Ministeri è in corso e così è stato per il Governo precedente e per quello prima ora. Anni persi a spostare uffici, personale, carte. Il punto qualificante non è ridurre il numero, ma assicurare che qualunque Governo sarà alla guida del Paese si troverà a gestire una macchina efficiente, stabile nel tempo, i cui meccanismi sono solidi.

Insieme al principio di separazione dei poteri, due poli compongono lo Stato democratico: da un lato la volontà del popolo, che si esprime attraverso gli organi politici, dall'altro un'amministrazione terza, che non segua interessi particolari. È la lezione di altri Paesi, come per esempio la Francia, dove l'intangibilità dell'amministrazione si accompagna ad una chiara distinzione dei ruoli.

Così come la scelta, da un lato, di stabilizzare chi oggi opera nell'amministrazione in modo precario e, dall'altro, di assumere, da oggi, solo a tempo indeterminato non è solo una scelta importante sotto il profilo sociale, ma anche dal punto di vista della qualità dell'amministrazione.

Il nodo della precarizzazione delle vite e del futuro di intere generazioni si para di fronte a noi con forza e non dare risposte efficaci sarebbe non solo segno dell'inadeguatezza della politica, ma anche e soprattutto gesto colpevole e irresponsabile nei confronti di alcuni milioni di cittadini oggi incapaci di programmare con serenità la propria vita.

Ma non c'è solo questo: un'amministrazione dello Stato che fondasse i propri servizi su personale precario, che oggi c'è e domani chissà, diviene precaria anch'essa e i diritti dei cittadini diventano labili, inesigibili.

La battaglia per la stabilizzazione non inficia, ma rafforza l'efficacia dell'amministrazione anche considerato che quei lavoratori stabilizzandi dovranno affrontare, come impone la Costituzione, adeguate prove selettive.

Con questa finanziaria si afferma la necessità, allora, di una pubblica amministrazione solida e speriamo anche sobria. Con la riduzione delle indennità dei consiglieri comunali e l'eliminazione dei contributi a carico delle amministrazioni locali da un lato, e con il tetto agli stipendi dei *manager*, dall'altro, si riconducono a buon senso, in modo non demagogico, gli effetti perversi di un certo federalismo della spesa che ha minato gravemente la credibilità della politica.

Così, a livello centrale, anche il punto di equilibrio saggiamente raggiunto sui fondi di dotazione per gli organi costituzionali che si sono impegnati ad una riduzione delle proprie spese è un messaggio importante, ottenuto senza metterne in discussione l'autonomia, che deve essere gelosamente preservata.

Risorse dall'evasione fiscale, un impegno per garantire diritti e assicurare che ciascuno si faccia carico dei doveri, un'amministrazione più efficiente, una gestione della cosa pubblica più sobria: queste sono le premesse che abbiamo posto per una politica seria e non demagogica.

È con questo patrimonio di autorevolezza che si possono costruire politiche di redistribuzione e impegni per il futuro che diano risposte concrete alle domande del Paese.

Tra i tanti interventi importanti contenuti nel disegno di legge finanziaria, vorrei ricordarne tre.

Il primo è l'eliminazione dei *ticket* sulle prestazioni diagnostiche e specialistiche. Si tratta di una vera e propria tassa occulta, che incide in modo indifferenziato rispetto al reddito e alle condizioni di patologia dei cittadini. Sgombrare il campo da questo strumento significa riaffermare il diritto universale alla salute, uno dei fondamenti del nostro sistema di *welfare*, che non vogliamo smantellare, ma anzi rafforzare con decisione.

Il secondo è quello per la casa: riduzione dell'ICI e detraibilità degli affitti, insieme al piano di edilizia pubblica deciso nel decreto fiscale, disegnano un intervento complessivo rispetto a quella che è oggi una delle più gravi emergenze sociali. Oggi una casa pesa tremendamente sui redditi dei cittadini. Secondo il Sindacato nazionale unitario inquilini ed assegnatari (SUNIA), per pagare l'affitto di casa se ne va più della metà dello stipendio, e si sfiora l'80 per cento dell'intero reddito di una famiglia operaia per affittare nella periferia delle grandi città; per l'acquisto, dal 1970 al 2003, il valore assoluto dello stesso appartamento è cresciuto di 35 volte. Dietro questi numeri ci sono drammi familiari, difficoltà nel selezionare cosa sia prioritario nella spesa di casa, privazione di molti beni, spesso anche di quelli primari. Oggi invertiamo la tendenza, con un intervento generalizzato che dà nuovamente fiato alle famiglie e ai cittadini.

Un terzo intervento è rappresentato dall'impegno ad investire il gettito supplementare, frutto della lotta contro l'evasione, nella riduzione del carico fiscale sul lavoro dipendente. Come nella legge finanziaria 2006 avevamo deciso di destinare l'extragettito alla riduzione fiscale generalizzata (e oggi ottemperiamo a quell'impegno attraverso gli interventi sulla casa), così ora guardiamo in faccia ad uno dei problemi più drammatici del nostro tempo, cioè la contrazione del potere d'acquisto dei redditi da salario, come fonti inaspettate, ma di grande saggezza e autorevolezza, ci hanno ricordato pochi giorni fa. In una riedizione di antiche politiche dei due tempi, le imprese, tra questa e la precedente finanziaria, hanno ricevuto significative riduzioni fiscali. Ora affermiamo con nettezza che inizia il secondo tempo, quello della restituzione a chi, con il proprio lavoro e la propria fatica, costruisce quotidianamente la ricchezza del nostro

Paese. L'altra faccia di questa medaglia sarà la prossima tornata contrattuale, che deve essere caratterizzata da un maggiore equilibrio tra il reddito di chi lavora e i profitti di chi investe.

Infine, nell'ampio intervento rappresentato da questa finanziaria, rischia di essere messa in disparte la questione del sistema della conoscenza e della cultura, unica strada che indica al Paese un futuro. Con più di un miliardo e mezzo in tre anni destinati all'Università si inverte una tragica tendenza iniziata dalla precedente amministrazione di ritenere il sapere un costo e non un investimento. Oggi diamo un messaggio di segno opposto. Dall'altro lato, con gli interventi a favore del cinema e della cultura riaffermiamo quel legame costitutivo della comunità nazionale che è stato ed è il nostro patrimonio di idee e opere.

Serietà, autorevolezza, sobrietà: questi sono i valori che noi troviamo nel disegno di legge finanziaria e che il passaggio in Commissione bilancio prima e ora in Aula non offusca, ma conferma.

Ora, con questo dibattito, affermiamo di fronte al Paese il valore di una politica che, senza demagogia, risolve i problemi e dà risposte a bisogni e ad aspettative. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria per il 2008, che stiamo qui discutendo, contiene certamente alcuni punti interessanti e importanti per lo sviluppo del Paese. Si tratta di punti importanti per un Paese che si vuole moderno, attento agli impegni di stabilità finanziaria assunti in sede europea e che è desideroso di concretizzare il principio di uguaglianza e di equità sociale che sta alla base della nostra Carta costituzionale.

Condivisibili sono alcune linee tracciate dalla prossima finanziaria: responsabilizzazione della politica e dei cittadini, riduzione dei divari che minano ancora la nostra società e il nostro territorio, riduzione della pressione fiscale, razionalizzazione della spesa pubblica, rilancio delle imprese e dell'economia, attenzione ai giovani, alle fasce sociali più deboli e alle famiglie.

Non è un risultato perfetto che soddisfi appieno ciascuno di noi o tutte le componenti del Paese indistintamente e contemporaneamente. Chi governa ha il dovere di ascoltare, di valutare i diversi interessi, di mediare per giungere a soluzioni eque e possibilmente condivise. In questo, nel metodo, bisogna dare atto al Governo di avere voluto e saputo ascoltare.

Al Presidente della Commissione bilancio e al relatore va riconosciuto il merito di aver organizzato bene i lavori, permettendo la conclusione dell'*iter* previsto in Commissione. Ciò ha permesso di giungere ad un disegno di legge che ritengo essere significativamente migliorato rispetto a quello licenziato inizialmente dal Consiglio dei Ministri.

Desidero fare alcune considerazioni di carattere generale sul testo. Raccoglio innanzitutto con soddisfazione l'impegno assunto, sul tema dei

costi della politica, di giungere ad una struttura ridotta e ridimensionata del Governo: massimo 12 Ministri e 60 componenti. È un segnale forte e da non ignorare che vuole concorrere alle esigenze di ridurre i costi della politica. È un sacrificio reale ed apprezzabile per chi conosce le responsabilità e gli impegni concreti che quotidianamente incombono sulle persone che assumono il ruolo di Governo e di amministrazione.

L'energia e l'ambiente sono le grandi sfide del nostro tempo e la finanziaria le raccoglie intervenendo attraverso misure mirate, definendo linee generali e azioni specifiche. Si realizza una riduzione degli squilibri della nostra società e nel Paese. Si tiene conto della sicurezza, tema di grande attualità; si presta attenzione alle classi più deboli; sono previsti interventi per la creazione di un ambito di lavoro che permetta all'Italia e agli italiani di crescere e vivere in serenità. La famiglia, nucleo base della nostra società, e la realizzazione civica di ogni singolo cittadino possono trovare un nuovo slancio nelle politiche in favore di asili nido e di assistenza all'infanzia, nelle iniziative volte ad assicurare l'accesso alla casa e in quelle a favore dei giovani. Il Governo dovrà assicurare successivi impegni già delineati da specifici ordini del giorno in merito a questi temi.

Sono, inoltre, previsti l'esenzione dal pagamento dei *ticket* sanitari e fondi per affrontare le patologie dei lavoratori che hanno subito i danni della presenza di amianto.

In merito alla politica fiscale, credo sia da valutare con soddisfazione l'avviata inversione di tendenza sulla pressione fiscale. Tutta l'azione condivisa della lotta all'evasione fiscale deve essere assolutamente accompagnata da misure sostanziali di riduzione delle imposte. Sono non soltanto misure giuste nel rispetto del principio di equità, ma anche valide iniziative in grado, insieme con le altre previste dalla finanziaria, di condurre ad una società più coesa e, per questo, con meno tensioni interne e ad una società più sana e dinamica.

Negli ambiti della montagna, delle autonomie, delle minoranze linguistiche e culturali e della situazione delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome ritengo si sarebbe potuto fare di più sia per le misure specifiche e puntuali che sono, comunque, previste dal disegno di legge, ma soprattutto in termini di sistema, di mutamento di visione, di maggiore e corretta considerazione di questi quattro elementi che non solo devono essere oggetto di interventi, ma che devono essere considerati attori politici coinvolti e rispettati nel processo di rafforzamento e di coesione del Paese.

Quanto alla montagna, si rifinanzia il Fondo per la montagna e si riconducono le agevolazioni fiscali per i combustibili da riscaldamento nei Comuni montani e per il teleriscaldamento. Queste misure sono degne di importanza, ma è necessario procedere rapidamente in termini globali sulla materia, come previsto dal disegno di legge n. 1607 del 31 maggio scorso, recante «Misure a favore dei territori di montagna e delega al Governo per l'adozione di un codice della legislazione sulla montagna».

I popoli della montagna non vogliono contributi, non vogliono essere identificati semplicemente come coloro che vivono in aree disagiate; essi vogliono che sia riconosciuta la loro specificità, la loro autonomia, la loro cultura, che sia ascoltata la loro voce. Ciò che più serve è riconoscere alla montagna la sua diversità, riconoscerle il diritto di sottostare a regole diverse in grado di sviluppare le proprie potenzialità sulla base di linee di governo e di sviluppo create e condivise dagli stessi montanari. Aspettiamo impegni e risposte concrete da parte del Governo su questi temi.

Vengo ora alla riforma delle Comunità montane, introdotta nel provvedimento quale contributo alla riduzione dei costi della politica. Trattandosi di una riforma di carattere ordinamentale sarebbe stato molto più opportuno trattare questo tema in sede più appropriata. È necessario riorganizzare le Comunità montane tenendo in considerazione alcuni principi fondamentali: salvaguardare e valorizzare il ruolo e le competenze regionali in materia, indicare dei criteri generali di indirizzo affinché le Regioni definiscano in modo articolato il territorio montano, garantire il sistema montagna, che è risorsa del Paese, condizione che la montagna sia viva, siano garantiti i servizi essenziali e sia incoraggiata l'attività economica. La montagna non è un parco giochi, né solo una riserva ambientale naturalistica, ma è un territorio dove vivono e operano comunità attive e radicate, che gestiscono un territorio difficile e delicato, ma ricco di risorse e di culture.

Come per le autonomie territoriali, anche per le minoranze linguistiche si deve uscire da una logica di tutela per impostare con loro strumenti di crescita, di sviluppo e di reale partecipazione, affinché le differenze del nostro Paese possano apportare, ognuna, il loro vero contributo positivo allo sviluppo democratico ed economico.

Per le autonomie differenziate, quelle storiche, mi permetto di fare un appunto. Una norma di salvaguardia è generale nel riconoscere la forza delle rispettive prerogative. Disposizioni particolari in termini di Patto di stabilità interno ne rispettano l'autonomia e ne fanno una fucina di sperimentazione di nuovi assetti nei rapporti con lo Stato. Interventi in materia di IRAP e di ICI non ignorano la peculiarità della loro autonomia finanziaria, nel senso di maggiore autonomia e maggiore assunzione di responsabilità. Sono punti qualificanti nel risultato, ma un po' meno nel metodo perché, ancora una volta, si è dovuto vigilare ed intervenire affinché il testo della finanziaria non ignorasse le prerogative costituzionali delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome.

Non è segno di attenzione politica che a distanza di 60 anni la Repubblica non abbia ancora metabolizzato le autonomie speciali, capito la loro posizione, accettato il messaggio che i Padri costituenti hanno fissato con il loro riconoscimento. Non è segno di maturità politica voler continuare a considerare privilegi quelli che sono diritti: diritti, principi costituzionali quelli che concernono la montagna, le autonomie territoriali, le minoranze, le autonomie speciali. Non ignoriamo questo messaggio, non ignoriamo questa necessità che è importante per tutti: per la Repubblica nel suo insieme e per ciascuna di queste sue particolari componenti.

In qualità di unico senatore della Regione autonoma Valle d'Aosta, richiedo la stessa attenzione per la mia Regione che assume in sé, da sola, tutte le dimensioni: è montagna, è minoranza, è autonomia, è autonomia speciale. Le agevolazioni per la montagna di cui ho parlato, le regole particolari per il rispetto del Patto di stabilità interno, l'aver riconosciuto la specifica posizione dell'università della Valle d'Aosta e di quella di Bolzano, l'attenzione ai riflessi sulla Valle d'Aosta conseguenti alle nuove politiche fiscali e alle politiche di messa in sicurezza del territorio, l'auspicata realizzazione di importanti opere viarie e ferroviarie (che toccano la Valle d'Aosta, ma che sono di interesse generale per l'intero Paese) sono per me altrettanti punti di soddisfazione, di dimostrazione che il Governo e la maggioranza hanno saputo ascoltare la nostra voce, comprendendo le nostre ragioni.

Voce e ragioni delle minoranze linguistiche e culturali, della montagna, delle autonomie speciali, voci che vogliono essere in armonia con il Paese e ragioni che attraverso la salvaguardia delle diversità, mirano a concorrere alla crescita dell'Italia. Non sono ossessionato dalla difesa gratuita delle differenze, quanto piuttosto – questo sì – dal rispetto dei valori costituzionali, dai valori che queste differenze riconoscono e tutelano, valori che hanno provato tutta la loro forza nella vita repubblicana, valori che, se ignorati, non possono avere altro effetto che quello di condurre ad un Paese e ad una società più povere, perché uniformate ad una pretesa ed artificiale eguaglianza.

In conclusione, il mio giudizio politico sulla finanziaria è di un moderato ottimismo. Ascolterò con attenzione le repliche del Governo che invito ad assumere impegni per valorizzare il ruolo delle autonomie speciali, un impegno per la montagna in generale, che non reclama privilegi ma la valorizzazione delle sue grandi potenzialità, un impegno a garantire la specificità del nostro sistema Valle d'Aosta nel suo complesso secondo un accordo dai contenuti precisi che va assolutamente rispettato quale condizione per continuare ad assicurare un leale sostegno a questo Governo e a questa maggioranza. (*Applausi dei senatori Santini, Pignedoli e Brisca Menapace*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maninetti. Ne ha facoltà.

MANINETTI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli senatori, la manovra di bilancio in esame rappresenta l'ennesima occasione perduta dal Governo Prodi per adottare misure in grado di sostenere ed incentivare la crescita e lo sviluppo del nostro Paese. I timidi segnali positivi provenienti dal mondo della produzione sono ancora una volta ignorati, la pressione fiscale rimane su livelli molto alti – il 43 per cento – e non ci sono interventi seri a favore delle famiglie.

Sappiamo che ciò è dovuto alla necessità di tenere in piedi questa variegata e litigiosa maggioranza di cui il Governo è ostaggio, situazione che impedisce l'adozione delle riforme necessarie al Paese. L'instabile equili-

brio della maggioranza si basa sul compromesso tra le sue diverse anime e lo spazio di manovra del Governo è ristrettissimo, limitandosi all'ordinaria amministrazione, senza alcuna visione strategica.

Il risultato è una manovra priva di sostanza, composta da un coacervo di misure frammentarie, di breve respiro, che allontanano il Paese dal percorso di risanamento finanziario e di riduzione del rapporto *deficit-PIL*.

Prima di varare la manovra il Ministro dell'economia e delle finanze aveva elaborato il Libro Verde, ponendo quale obiettivo principale la revisione dei criteri di determinazione della spesa pubblica al fine di operare i necessari tagli, la semplificazione della struttura del bilancio con una maggiore attenzione al risultato da conseguire piuttosto che al centro di spesa e la definizione di indicatori quantificabili e soprattutto verificabili *ex post*.

Ma alla luce del documento presentato dal Governo possiamo dire che il Libro Verde è rimasto in gran parte lettera morta. E se è vero che la nuova suddivisione in missioni e programmi ne ha reso più semplice la lettura, spostando l'attenzione da chi gestisce le risorse a cosa si fa con le risorse, è anche vero che della *spending review* non vi è traccia. In che cosa consiste la razionalizzazione della spesa pubblica e dove sono i grandi tagli annunciati è difficile dirlo.

Al contrario la manovra comporta un aumento della spesa primaria, non vi è traccia di risparmi, se non quelli del tutto ipotetici e fantomatici che dovrebbero derivare dalla gestione degli immobili pubblici.

In realtà il Governo rinuncia ad affrontare il nodo della spesa e anzi rinvia il rientro dal disavanzo, unica misura davvero necessaria per creare condizioni favorevoli alla crescita. Infatti, il risanamento dei conti pubblici e la conseguente riduzione del debito è il presupposto essenziale dello sviluppo.

Ma la strada intrapresa dal Governo va nella direzione esattamente opposta, con l'adozione di misure di carattere espansivo, dall'effetto per lo più estemporaneo, piuttosto che di compressione della spesa; cosa, questa, che rallenterà la crescita e lo sviluppo.

Di questa manovra, quindi, contestiamo la scelta di fondo, tesa a utilizzare l'extragettito per finanziare ulteriori spese piuttosto che per risanare il debito pubblico.

I rilievi del presidente della Corte dei conti sono chiari ed inequivocabili al riguardo. Rimandare il rientro dal debito migliorando il rapporto *deficit-PIL* è una scelta di politica economica miope, una rinuncia ad investire nel futuro.

Ma, in effetti, a ben guardare nella manovra manca una vera e propria politica economica, se essa vuol dire adottare scelte strategiche, strutturali e durature per il Paese.

Quello che troviamo – sconti fiscali, *bonus* per gli incapienti, sconti sugli affitti – sono interventi a macchia di leopardo, diretti ad accontentare una parte della maggioranza senza scontentarne altre, misure contingenti, una *tantum*, dietro alle quali non c'è un disegno coerente e unitario.

Queste misure non aiutano chi ha veramente bisogno: non aiutano le imprese e non aiutano le famiglie.

I tagli dell'IRES e dell'IRAP non incentivano la ripresa e la competitività, poiché se da una parte semplificano dal punto di vista burocratico gli adempimenti fiscali a carico delle imprese, dall'altra sono a costo zero, per cui il gettito deve rimanere invariato.

Non si introduce, quindi, alcuna riduzione del carico fiscale, perché l'abbassamento dell'aliquota è accompagnato dalla rimodulazione e dall'allargamento della base imponibile, attraverso la riduzione degli oneri deducibili.

Si tratterà solo di vedere chi guadagna e chi perde, ovvero quali imprese saranno favorite perché pagheranno di meno (sicuramente, quelle fortemente capitalizzate e che hanno scarsamente investito) e quali quelle svantaggiate che pagheranno di più (ossia, ancora una volta le piccole e medie imprese, che hanno effettuato investimenti o che, peggio ancora, si trovano in difficoltà).

Non si aiutano le famiglie, cui non viene prestata la dovuta attenzione. Le misure redistributive a favore degli incapienti e gli sconti fiscali sugli affitti per i giovani sono a carattere temporaneo, e neanche in tal caso si allenta la pressione fiscale.

Noi dell'UDC siamo convinti – e lo ripetiamo da tempo – che una politica fiscale equa debba avere come soggetto di riferimento il nucleo familiare, su cui va modulato il prelievo e su cui vanno calcolati i benefici.

Per sostenere le tante famiglie italiane oggi in grande difficoltà occorrerebbe tener conto del quoziente familiare, ripensando l'intero sistema fiscale, e non adottare interventi *spot* di dubbia efficacia.

Anche il taglio dell'ICI, rispetto al quale è stato eliminato il tetto dei 50.000 euro di reddito, è una misura condivisibile in via di principio, ma non era certo tra le cose urgenti da fare, anche perché incide sull'unica vera entrata propria dei Comuni, e la conseguenza sarà un innalzamento delle imposte locali per compensare la diminuzione conseguente del gettito.

In materia energetica non viene previsto nessun intervento rilevante se non la proroga di qualche incentivo che certo non serve a risolvere i problemi seri di approvvigionamento del nostro Paese e di aumento dei costi legati all'energia che richiederebbero ben altre scelte, come il ricorso all'utilizzo del nucleare.

Nessuna misura di incentivo allo sviluppo e alla crescita neanche nel campo delle infrastrutture, dove si continuano a effettuare ingenti trasferimenti per ripianare i *deficit* delle grandi aziende.

L'esame in Commissione bilancio ha inoltre peggiorato il quadro, poiché la maggioranza, con un comportamento irresponsabile, ha introdotto alcune modifiche che hanno fatto lievitare la spesa. Altro che manovra *light*! È stato stabilizzato un ulteriore numero di precari, sono state previste ulteriori assunzioni della pubblica amministrazione.

Molti di questi interventi aggravano l'entità della manovra e su molti di essi si pongono problemi di copertura, su cui spero il Governo ci sappia dare i necessari chiarimenti. Non parliamo, poi, dei tagli ai costi della politica, passati dall'iniziale risparmio di 1,3 miliardi di euro agli irrisori 419 milioni!

Di qui all'approvazione definitiva della manovra chissà quante altre spese verranno fuori, visto che il Governo non è in grado di controllare l'assalto alla diligenza in sede parlamentare, costretto a trattare, al limite del ricatto, su ogni singola questione.

In conclusione, analizzando questa manovra non si può far altro che constatarne tutta l'inconsistenza, la frammentarietà e le contraddizioni, che poi riflettono lo stato di questa maggioranza.

Se la politica di questo Governo si basa sulla speranza di accumulare tesoretti per poi dilapidarli senza alcun reale vantaggio per l'economia, credo che ci sia anche stavolta riuscito, ma proprio per questo c'è da essere davvero preoccupati per il futuro soprattutto, perché il prezzo di queste scelte sbagliate le paga il Paese, che rischia di perdere il treno della timida ripresa in atto, il che ci sembra davvero veramente troppo! (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Butti. Ne ha facoltà.

BUTTI (*AN*). Onorevoli senatori, la legge finanziaria pone un freno allo sviluppo del sistema della comunicazione nel nostro Paese e colpisce pesantemente le imprese del comparto radiotelevisivo, in perfetta coerenza con la politica dissennata e punitiva intrapresa con ostinazione sin dall'inizio del suo mandato dal Ministro delle comunicazioni.

Le linee guida di questa politica anacronistica sono in discussione in Parlamento con i disegni di legge n. 1825 alla Camera e n. 1588 al Senato sulla riforma RAI (che in realtà riforma ben poco, se non in senso peggiorativo, accentuando ipocritamente la dipendenza del servizio pubblico dalla politica).

Tutte le imprese del sistema sono insoddisfatte per le omissioni e per le vessazioni contenute nei diversi provvedimenti, le cui conseguenze saranno assai pesanti e nefaste sul comparto radiotelevisivo del nostro Paese, mortificato e residuale nell'ambito di un mercato sempre più sovranazionale.

L'Europa si sta convertendo alla tecnologia televisiva digitale. Ragioni di carattere economico, sanitario, ambientale e sociale concorrono ad una trasformazione oramai ineludibile. Nella precedente legislatura il Governo aveva attuato un'adequata politica di incentivazione allo sviluppo della nuova tecnologia, in una logica di sistema Paese perfettamente inserito in un contesto internazionale. Questo Governo, al contrario, sembra avere obiettivi opposti. Non prendete alcuna misura per l'effettivo sviluppo della tecnologia digitale terrestre, con il rischio di relegare il nostro Paese in una situazione di assoluta marginalità tecnologica.

L'incremento di appena 20 milioni (quindi risibile) del fondo di cui all'articolo 39, comma 2, appare meramente simbolico e del tutto insufficiente ad accelerare lo sviluppo del digitale. A questo si aggiunge lo spostamento dello *switch off* al 2012, previsto dal decreto legge collegato alla finanziaria che abbiamo approvato qualche giorno fa. Uno spostamento per certi versi necessario, che si sarebbe però dovuto accompagnare con un piano progressivo di digitalizzazione, per dare certezze alle imprese televisive, al sistema industriale che costruisce gli apparati e soprattutto a un'utenza sempre più disorientata. Tutte le imprese italiane, senza eccezione, da tempo chiedono che, tale spostamento venga accompagnato da un piano credibile per aree geografiche. L'abbandono dell'analogico per aree geografiche ha già dimostrato di essere un percorso efficace: lo spostamento di «RAI 2» e «Rete 4» a Cagliari e ad Aosta solo in digitale è stato un successo. A marzo 2008 cesseranno le trasmissioni analogiche di tutte le reti in tutta la Sardegna e da ottobre in tutta la Valle d'Aosta.

Altre Regioni e Province autonome hanno dichiarato il loro interesse al passaggio al solo digitale entro il 2009. Lo spegnimento dell'analogico per aree geografiche cadenzato da qui al 2012 è l'unico strumento realmente efficace per consentire all'Italia di condividere il processo europeo di progressivo abbandono della vecchia TV analogica. La pubblicazione del Piano di spegnimento consentirebbe anche un efficace riordino delle frequenze e un dividendo per utilizzi ulteriori rispetto alla conversione delle reti televisive attualmente operanti, ma darebbe soprattutto un quadro di garanzia a tutti gli operatori.

Senza date intermedie sicure e piani coordinati con strumenti attuativi, lo spostamento al 2012 resta solo un ennesimo e poco credibile rinvio. Nessuna ragione logica può giustificare un simile atteggiamento. In realtà, sembra che qualche *pasdaran* favorevole alla distribuzione gratuita di frequenze analogiche agli amici degli amici, cosa spudoratamente contenuta nell'orribile disegno di legge Gentiloni giacente alla Camera, ritenga che un processo di digitalizzazione progressivo possa impedire da subito la liberazione delle frequenze, da offrire in gentile omaggio alle organiche e allineate «Europa 7» e «Rete A», tanto per non fare nomi.

Del tutto trascurato è poi il settore rappresentato dalle emittenti radio-televisive locali. Ai 10 milioni di aumento del finanziamento della legge n. 448 del 1998 previsto dalla legge finanziaria non si sono però accompagnate quelle ben più importanti norme di snellimento delle procedure che Alleanza Nazionale aveva chiesto per consentire l'erogazione effettiva dei pagamenti dei contributi alle emittenti. Per l'incapacità del Ministero a fornire nei tempi pareri e direttive applicative, le emittenti non hanno ancora ricevuto un solo euro delle somme di loro spettanza per l'anno 2006; un ritardo record, inammissibile e fortemente penalizzante per le imprese, le cui responsabilità sono da attribuire *in toto* ad una gestione a dir poco approssimativa del Ministero.

Alle carenze e alle dimenticanze più o meno volute si accompagnano poi una serie di norme demagogiche e anticostituzionali, che incidono sulla libertà di iniziativa e di investimento delle imprese, a beneficio di

quella parte della cinematografia nazionale che, refrattaria alla logica del mercato e della concorrenza, vuole non solo la facile assistenza diretta dallo Stato, ma anche quella indiretta, attraverso l'imposizione di pesanti obblighi da far gravare sulle imprese televisive, considerate come vere e proprie galline dalle uova d'oro cui attingere a piacimento.

Le norme che prevedono un rafforzamento degli obblighi di investimento e di programmazione delle imprese televisive nelle opere di produzione europea e italiana, previste dall'articolo 40, oltre che estranee alla materia, sono il frutto della mentalità dirigistica tipica di questo Governo. Accanto a produzioni di indubbio valore qualitativo e di mercato, purtroppo nella cinematografia italiana vi è anche una forte componente di soggetti che non riesce a liberarsi dalla logica dell'assistenzialismo. Non è certo con il vincolo di programmare in percentuale obbligata i film italiani in *prime time* che si aiutano i cittadini e il cinema. Se meritevoli, tali produzioni andranno comunque negli orari di buon ascolto; altrimenti no. La portata di tali disposizioni andrebbe pertanto rivista per attenuarne, anche a livello operativo, gli onerosi impegni gravanti sulle emittenti in una logica di ragionevolezza. Le proposte di Alleanza Nazionale vanno in questo senso, ma la maggioranza e il Governo sembrano ostili.

L'imposizione di ulteriori misure stringenti e coercitive nei confronti delle imprese televisive le costringerebbe ad atteggiamenti oltremodo difensivi e di fatto ostativi verso un prodotto come l'opera cinematografica.

Va inoltre considerato che la discriminante in favore delle opere cinematografiche concepite nella logica della sola distribuzione in sala è fuorviante. Tutta la produzione audiovisiva infatti, al di là del suo utilizzo iniziale e finale, vede come protagonisti gli stessi soggetti (autori, sceneggiatori, attori e produttori) e non si comprendono le ragioni per cui il prodotto non concepito originariamente per la sala non debba avere la stessa dignità dell'opera cinematografica propriamente detta. Tra l'altro, esistono e potranno esistere film diffusi sia nelle sale che in televisione. Ai fini dell'obbligo di investimento e di programmazione non può quindi essere considerata come discriminante la sola uscita nelle sale.

La RAI è ovviamente colpita da questa legge finanziaria; peraltro, all'ultimo momento, con un emendamento approvato in Commissione, è stato fissato un tetto di 274.000 euro ai compensi per i dipendenti e i consulenti. Contro tale norma c'è stata una levata di scudi del direttore generale, Claudio Cappon, in un'intervista su «la Repubblica». In ogni caso se la RAI ritiene di doversi considerare un'azienda commerciale come le altre, quindi di liberalizzare i compensi per i propri consulenti, dovrebbe anche pensare di rinunciare al canone.

Concludo il mio intervento, affermando che nulla è previsto all'interno di questa finanziaria per combattere il fenomeno dell'evasione del canone.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Emprin Gilardini. Ne ha facoltà.

EMPRIN GILARDINI (*RC-SE*). Signor Presidente, con il suo consenso, rinuncerei all'intervento orale, consegnando il testo in forma scritta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, per brevità concentrerò il mio intervento su un solo tema, sul quale del resto non è la prima volta che mi intrattengo: la montagna. Lo faccio volentieri, in quanto abbiamo l'occasione, non frequente, di avere come ascoltatrice direttamente la responsabile della delega per la montagna, la ministra Lanzillotta.

Debbo dire, Ministro, come uomo che s'interessa di montagna da molto tempo, prima al Parlamento europeo e ora al Parlamento italiano, che sono profondamente deluso per il disinteresse o – diciamolo in termini più eleganti – la scarsa attenzione che questo Governo in un anno e mezzo di attività ha destinato a tutte le risorse e tutte le attività che riguardavano la montagna. Tale disinteresse si è poi concretizzato anche in questa finanziaria in alcuni interventi a dir poco inopportuni, come anche alcuni colleghi della maggioranza hanno osservato.

Ciò è ancora più strano e amareggia in misura maggiore in quanto perfino l'Unione Europea, che si era distinta in passato per una totale indifferenza verso la specificità della montagna, sta tornando sui suoi passi. L'Unione Europea ha approvato nel 1998 una risoluzione globale sulla montagna, nel 2001 un'altra risoluzione sull'agricoltura di montagna e, con intervalli sempre più frequenti, torna ad interessarsi di questa specificità; anche perché tra i 10 nuovi Paesi, 12 con i Paesi entrati dal 2004 al 2007, molti hanno caratteristiche di montagna.

Non si doveva però aspettare questo evento, in quanto già l'Europa aveva una forte presenza di zone di aree di montagna; il 35 per cento del territorio europeo è considerato di montagna e vi abitano milioni di persone e di cittadini, pari al 10,5 per cento del totale.

Va detto che l'Europa ha fatto una cosa importante inserendo la specificità della montagna prima nella Carta costituzionale accanto a quella delle isole ed ora anche nel trattato di riforma della Costituzione da tutti sognata (è una copia sbiadita). In ogni caso, conserva la segnalazione della montagna tra i territori degni di una legislazione particolare; riconosce la specificità e poi ogni Paese membro fa la sua parte.

L'Italia, fra i Paesi di montagna, sicuramente non ha nulla da invidiare a nessuno, visto che il 54 per cento del suo territorio è considerato di montagna; vi abitano ben 12 milioni di cittadini, pari al 18 per cento del totale nazionale; produce, la montagna, il 16 per cento del prodotto interno lordo nazionale; in montagna sono allocate, signora Ministro, il 20 per cento delle aziende agricole italiane, il 35 per cento delle aziende artigiane, il 29 per cento delle aziende industriali, il 66 per cento delle imprese di servizi e naturalmente c'è il turismo che la fa da padrone, con l'11,8 per cento del fatturato turistico nazionale, grazie a 35 milioni di presenze annue di turisti.

La montagna, quindi, non è quell'area depressa che tende la mano che molti vogliono dipingere. La montagna è un sistema sociale ed economico completo e complesso, capace di essere autosufficiente. Ha bisogno di una sola cosa: ha bisogno di qualcuno – e il Governo è titolato a farlo – attraverso le Regioni che crei la famosa rete di connessione, di collegamento tra tutti i settori che si occupano di montagna.

Ecco quindi che non siamo qui a pietire – l'hanno detto anche colleghi della maggioranza – nulla in più di quello che spetta ad altri territori, ma certamente un riconoscimento esplicito, chiaro della specificità della montagna. Purtroppo questa finanziaria non testimonia, non documenta questa intenzione.

Partire adesso dall'articolo 13, che riguarda la riforma, così definita, delle Comunità montane, è fin troppo facile. Che in questo campo vi fosse bisogno di interventi di riordino, di ridimensionamento siamo tutti d'accordo. Ma partire con una riforma inserita in una finanziaria è come prevedere la riparazione di un rubinetto nel complesso di ristrutturazione di un grattacielo. Chiaramente sfugge e non potrà essere mai una riforma oculata e precisa.

Noi siamo ancora favorevoli, se è possibile recuperare un emendamento *ad hoc*, signor relatore, allo stralcio totale dell'articolo 13 e non per dare un segnale di critica verso il Governo, anche se dal mio punto di vista tutte le critiche sono plausibili, ma per consegnare questa delicata e complessa materia ad un disegno di legge organico – disegno di legge che è stato già depositato in Senato di cui il primo firmatario è il senatore Perrin, ora presente in Aula, e chi vi parla è il secondo firmatario, ma con noi vi sono una cinquantina di senatori di tutti gli schieramenti – in modo che in esso la materia della montagna e anche delle Comunità montane potranno essere trattate in maniera più chiara, esplicita e più completa.

Inoltre, molti hanno già osservato che la finanziaria è una legge di carattere amministrativo, che non può inserire elementi e contenuti di carattere ordinamentale. Quindi, si corre anche il pericolo che, subito dopo l'approvazione della finanziaria, con queste proposte le Regioni – l'hanno già preannunciato in maniera esplicita – intervengano con ricorsi alla Corte costituzionale. Perché allora andare incontro ad un episodio così sgradevole con una iniziativa legislativa che scontenta alla fine tutti? Perfino il Servizio di bilancio del Senato ha osservato che taluni passaggi, soprattutto quelli amministrativi, abbisognano di norme apposite approvate dalle Regioni.

La morale, signora Ministro, è che dobbiamo lasciar perdere in questa finanziaria il tema montagna e Comunità montane, per consegnarlo o alla legge sulla montagna o ad una occasione ulteriore, come la legge già depositata e incardinata sulla riforma dei piccoli Comuni, insomma in un contesto nel quale con maggiore competenza e serenità si possono affrontare detti problemi.

E poi eliminiamo tutto quello che non è montagna, quello che rappresenta oggi una aneddotta fin troppo noiosa tanto viene sfruttata, come i Comuni di Sperlonga, Porto Santo Stefano, l'isola d'Elba, Palagiano. È

vero: tagliamo i Comuni costieri, non sono più di montagna. Ma non possiamo – come si usa dire in questi casi con una allegoria fin troppo abusata – buttare il bambino con l'acqua sporca: via tutte le Comunità montane, così siamo sicuri di colpire anche quelle che non meritano tale etichetta.

C'è poi l'aspetto finanziario, signora Ministro, che non trova d'accordo il Governo e l'UNCEM, un organismo che – ci perdoni – per noi è ancora un punto di riferimento molto importante e attendibile. Noi viviamo in montagna e siamo abituati a ragionare con questo organismo sovracomunale, reputandolo un riferimento serio.

È vero che, come tutti gli organismi, l'UNCEM può essere perfezionato e criticato; però, i 66,8 milioni di euro annunciati come risparmio dell'eliminazione delle Comunità montane secondo l'UNCEM non sono reali. In realtà, i miliardi di euro di economia sono solo 34. Ma allora, come si reperiscono i soldi mancanti?

In questo caso, poi, esiste una qualità del risparmio. Secondo il Governo, 56 di questi miliardi sarebbero costituiti da costi politici. Quindi, l'eliminazione delle Comunità montane consisterebbe nell'eliminazione di consiglieri, misura che non può essere considerata un risparmio. Infatti, chi oggi è consigliere di Comunità montane è automaticamente già consigliere comunale; quindi, l'indennità percepita come consigliere comunale esclude quella della Comunità montana. Questa è la grande differenza di filosofia tra Governo e UNCEM e anche tra noi.

Per quanto riguarda l'abolizione di queste Comunità montane, 7.500 dipendenti rimarrebbero così disoccupati. Dove li collocheremo? Ma la risposta è già prevista ed automatica: essi saranno inseriti nei Comuni e negli altri enti territoriali della montagna. Allora, dobbiamo chiederci se vi è posto per tutti e se questa sia veramente un'iniziativa congrua.

Infine, signora Ministra, visto che riguardo agli emendamenti in Commissione bilancio non siamo stati fortunati, io la invito a prendere in considerazione almeno un ordine del giorno, diventato perfino troppo tiepido rispetto alla stesura originaria. Esso segnala ancora una volta, con accenti critici ma anche accorati, alcuni correttivi che potete ancora apportare in questa finanziaria per non avallare le mie crude dichiarazioni di un vostro disinteresse totale verso la montagna.

Signor Presidente, la prima proposta è di aumentare la dotazione del Fondo nazionale della montagna, decisamente esigua, soprattutto per quanto riguarda gli anni futuri. La seconda proposta è di rifinanziare l'IMONT, o l'EIM che dir si voglia, chiamatelo pure come volete. Signora Ministra, questo è l'unico ente di ricerca occupatosi negli ultimi anni di montagna. Anch'esso è perfettibile e da riformare, ma cancellarlo *tout court* non è certo un modo per avallare la vostra affermazione di voler valorizzare la ricerca, tanto più che questa è una ricerca mirata sulle problematiche della montagna.

Perché, poi, al CAI (Club Alpino Italiano), nel quale la montagna ampiamente si riconosce, sono stati tolti finanziamenti al punto di ridurre

lo stanziamento da 220.000 a 60.000 ridicoli euro, con i quali, francamente, il CAI non può fare nulla?

L'ultima proposta è di inserire l'articolo 13 sulle Comunità montane, vista l'impossibilità di percorrere la strada dello stralcio, in una legge davvero organica. Ci pensi, signora Ministra, perché siamo ancora in tempo per lavorare insieme. Magari, la prossima volta, anche il sottoscritto non avrà più tante critiche da presentare. (*Applausi dei senatori Sterpa e Perrin*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alfonzi. Ne ha facoltà.

ALFONZI (*RC-SE*). Signor Presidente, questa è una documentazione che leggerò brevemente e che chiedo sia allegata al mio intervento. È stata distribuita alla manifestazione dei metalmeccanici di Torino la settimana scorsa. Sono fotocopie di buste paga, dalle quali emerge che: un operaio di quarto livello con cinque scatti di anzianità guadagna al netto 1.011 euro; un operaio di terzo livello turnista, sul primo e secondo turno, guadagna 1.086 euro; ancora, un operaio di terzo livello con due scatti di anzianità guadagna 1.012 euro.

A mio avviso, è una realtà dalla quale partire. È indiscutibilmente lampante che queste sono le problematiche da affrontare, così come vengono mostrate dalle buste paga che ho avuto la possibilità di portare. La finanziaria risponde all'operaio e all'operaia, portatori di queste buste paga?

Nella finanziaria il Governo ha trovato le risorse per modificare, intervenire sulle condizioni di vita di questi cittadini del nostro Paese (a me pare che ciò sia avvenuto però in maniera molto blanda, timida e frammentaria) e mi sembra che questo sia quanto chi ha votato questo Governo si aspetta non in forma passiva, ma attivamente, lottando quotidianamente nelle condizioni in cui si trova. Credo che questo debba essere l'asse della politica di questo Governo di qui in avanti.

Pur tuttavia, nella finanziaria ci sono alcuni segnali blandi, frammentari, ma importanti, perché sembrano andare nella direzione di un ascolto, di una risposta a chi produce la ricchezza del Paese, a chi produce la stabilità del Paese, ma non si vede riconosciuto alcunché.

In questa finanziaria è mancata la tassazione della rendita ai livelli europei: con questa avremmo potuta finanziare la riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro più bassi. Tuttavia, nella finanziaria abbiamo potuto vedere, pur non in forma strutturale (bisognerà quindi lavorare perché così avvenga), la restituzione agli incapienti; è una restituzione dovuta nella misura in cui altrimenti lo Stato, attraverso la fiscalità, non sarebbe stato in grado di ridare loro quello che per loro condizione non possono ottenere, ma non ha nemmeno restituito il *fiscal drag*, cioè un prelievo ulteriore, forzoso, sul reddito delle persone a lavoro dipendente. Purtroppo – ne discuteremo più avanti – non ci sono provvedimenti seri sugli ammortizzatori sociali e sulla flessibilità del lavoro.

Mi pare che questi siano gli elementi di maggiore insicurezza da cui nascono altre insicurezze che vive il nostro Paese. Mi sembra che su questo sia indispensabile un intervento che renda più salda la presenza di questo Governo.

Nella finanziaria purtroppo viene dimenticata – di questo mi dolgo, perché abbiamo lavorato (io in prima persona, ma non solo) insieme, con tutte le senatrici dell’Unione, per produrre un emendamento – la condizione specifica della lavoratrice donna. Conosciamo (emerge in tutti i convegni e le interviste, lo dice e lo afferma questo nostro Governo) la condizione delle donne che lavorano, in una situazione di estrema difficoltà per l’ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro, che sopportano l’enorme differenziale retributivo esistente e che affrontano difficoltà anche rispetto (si tratta di un aspetto che non dovrebbe riguardare solo le donne, ma l’uomo e la donna genitori) alla conciliazione dei tempi. (*Richiami del Presidente*). Mi appresto a concludere.

Ebbene, un emendamento firmato da tutte le senatrici dell’Unione non ha trovato ascolto; proponevamo una copertura che riteniamo importante venga discussa, per la quale l’INPS, che ha un fondo per la maternità, lo usi esattamente per conciliare i tempi di vita e di lavoro. Non posso quindi che dolermi e chiedere che venga accolto perlomeno l’ordine del giorno che presenteremo sui congedi parentali, sperando così che sia alla Camera, sia nel futuro, questo Governo riesca a lavorare concretamente per migliorare anche la condizione delle lavoratrici. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. La Presidenza l’autorizza ad allegare la documentazione da lei indicata.

È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, l’altra sera ho ascoltato con attenzione la breve intervista rilasciata dal ministro Padoa-Schioppa al TG1 delle ore 20 e ho memorizzato una affermazione che egli ha fatto quando, riferendosi al Governo della passata legislatura, ha detto: «Il centro-destra, nei cinque anni che ha governato, ha scassato i conti pubblici». Signor Presidente, intendo utilizzare i pochi minuti a disposizione per dimostrare in primo luogo l’infondatezza di questa affermazione e in secondo luogo l’incoerenza del ministro Padoa-Schioppa, che a parole si sforza di apparire un rigorista, mentre nei fatti (contribuendo, come ha contribuito, alle scelte compiute in questi 17 mesi di Governo Prodi) ha avallato una politica dissennata, che ha determinato – ripeto, nei fatti – un aumento della spesa pubblica e della pressione fiscale ed un peggioramento del *deficit*. Andiamo con ordine, signor Ministro.

Appena insediato, il Governo Prodi si è molto speso nel denunciare una condizione di sfascio nei conti pubblici, arrivando a fare del vero e proprio allarmismo. Il massimo della denuncia si è avuto quando il ministro Padoa-Schioppa, nel giugno 2006, ha dichiarato: «Nella finanza pubblica siamo arrivati all’emergenza del 1992», un’affermazione grave e in-

fondata, clamorosamente smentita dai fatti. Mi spiace non sia in Aula il signor Ministro, cui avrei puntualmente detto che i fatti, come lui ha sostenuto a conclusione della presentazione della finanziaria, sono ostinati e la loro forza è irresistibile; e, invero, i fatti hanno smentito le sue improvide dichiarazioni.

I conti pubblici ereditati dal Governo Berlusconi non si presentavano come li aveva descritti il Ministro dell'economia, tant'è che le entrate nel 2006 sono state maggiori del 21 per cento delle vostre previsioni, tali da non giustificare una manovra correttiva come quella varata dal Governo Prodi nel 2006.

Più precisamente è accaduto quanto segue: a maggio 2006 il Governo ha denunciato una situazione di sfascio nei conti pubblici; a giugno 2006 il Governo ha approvato il DPEF in cui ha indicato la necessità di una manovra correttiva di 35 miliardi attraverso tagli alle spese strutturali nei settori strategici (il ministro Padoa-Schioppa ha detto: punteremo a tagliare la sanità, le pensioni, il pubblico impiego, la finanza degli enti locali); a fine settembre 2006 il Governo invece ha presentato una finanziaria di 33,4 miliardi di euro, senza tagli alle spese ma con tanti nuovi balzelli, una manovra tutta imperniata sull'aumento della pressione fiscale; a fine ottobre 2006 l'ufficio preposto dal Governo a monitorare l'andamento dei conti pubblici, l'ISTAT (non, quindi, l'ufficio di propaganda di Forza Italia), ha certificato che il *deficit* era pressoché allineato ai parametri concordati in Europa: eravamo al 2,9 per cento, avremmo dovuto essere al 2,8 per cento. È ormai chiaro a tutti, quindi, che la stima del disavanzo 2006 e quella del tendenziale 2007 è stata fortemente inficiata da una sottovalutazione delle entrate.

Signor Presidente, si è trattato di un errore tecnico o di una speculazione politica? Probabilmente è piaciuto a molti cavalcare l'idea che i conti fossero allo sfascio quando così non era. È però indiscutibile che il disavanzo aggregato della pubblica amministrazione del 2006, in base ai dati ISTAT, è ammontato al 2,5 per cento del PIL e non al 4,1-4,6 per cento ipotizzato nel giugno 2006 dalla commissione nominata dal Governo Prodi.

Sottolineo questo dato perché anche stamattina esponenti qualificati dei DS e della Margherita hanno ringraziato più volte il Governo per aver ridotto significativamente il *deficit* dal 4,6 per cento: ma guardate che quel livello del 4,6 per cento non c'è mai stato! È stata un'invenzione di alcuni e dei giornali che l'hanno enfatizzata. L'ISTAT ha certificato che lo scorso anno il rapporto *deficit*-PIL si è chiuso al 2,5 per cento. Certo, la stima del 4,6 per cento che avete cavalcato vi è servita a varare la manovra pesantissima nell'ottobre 2006. E, sulla base dell'errore compiuto nel 2006, avete importato questa manovra esagerata per il 2007.

Nel corso del 2007, poi, la sottovalutazione delle entrate è diventata talmente evidente che siete stati costretti a rivedere la stima delle entrate di 18,3 miliardi di euro, il cosiddetto tesoretto. Di questo importo, disattendendo purtroppo quanto scritto nella finanziaria dell'anno precedente, grazie anche all'impegno del presidente della Commissione bilancio Mo-

rando, anziché destinare le intere maggiori risorse alla riduzione del debito, ne avete finalizzate 13,7 per alimentare la spesa pubblica.

Nonostante tutto questo, la rilevante manovra di aumento delle entrate non ha sortito progressi significativi, tant'è che il disavanzo dal 2,5 per cento del PIL del 2006 scenderà al 2,4 per cento del PIL nel 2007. Tuttavia – mi pare che pochi l'abbiano evidenziato finora – la manovra ha prodotto un forte rallentamento dell'economia reale, certamente più accentuato di quanto si sforza di rappresentare l'ISTAT con i suoi dati ufficiali.

Perché il Governo ha varato una manovra così pesante, giocata tutta sull'aumento della pressione fiscale; una manovra di cui non c'era bisogno perché i conti pubblici non erano allo sfascio come più volte avete affermato?

La risposta di Prodi e del Ministro dell'economia è sempre stata: «per fare risanamento e sviluppo». Mi chiedo: è possibile risanare la finanza pubblica e gettare le basi per uno sviluppo aumentando consistentemente le tasse? Certamente no. Non vi è nessun economista di rango che possa proporre una simile ricetta. Purtroppo questa, signor Presidente, è l'impostazione che da sempre la sinistra cavalca, un'impostazione seguita anche da questo Governo, che ci porterà a commettere gli stessi errori commessi all'inizio degli anni '90 allorché si tentò di riequilibrare i conti pubblici con un forte inasprimento della pressione fiscale: e il risultato fu – ricordiamoci il 1993 – di produrre deflazione, disoccupazione e ritardare l'ammodernamento dell'apparato produttivo del nostro Paese.

Il Governo Prodi sta facendo questo, anzi peggio, perché, avendo sbagliato nel 2006, ha ribaltato l'errore facendo una manovra esagerata a fine dello stesso 2006; nel 2007 ha utilizzato il «tesoretto» per aumentare la spesa pubblica, consentendo alle varie consorterie di trovare alimento.

Così, dopo un anno e mezzo di questa politica (che il ministro Padoa-Schioppa fa passare con vanto quale politica rigorista, ma nella quale noi di rigore non ci vediamo nulla), il risultato a consuntivo fino ad ora è stato il seguente: il disavanzo dei conti pubblici non è diminuito; la spesa pubblica è aumentata; la pressione fiscale, di conseguenza, è aumentata; il ciclo economico, che nel 2006 dava segni di ripresa, è rallentato al punto che oggi alcuni economisti avveduti cominciano a parlare di inizio di recessione.

È propaganda tutto questo, signor Presidente? Non credo. Basta leggere con attenzione quanto contenuto nella tabella 3 a pagina 6 della Nota di aggiornamento al DPEF relativo alla manovra finanziaria che voi avete consegnato all'attenzione di questo Parlamento. Si legge, infatti, dalla vostra tabella, che dopo l'approvazione di questa manovra finanziaria, l'indebitamento peggiorerà, passando dall'1,8 per cento al 2,2 per cento; che la pressione fiscale si attesterà a oltre il 43 per cento; che la spesa corrente primaria aumenterà, superando il 40 per cento.

E ancora, non credo, signor Presidente, signori del Governo, che sia privo di significato il fatto che il 2 novembre scorso l'ufficio stampa del

Ministero dell'economia ha dovuto ammettere che l'indebitamento, quindi il fabbisogno statale, ad ottobre è cresciuto di 7,3 miliardi di euro, superando, signor Presidente, di 3,2 miliardi quello del mese di ottobre. Quindi le cose non vanno proprio per nulla bene.

Per questi motivi contestiamo questa finanziaria, che non è, come dice il Ministro dell'economia, una finanziaria leggera, bensì una finanziaria falsa e preelettorale. Una finanziaria falsa perché non è in equilibrio, in quanto presenta 6,4 miliardi di entrate certe e 10,9 di spese certe, giacché non possiamo considerare entrate certe i tagli ai residui passivi o ai consumi intermedi.

Per tali ragioni, credo che questa finanziaria forse salverà il Governo per «l'abilità» del presidente Prodi di tenere assieme questa maggioranza così divisa e composita, ma non salverà il nostro Paese. In questo senso siamo confortati dall'opinione della Banca d'Italia, dell'Unione Europea, del Fondo monetario internazionale e della Corte dei conti: tutti quanti all'unisono hanno detto che si tratta di una finanziaria rinunciataria e deludente, di una finanziaria negativa, che non affronta i problemi reali del nostro Paese e non si attiva nel senso di rimettere in moto un apparato produttivo facendolo diventare competitivo.

Tutto ciò non viene realizzato con questa finanziaria ed è per questo che continuiamo a criticarla, immaginando di essere in perfetta sintonia con quella parte viva del Paese che produce, che fatica, che si ingegna e che ha sempre meno fiducia nell'operato di questo Governo e di questa maggioranza. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Santini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Paravia. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,45)

* PARAVIA (AN). Signor Presidente, non so se usufruirò di tutto il tempo a mia disposizione, anche perché questo dibattito ha qualcosa di surreale: in un'Aula praticamente deserta, che io considero sempre più, da neosenatore, pregna di retorica, ipocrisia e demagogia, si parla di un confronto sul disegno di legge finanziaria.

Quindi, i senatori vengono a dire la loro nel momento più significativo perché oltre al lavoro in Commissione, compiuto soltanto da alcuni (mi riferisco a quello effettuato in Commissione bilancio), dovrebbe svolgersi in Aula un ampio confronto, e non soltanto con il Governo: anche i componenti dell'Aula, infatti, sia della maggioranza che dell'opposizione, intervenendo nel dibattito, hanno la possibilità di soffermarsi su alcuni aspetti del disegno di legge finanziaria, che peraltro è quello più significativo che il Parlamento approva ogni anno. Ribadisco, pertanto, che mi sembra un dibattito un po' surreale. Per carità di patria ed anche per de-

cenza, non riferisco ai telespettatori di Sky e di Radio Radicale, che trasmettono in diretta le sedute, il numero dei senatori presenti.

Veniamo a questo tentativo di confronto con il Governo. Come senatore dell'opposizione mi rivolgo al sottosegretario Sartor, innanzi tutto trasmettendogli solidarietà perché è presente dall'inizio della discussione e quindi compie una immane fatica a seguire tanti interventi; spero che egli avrà la possibilità di ascoltare con attenzione anche il mio.

Mi soffermerò soltanto su un aspetto del disegno di legge finanziaria in esame, cioè su quella che definisco l'«oppressione fiscale» e non la «pressione fiscale», vigente nel nostro Paese. Poiché già altri hanno parlato di quella relativa alle persone fisiche, ai lavoratori, ai dipendenti delle aziende, da imprenditore permettetemi di soffermarmi sul problema dell'imposizione fiscale alle imprese.

Innanzitutto, rilevo la differenza esistente tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Occidente. Infatti, negli altri Paesi le aliquote fiscali si applicano al cosiddetto bilancio civilistico; invece in Italia le aliquote fiscali si applicano su una base imponibile che non ha se non un riferimento di massima all'utile civilistico, perché di fatto segue una serie di indicazioni, peraltro modificate nel corso dei decenni generalmente sempre in modo più punitivo.

Mi riferisco al Governo attuale, ma evidentemente anche a quelli precedenti perché proprio il sistema di calcolo delle imposte è complicato per tutti. Per i cittadini esistono, infatti, i CAAF. Gli americani, i francesi e i tedeschi fanno da soli le proprie dichiarazioni dei redditi. In Italia, invece, per le imprese abbiamo bisogno, non soltanto di buoni ragionieri, ma di ottimi commercialisti e dei tanti consulenti tributari perché il regime di calcolo delle imposte, sia per l'IRES che per l'IRAP, è abbastanza complicato.

Mi divertirei a porre ai presenti meno abituati a leggere i bilanci una domanda circa l'imposta IRAP: essi risponderebbero che nella quasi totalità dei casi l'imposta IRAP, che questo Governo ci vuol far benevolmente credere venga ridotta – se non erro – dal 4,25 al 3,90 per cento, cioè dello 0,35 per cento, è inferiore all'IRES. In questo modo, però, dimostrerebbero la loro totale ignoranza perché per la stragrande maggioranza delle imprese italiane quel 4,25 per cento attuale è di gran lunga superiore all'imposta dell'IRES, che è pari al 33 per cento.

Con questo dato chiarisco, quindi, il sistema complesso di imposizione fiscale e quello ancora più degenerato nel corso dei tanti anni del calcolo di tali imposte. Per molte imprese, soprattutto per quelle ad alto tasso occupazionale, l'IRAP rappresenta una mannaia.

Al sottosegretario Sartor fornisco un dato che proviene da un'associazione o, meglio, da un centro di ricerca che fa capo ad un'associazione certamente in linea con il Governo attuale. Mi riferisco all'associazione delle piccole imprese che nell'Emilia-Romagna ha condotto un'indagine dalla quale è emerso che l'8 per cento delle aziende esaminate, pur presentando bilanci con un utile civilistico rilevante, a seguito dell'imposizione fiscale dichiarano perdite di bilancio.

Questo è un argomento caro anche alla senatrice rappresentante degli altoatesini, ma non la vedo in Aula. Spero si informerà su queste cose. Consentitemi una divagazione. Credo che questa discussione sia alquanto surreale ed è bene che i cittadini italiani, che dovessero essere un po' masochisti e seguire Sky e Radio Radicale, sappiano che la vera discussione su questa finanziaria e il confronto con il Governo non avviene nel dibattito in Aula. Questo è un Governo sottoposto a un regime di estorsione continua da parte di molti senatori della maggioranza che in questo momento stanno trattando con Padoa-Schioppa queste loro estorsioni per ottenere quello che poi garantirà il voto favorevole al provvedimento.

È drammatica questa considerazione, ma è vera perché abbiamo già visto, perfino in Aula, i tentativi di qualche senatore eletto all'estero di ricattare il Governo, così come fanno alcuni altri senatori dissenzienti. Questo non è un Paese civile perché le discussioni dovrebbero avvenire nelle Aule parlamentari e non certo nei corridoi qui intorno o negli studi del Ministero o di palazzo Chigi.

Ritorniamo, allora, al discorso delle imposte. Noi abbiamo presentato tre emendamenti: uno relativo all'IRES, uno all'IRAP e uno agli oneri finanziari. Diciamo un'altra cosa: in queste procedure macchinose di elaborazione dei dati ai fini del calcolo delle imposte, questi due, a mio avviso, criminali dell'economia – mi riferisco a Prodi e Padoa-Schioppa che non sono economisti, ma criminali dell'economia per le piccole e medie imprese – hanno introdotto delle novità, dimenticando che la piccola e media industria italiana, che è l'ossatura industriale del Paese, è indebitata con il sistema bancario. Ebbene, si sono inventati, tra le altre cose, la possibilità di scaricare gli interessi bancari solo parzialmente: il 30 per cento rispetto al margine operativo lordo (MOL). La differenza solo in linea puramente teorica sarebbe scaricabile negli esercizi successivi. Sottosegretario Sartor, un'azienda indebitata con le banche, infatti, l'anno successivo ha un peso degli interessi, visti anche i mercati finanziari, pressoché identico se non peggiorativo.

Questi meccanismi che vi inventate servono unicamente a fregare le imprese; siate un po' onesti e cercate un attimo di rivederli perché voi state facendo correre un rischio al sistema industriale italiano. Ci sono alcuni che stanno stimando in circa un milione le piccole e medie imprese che, se venisse approvata questa famigerata finanziaria 2008, chiuderanno i battenti.

Siete irresponsabili, se non vi ponete con urgenza questo problema perché poi sapete benissimo – sottosegretario Sartor, controlla al suo Ministero – che tutte le pubbliche amministrazioni sono in ritardo con i pagamenti, non rispettano i capitolati di appalto. Lo Stato, pertanto, è inadempiente, le Regioni sono inadempienti, i Comuni sono inadempienti, le amministrazioni provinciali sono inadempienti. Di conseguenza, per la mancanza di liquidità anche tanta impresa italiana è inadempiente con l'altra impresa. Ritroviamo, dunque, condizioni di crisi di tantissime aziende che, con questo meccanismo di calcolo delle imposte, dichiarare-

ranno tutte – almeno questo milione stimato – perdite di esercizio, dopo aver chiuso l'utile civilistico con un risultato estremamente positivo.

E allora ponetevi questi problemi e ponetevi adesso che fate ancora in tempo: con gli emendamenti e con la questione di fiducia che all'ultimo momento il Governo si riserva sempre di porre avete la possibilità di farlo. O altrimenti, pensateci bene e alla Camera, quando sarà discusso nuovamente il disegno di legge finanziaria (già si dice infatti che in quella sede il provvedimento verrà modificato e ritornerà sotto Natale o forse dopo per il voto finale di questa Camera cosiddetta alta), ponetevi questo problema, sia per l'IRES che per l'IRAP.

Gli emendamenti a cui ho fatto riferimento, che sono stati respinti in Commissione, erano finalizzati a mettere un sistema di controllo al calcolo di queste imposte. Visto che riducete l'IRES dal 33 al 27,5 per cento, l'emendamento proposto poggia sul seguente ragionamento: con tutte le modifiche che farete alla base imponibile, fate in maniera tale che quando l'impresa ha un carico di imposta IRES superiore al 33 per cento (cioè quella attualmente vigente) si fermi lì il calcolo delle imposte. La vostra riduzione al 27,5 per cento deve essere reale e concreta; non dovete falsare i numeri, non dovete cambiare le regole per cui, un po' come per la riduzione dell'ICI, poi si rivedono le tabelle degli estimi catastali e la gente paga più ICI di prima.

Gli italiani non sono stupidi, voi potete resistere in quest'Aula ancora per tutto il tempo in cui riuscirete, con le estorsioni che subite dagli stessi senatori della maggioranza, a mantenere in pugno la situazione. Non vedo in Aula i senatori a vita, così come non vedo la stragrande parte dei senatori, sia di maggioranza che di opposizione. Ci saranno al momento del voto perché è al momento della trattazione degli emendamenti che scattano i ricatti e che il Governo, visto che è presieduto da una persona di sesso maschile, cala i pantaloni.

Voglio leggerle, sottosegretario Sartor, una lettera che è stata scritta da un imprenditore a Prodi e che credo sia in possesso di tutti i colleghi, avendola io trovata nella posta: «Egregio signor Presidente, ho letto con grande attenzione la proposta del Governo riguardante l'abbassamento dell'IRES dal 33 per cento al 27,50 per cento. Come è emerso dalla analisi compiuta dai nostri uffici economici, si tratta di un provvedimento che parte da un presupposto generalizzato – e dunque, sbagliato – che avrà come conseguenza l'ulteriore divaricazione tra Nord e Sud, tra economie forti e economie in fase di ripresa.

Il presupposto sbagliato di un provvedimento che alla lunga si dimostrerà iniquo è che la capitalizzazione delle imprese (e quindi la loro solidità) sia omogenea su tutto il territorio nazionale.

Con ogni evidenza, si tratta di una filosofia, di un'astrazione, di un'immaginazione, assai lontana dalle condizioni del Paese reale.

La situazione vera delle imprese del Mezzogiorno è di una faticosa ripresa – quando ancora non sia un'estenuata stagnazione – fondata sull'indebitamento, su condizioni finanziarie difficilissime, su una relazione

con il credito, e soprattutto con il credito bancario, che lascia le nostre aziende ai limiti della sopravvivenza.

Tutto ciò viene disatteso da un provvedimento fondato sul principio della penalizzazione delle imprese indebitate. Ci si chiede come sia possibile che il Ministero dell'economia e delle finanze abbia formulato un'ipotesi di lavoro così distante dalla situazione reale.

Questo nuovo principio di tassazione non solo avrà come esito la chiusura del Sud che lavora, ma aumenterà in modo scandaloso la già ampia forbice che separa la produttività delle Regioni settentrionali da quella del Mezzogiorno». (*Richiami del Presidente*). Signor Presidente, sto concludendo, mi mancano poche righe. «Io credo, e ritengo che a questa mia presa di posizione si assoceranno le istituzioni e le associazioni di categoria delle Regioni meridionali, che sia necessaria una revisione immediata, complessiva e radicale dell'articolo 3 della legge finanziaria in corso di dibattito parlamentare.

Naturalmente, non mancherò di far sentire questo grido di allarme ovunque sia possibile dare un contributo concreto che vada dal Paese reale alle sedi istituzionali».

La lettera è firmata dall'onorevole Angelo Villani, presidente della Provincia di Salerno, noto esponente di questa novità della politica italiana che è il Partito democratico. Vergognatevi! (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facoltà.

GENTILE (*FI*). Egregio Presidente, colleghi senatori, la legge finanziaria in discussione, così come impostata dal Governo, rappresenta un'autentica delusione per tutti i cittadini italiani, ma soprattutto e segnatamente per quelli meridionali per i lavoratori dipendenti, per le famiglie e per le imprese.

Non mi dilungherò molto nel mio intervento, ma ritengo decisamente necessario marcare alcuni aspetti la cui portata negativa è sotto gli occhi di tutti. Mi riferisco ai precari e alle misure contenute nella legge: c'è il rischio concreto di creare ulteriori sperequazioni per i lavoratori già svantaggiati. Infatti, la richiesta di aumentare, tramite l'innalzamento dell'aliquota contributiva, il costo del lavoro parasubordinato per scoraggiarne l'uso improprio, non è stata accompagnata, nella finanziaria, da criteri precisi per definire i compensi dei collaboratori. In questo modo l'aumento dell'aliquota verrà scaricato ancora una volta sui lavoratori parasubordinati diminuendo così il loro già esiguo compenso netto. Saranno purtroppo ancora una volta i lavoratori a pagare. Infatti, non c'è alcuna norma volta a stabilire che i compensi dei parasubordinati non siano inferiori a quelli previsti nei contratti collettivi nazionali per i dipendenti che fanno riferimento ad analoghe professionalità.

Per le partite IVA individuali, l'aumento sarà ancora più pesante, non essendoci alcun riequilibrio fra quanto pagato dal lavoratore e quanto dal datore di lavoro. Questi lavoratori, a differenza degli altri, dovranno pagarsi per intero i contributi. L'assenza di costi previdenziali a carico dei

committenti è quindi un incentivo all'utilizzo improprio di lavoratori con partita IVA individuale.

L'aumento della contribuzione non è poi accompagnato da un incremento delle tutele e delle prestazioni sociali a favore dei collaboratori che, a causa delle loro condizioni lavorative, ne avrebbero tratto reale vantaggio. Rimangono pertanto insolute le questioni riguardanti la tutela della gravidanza a rischio per le collaboratrici e il riconoscimento della disoccupazione con requisiti ridotti a lavoratori che si caratterizzano per una forte discontinuità lavorativa.

Per ultimo, sono previsti tagli sulle collaborazioni della pubblica amministrazione, con l'inevitabile effetto di un licenziamento per migliaia di Co.co.co. del pubblico impiego.

Nel frattempo però altre critiche arrivano dall'interno del Paese, ma anche da ampi e significativi settori dello Stato.

La Corte dei conti critica la scelta del Governo nella manovra 2008 di «rinviare l'individuazione delle risorse necessarie per la definizione dei rinnovi contrattuali del biennio di competenza 2008-2009». Questa scelta, ha detto il presidente della Corte Tullio Lazzaro durante un'audizione sulla finanziaria nelle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato, è «non priva di implicazioni negative rilevanti».

Anche per la magistratura contabile non tutto il «tesoretto» può essere dato per scontato. L'avvertimento arriva dalla Corte dei conti, secondo cui ben 3,6 miliardi sui complessivi 5,9 miliardi di extragettilo stimati nella Nota di aggiornamento sono a rischio. È stato chiesto al Governo di spiegare se il maggiore incasso sia stato calcolato «tenendo conto dell'andamento di tutte le entrate correnti o dell'aggregato che comprende solo le entrate tributarie e i contributi sociali». Si tratta, ha affermato, di «un dubbio che va chiarito perché in base al monitoraggio condotto dalla Corte dei conti risulta un andamento fortemente negativo delle entrate erariali extratributarie» che nei primi nove mesi del 2007 hanno segnato un calo superiore al 23 per cento. I conti 2007 si potrebbero chiudere con un minor gettito di entrate extratributarie di 3,6 miliardi, con una conseguente riduzione del «tesoretto» stimato nella Nota di aggiornamento da 5,9 a 2,3 miliardi.

E non è finita qui! Anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, nel corso di un'altra audizione in Senato ha posto l'accento su come il contenimento della spesa primaria sia il problema centrale della finanza pubblica italiana e su come non si sarebbe fatto abbastanza nella manovra 2008. Il giudizio è negativo sulla finanziaria perché non sfrutta il favorevole andamento delle entrate per accelerare la riduzione del debito: non restituisce cioè ai contribuenti una quota significativa degli aumenti di gettito. Per Draghi «i progressi nella riduzione degli squilibri di bilancio sono modesti» e con la destinazione del «tesoretto» non al ripiano del *deficit* si metterebbe a rischio l'obiettivo del pareggio di bilancio. Non c'è peraltro neanche un taglio consistente sulle tasse dei lavoratori e delle imprese. Non c'è un freno alla dinamica della spesa pubblica, negli ultimi anni cresciuta ad un tasso reale del 2-2,5 per cento. Pertanto, la manovra

2008 comporterà secondo Bankitalia «un aumento netto delle spese di quasi 4 miliardi rispetto al tendenziale» e queste dinamiche «sono difficilmente compatibili con gli obiettivi di medio termine delineati nell'aggiornamento del DPEF». Tra le tante cose non previste da questa finanziaria, c'è la mancata eliminazione del *fiscal drag*. Così che anche gli sconti sull'ICI e sugli affitti previsti in finanziaria, di cui il Governo è andato tanto fiero, rischiano di essere negativamente compensati dal drenaggio fiscale.

Vorrei solo brevemente intervenire sulla mia terra, sulla Calabria e sul Mezzogiorno. In questa parte del Paese il Governo ha preso tanti voti, la grande messe di voti non è stata utilizzata per risollevare le condizioni economiche del nostro Paese e di quella parte di territorio.

Per queste ragioni, oltre che per tante altre ferite alla parte più emarginata del Paese, alla parte tenuta fuori dal contesto economico e sociale di un avanzamento del progresso, ancora una volta voteremo contro questa finanziaria e chiederemo un voto anticipato per mandare a casa un Governo imbecille, sordo a tutte le aspettative delle popolazioni amministrato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camber. Ne ha facoltà.

CAMBER (*FI*). Signor Presidente, dei grandi temi affrontati dalla finanziaria si è già detto pressoché tutto. Mi limito soltanto a focalizzarne due, forse marginali, inerenti alla Regione Friuli-Venezia Giulia, strategica a vario titolo.

Il primo è la soppressione dei contingenti di benzina agevolata, sinora goduti nelle Province di Trieste e Gorizia e da 25 Comuni della Provincia di Udine. Nessuna attività del Governo al riguardo per difendere tale regime è stata attuata in sede europea e del pari nessuna attenzione è stata dedicata per soluzioni compensative in una situazione economica di questa Regione particolarmente delicata. Il tutto mentre la Repubblica di Slovenia sta entrando in Europa con una serie di ricadute, ovviamente non positive, per l'economia di questa Regione di confine.

La seconda tematica inerisce l'antico tema degli esuli istriani, rispetto al quale il Governo aveva istituito un tavolo presso la Presidenza del Consiglio con la prima riunione tenutasi addirittura il 20 febbraio tra il Governo e le associazioni degli esuli, dove si era promessa una attenzione particolare per risolvere finalmente, con una nuova legge, il problema degli indennizzi e correlate tabelle fornite ed esaminate da codesto tavolo. Non vi è traccia di questa nuova legge nella finanziaria.

Del pari una richiesta piccolissima che era stata garantita, cioè una interpretazione autentica per la rivalutazione degli assegni spettanti ai profughi, tema da affrontare con l'INPS, non solo non ha trovato soluzione positiva come era stato promesso, ma addirittura allo stato si è giunti ad una soluzione radicalmente opposta. Grazie, signor Presidente, mi sembra doveroso focalizzare questi due temi marginali. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanciu. Ne ha facoltà.

SANCIU (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo e successivamente voteremo il disegno di legge finanziaria 2008, un provvedimento che rappresenta l'ennesima dimostrazione di come questo Governo gestisca maldestramente le risorse pubbliche e soprattutto senza nessuna precisa finalità economica e prospettiva di sviluppo. Il Governo ha infatti strutturato questa manovra economica preoccupandosi ancora una volta soltanto di tenere unita la sua maggioranza politica, piuttosto che indirizzarsi verso i reali interessi del Paese.

Questa è una finanziaria *bluff*, l'ennesimo inganno per l'Italia e per gli italiani. In un sol colpo riuscite nell'intento di aumentare contemporaneamente spese e pressione fiscale, facendovi scudo, da un lato, con iniziative demagogiche e, dall'altro, distribuendo mance a pochi prescelti solo per rastrellare quelle esigue briciole di consenso che ancora vi sono rimaste. Colleghi, non è pensabile una visione così elastica dei conti pubblici, allentati o tirati da una parte e dall'altra, a seconda di chi fa la voce più grossa o di chi garantisce o meno il voto al provvedimento.

Non è pensabile realizzare consistenti risparmi in quei settori che in tutti i Paesi avanzati vengono considerati strategici, come la ricerca, l'università, le infrastrutture, la sicurezza, la sanità, e stanziare invece ingenti risorse per ammorbidire le posizioni di qualche senatore. Come è possibile che mentre tra le famiglie italiane crescono numericamente i nuovi poveri voi vi occupate di foraggiare i fedeli amici e di programmare piccoli interventi *spot*?

E quando il ministro Padoa-Schioppa afferma che le opposizioni fanno dell'allarmismo ingiustificato, viene da pensare che probabilmente vive in un altro Paese o evita di prendere in considerazione la difficile situazione delle famiglie italiane, che si sono viste recapitare una vagonata di aumenti sui generi di prima necessità, sull'acqua, sul gas, sull'elettricità; gente in condizioni disperate; salari inadeguati, pensioni da fame e nessuna risposta da questo Governo e da questa finanziaria.

Il processo di riequilibrio avviato dal presidente Berlusconi è stato totalmente azzerato per far posto alle vostre logiche clientelari. D'altronde, colleghi, riuscire in così poco tempo a scontentare e deludere tutto e tutti è davvero un record. In tutti i settori, fra i dipendenti pubblici e quelli privati, tra i professionisti e i lavoratori atipici, fra gli operai e gli autonomi, cresce l'insofferenza per le politiche vessatorie che stanno caratterizzando questi due anni di Governo. A ciò va aggiunto il coro unanime di critiche che arrivano dalle principali istituzioni economiche nazionali ed internazionali, dall'Unione Europea, alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale, passando per le principali agenzie di *rating* finanziario, è all'unisono lo stuolo di giudizi negativi sull'operato di questo Governo. Così come sul fronte interno non vanno dimenticate le criticità più volte espresse dalla Corte dei conti e dal governatore della Banca d'Italia Draghi, che hanno denunciato la pericolosità per il Paese della politica economica del professor Prodi e compagni.

Abbiamo una finanziaria mielosa, un Governo impantanato, perennemente rissoso nelle sue componenti, che cede ora ai ricatti della sinistra radicale, ora alle pressioni delle piccole componenti non meglio collocate ed è più orientato a perseguire politiche di bandiera rispetto agli interessi visibili del nostro Paese. Davanti allo stato di disagio e di insicurezza che avvertono i cittadini italiani a causa della delinquenza dilagante e dell'allargamento delle maglie dell'immigrazione, voi sbandierate il tanto chiacchierato pacchetto sicurezza, salvo poi dimenticarvi che la gente non si sente più sicura neanche a casa propria e che le nostre Forze dell'ordine non hanno neanche i soldi per la benzina delle auto di servizio.

Davanti al grido di dolore delle campagne italiane, all'importante e strategico ruolo svolto dai nostri agricoltori e allevatori, voi usate la mannaia e lasciate morire le nostre aziende sotto una montagna di debiti, mettendo in campo politiche deboli ed inefficaci.

Così come, da sardo, mi preme evidenziare il fatto che nel luglio del 2009 l'isola di La Maddalena ospiterà un evento di importanza mondiale come il G-8 e che, a poco più di due anni, non si vede traccia di interventi destinati a trasformare il *summit* in una grande occasione di crescita per il territorio, infrastrutturandolo e mandando in vetrina uno dei poli ambientali più belli del Mediterraneo. Così come non vengono neanche previste le adeguate coperture finanziarie volte a garantire lo svolgimento in sicurezza dell'evento sia per la popolazione locale che per quella ospite.

Colleghi, gli italiani hanno provato sulla loro pelle gli effetti delle politiche economiche di Palazzo Chigi e di Padoa-Schioppa, una politica che toglie all'Italia l'ossigeno indispensabile allo sviluppo. Sono certo che anche in occasione di questo disegno di legge molti colleghi della maggioranza si troveranno in imbarazzo nel momento del voto e che, forse, solo lo spirito di lealtà verso il Governo o meglio la paura di perdere lo scettro del potere e il loro *status* li convincerà a votarla. Così come sicuramente troverà l'appoggio di alcuni di quei senatori che qui siedono per diritto di rappresentanza, per i grandi meriti raggiunti e che oggi sono costretti a «mercanteggiare» pochi spiccioli a sostegno di qualche loro iniziativa in cambio del loro voto.

Assistiamo tra l'altro alla mortificazione del ruolo di qualche senatrice che oltre a svolgere i compiti istituzionali che le competono sono costrette a trasformarsi in «badanti» per paura di non mandare sotto il Governo.

Preannunciando il mio voto contrario e quello del gruppo di Forza Italia al provvedimento in discussione, rivolgo un appello, e concludo Presidente, a quei senatori moderati che vivono costantemente in uno stato di disagio e che hanno recepito il malessere diffuso nell'opinione pubblica. Prendetevi la responsabilità di staccare la spina ad un Governo agonizzante. Un Governo che non modernizza il Paese, anzi lo arretra. Un Governo che non integra il Paese con l'Europa, anzi lo isola.

Un Governo che non promuove la nostra economia, anzi soffoca le nostre imprese. Un Governo che assume per chiamata diretta, anziché per concorso. Un Governo che oggi dice di voler ridurre i componenti

di Governo, dopo essersi prima opposto e poi averli moltiplicati. Speriamo, nell'interesse del nostro Paese e per il bene del sistema Italia, che si possa voltare pagina. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Santini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei affrontare rapidamente due problemi.

Il primo è relativo all'economia reale ed alla crescita della ricchezza nazionale. La produttività del lavoro e dei fattori è tornata a crescere dopo anni di stagnazione o di arretramento, ma ad un ritmo che non appare in grado di farci recuperare l'enorme terreno perduto. In questo contesto, l'evoluzione del livello dei consumi interni ci propone, in tutta la sua cruciale portata, la cosiddetta questione salariale. Le politiche pubbliche (questo mi pare il problema), la politica economica possono qualcosa per affrontare e risolvere la questione salariale? Se possono qualcosa, questa legge finanziaria, così come esce dalla lettura della Commissione bilancio del Senato, muove nella giusta direzione oppure la contraddice?

Il secondo problema che voglio affrontare è relativo alla finanza pubblica e agli effetti delle modifiche della legge finanziaria approvate in Commissione; non sarebbe stato meglio, si è e ci ha chiesto il senatore Vegas ieri sera, utilizzare i risparmi di spesa definiti in Commissione (intanto registriamo che il senatore Vegas, a differenza di altri, registra che i risparmi di spesa in Commissione sono stati definiti e non sono pertanto inventati) non per finanziare nuova spesa, ma per ridurre il prelievo su famiglie ed imprese? Cercherò di dimostrare che è esattamente quello che abbiamo fatto.

Sulla questione salariale, i punti di riferimento sono presto definiti. Per quanto riguarda il primo, abbiamo salari e stipendi mediamente più bassi di quelli francesi del 20-25 per cento. Volutamente non scelgo la Germania, Paese ad altissima produttività del lavoro, dove la questione si pone in termini diversi, ma scelgo la Francia in quanto il paragone è più corretto.

Per quanto concerne il secondo punto, alla base di questo andamento dei salari e degli stipendi c'è la mancata crescita della produttività. L'occupazione aumenta ed aumenta in modo significativo ormai da anni, in concomitanza con una debole crescita del prodotto. Questo significa che, siccome la produttività è il prodotto diviso il numero degli addetti, la produttività naturalmente si abbassa. Per affrontare il problema bisogna, dunque, agire contestualmente su tre terreni. Ripeto, agire contestualmente su tre terreni.

In merito al primo terreno, bisogna favorire una contrattazione tra le parti protagoniste del conflitto sociale tale da redistribuire, anche a favore dei lavoratori, i vantaggi degli aumenti di produttività. La ristrutturazione dell'apparato produttivo del Paese nelle medie e grandi aziende è avve-

nuta. Ci sono vantaggi di produttività. Bisogna che avvenga una redistribuzione di questi vantaggi anche a favore dei lavoratori. Oggi non avviene.

Per quanto riguarda il secondo terreno, occorre rimodulare la pressione fiscale sui salari e gli stipendi in modo da innalzare il reddito disponibile delle famiglie e, in particolare, da premiare gli sforzi di incremento della produttività.

In merito al terzo terreno, bisogna investire sul capitale umano così da innalzare le potenzialità di crescita del sistema nel lungo periodo.

Colleghi, in Commissione bilancio – non ne parla nessuno perché, secondo me, delle cose serie in realtà non si riesce mai a parlare – si è approvato un emendamento al comma 4 dell'articolo 1 che fissa per il Governo, nel 2008, un obiettivo molto chiaro: se in detto anno ci sarà un incremento del gettito superiore alle attese e alle previsioni incorporate nel bilancio a legislazione vigente, quel *surplus* dovrà essere usato per ridurre la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti. Dice così l'emendamento approvato.

È stato in proposito evocato il tema del pregiudizio ideologico. È stato chiesto: perché ai lavoratori dipendenti e non ai lavoratori autonomi? È una domanda del tutto immotivata. Per i lavoratori autonomi in maggiore difficoltà, quelli delle imprese cosiddette marginali, la legge finanziaria dispone subito, e non in attesa della verifica dell'extragettito, interventi di straordinaria efficacia, a partire da quello che va sotto il nome giornalistico di forfettone. No, la scelta del comma 4 va letta in rapporto non ad un pregiudizio ideologico, bensì all'analisi che ho appena svolto sulla questione salariale: la produttività e l'esigenza di favorire una contrattazione che redistribuisca, a favore dei lavoratori dipendenti, i vantaggi di produttività che finalmente si stanno nuovamente determinando. E questa scelta è strettamente correlata a quella contenuta non nella finanziaria ma nel collegato *welfare*, relativa alla riduzione della pressione fiscale sulle quote di salario da premi di produttività.

Intendiamoci: è l'avvio di un percorso e non il conseguimento della meta. Ma è un avvio promettente che potrebbe finalmente incoraggiare le parti sociali ad abbandonare i rispettivi tabù e ad aprire finalmente una nuova stagione della contrattazione oltre il patto del 1993, che ha svolto una funzione essenziale per il risanamento e il rilancio del Paese, ma che ormai ha perso quella che – con un gergo antico – si potrebbe chiamare la sua spinta propulsiva.

In questo contesto leggo la scelta operata dalla maggioranza in Commissione bilancio in tema di *ticket* sulla diagnostica, di ICI sulla prima casa, di detrazione per il mutuo prima casa, di tassazione del gasolio da riscaldamento e di GPL nelle zone di montagna, di credito d'imposta automatico per le nuove assunzioni nel Mezzogiorno; un credito d'imposta, signor Presidente, che sarà molto più alto nel 2008 (se il testo approvato in Commissione bilancio verrà definitivamente approvato ed entrerà a far parte della legge finanziaria) nel Mezzogiorno per l'assunzione di una donna rispetto all'assunzione di un uomo.

Non è un cedimento al politicamente corretto, come qualcuno ha scritto. No, è il frutto della consapevolezza che noi abbiamo che innalzare la partecipazione delle donne alle forze di lavoro è uno dei due fondamentali pilastri di una politica di rilancio dello sviluppo. Se non alzeremo la partecipazione delle donne alle forze di lavoro, non otterremo questo risultato e, in funzione di questo, abbiamo fatto una norma che non ha precedenti nella storia – credo – della politica economica di alcun Paese europeo. Abbiamo differenziato un incentivo esplicitamente in nome dell'assunzione di donne al posto di uomini.

Quello che ho appena fatto, colleghi, è l'elenco delle misure di maggiore impatto finanziario introdotte dalla Commissione bilancio nella legge finanziaria, così come consegnata dal Governo. Non sfugge a nessuno che sono misure che, comprensivamente, valgono molto più di un miliardo e mezzo di euro e che hanno la caratteristica comune di ridurre il prelievo sulle imprese e, soprattutto, sulle famiglie. Per adottarle rispettando l'articolo 81 della Costituzione – e questa è la vera novità rispetto al passato – non abbiamo approvato nemmeno una norma di aumento delle aliquote delle basi imponibili rispetto al testo del Governo. Le coperture sono tutte assicurate o da riduzioni di spesa o da utilizzo di risorse tabellari senza praticare nessun'altra copertura.

Si poteva fare di più sul lato della riduzione della spesa? Se il principale e più autorevole quotidiano economico del Paese continua a confrontare il risparmio scritto dalla Commissione bilancio nella legge finanziaria con le dichiarazioni di un Ministro, delle quali ovviamente non vi è traccia nella relazione tecnica della legge finanziaria stessa, io dubito che si possa cercare di rispondere seriamente a questa domanda. La mia risposta sincera è che si poteva, e si può, fare molto di più e molto meglio sul terreno della riduzione della spesa.

Non sono affatto persuaso, infatti, degli argomenti portati dal Ministero dell'economia per ridurre i risparmi attesi dal rilancio della CONSIP nella sua funzione originaria (così come alla fine degli anni Novanta), né dagli argomenti adottati dallo stesso Ministero per ridimensionare i tagli delle spese per gestione e manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili pubblici o per ridimensionare gli aumenti attesi di entrate ottenibili da quella stessa fonte.

Allo stesso modo, resto convinto del fatto che un ben organizzato piano per accorpare e razionalizzare in tre anni tutti gli uffici periferici dello Stato centrale possa, al tempo stesso, migliorarne le *performance* e ridurre la spesa. Nei prossimi mesi, riaffronteremo l'argomento.

Una cosa, però, è già certa: dal versante della riduzione dei costi impropri della politica, quei significativi risparmi – non compresi nel disegno di legge originario del Governo arrivato al Senato, così come dimostra la relazione tecnica – sono stati moltiplicati almeno per cinque dalla lettura in Commissione bilancio. Tale realtà è dimostrata non da quanto affermo io, senatore Morando, ma dalle relazioni tecniche a quegli emendamenti, che abbiamo preteso di avere dal Governo, peraltro ottenendole solo in

parte: e questo, signor Presidente, è un problema in termini di mancanza di informazioni.

Inoltre, bisogna considerare anche che alla Camera dei deputati il Governo, sulla base delle autonome dichiarazioni dei vertici degli organi costituzionali, potrà tranquillamente emendare il bilancio con un altro significativo risparmio, reso possibile ed esigibile proprio dalla discussione svolta su questo tema in questi giorni in Senato. Signor Presidente, di questo risultato dovremmo andare più fieri! (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Albonetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, la mia parte politica considera questa finanziaria 2008 un importante passo avanti verso politiche innovative su questioni relative a politiche sociali, alla lotta al precariato, alle affermazioni del diritto al lavoro, alle politiche ambientali.

Ciò nonostante, a me spetta il compito di evidenziare alcuni punti, rappresentanti delle ombre piuttosto che delle luci, rispetto ad alcuni impegni, già assunti dal Governo in termini politici, ma che questo stenta a riaffermare in sede di finanziaria e di allocazione di risorse finanziarie.

Vorrei parlare anzitutto di cooperazione internazionale, del tema della riduzione delle spese militari e della riconversione dell'industria bellica. Bisogna sottolineare, con molta soddisfazione, che il decreto sull'extragetito ha permesso al Governo di colmare alcune gravi e importanti lacune e ritardi nell'assolvimento di impegni internazionali relativi alla cooperazione internazionale, alla partecipazione italiana alle Agenzie multilaterali delle Nazioni Unite e alla lotta alle grandi pandemie. Su questo ultimo punto vorrei ricordare che almeno 130 milioni di euro sono stati stanziati per pagare la rata del 2008, dopo aver già provveduto a stanziare le cifre necessarie al risanamento degli arretrati sulle altre rate mai pagate, per un totale di 260 milioni di euro.

Altro importante contributo viene stanziato per le banche multilaterali di sviluppo, tra cui la Banca mondiale. E proprio in quella sede la Commissione affari esteri del Senato ha avuto occasione di riaffermare alcuni impegni già assunti dal Governo con degli ordini del giorno approvati in quella sede, che tra l'altro impegnano il Governo ad opporsi, o comunque a sostenere una moratoria a sostegno di politiche di privatizzazione dei beni comuni e dell'acqua da parte di queste banche multilaterali, e anche a procedere alla revisione delle condizionalità di accesso a programmi di riduzione e cancellazione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo.

Il tema del debito estero è toccato in finanziaria nell'articolo 48, con il capitolo relativo, appunto, al supporto a programmi di cancellazione del debito multilaterale, ovverosia del debito dei Paesi in via di sviluppo verso le istituzioni finanziarie e multilaterali (in terminologia tecnica MDRI) e al supporto degli obiettivi di sviluppo del millennio, a programmi per nuovi meccanismi innovativi per il finanziamento dello sviluppo. Proprio

su questo va riconosciuto che il Governo, in particolare il Ministero degli affari esteri, ha già assunto una serie di impegni molto importanti, decidendo di partecipare – a differenza del passato – al gruppo di Rio, che sta lavorando a programmi di finanziamento innovativi in vista del vertice di Doha del 2008, nel quale si farà il punto sull'attuazione degli impegni assunti alla Conferenza ONU di Monterrey del 2002 sulla finanza per lo sviluppo.

In questa occasione vorremmo chiedere al Governo di impegnarsi a partecipare anche al gruppo di lavoro *ad hoc*, previsto appunto per il processo che porterà a Doha e che dovrebbe studiare meccanismi di tassazione innovativa a livello globale per finanziare, appunto, la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. La Commissione affari esteri del Senato ha poi approvato un ordine del giorno, accolto e sostenuto anche dal Governo, che prevede la creazione in tempi rapidi di una Commissione di studio e di analisi sul debito estero dei Paesi in via di sviluppo, o meglio sulla situazione creditizia dell'Italia verso quei Paesi, al fine di determinare la qualità, l'efficacia, l'efficienza (mi permetto di aggiungere anche la legittimità) dei crediti concessi, dei debiti contratti da quei Paesi, considerandone gli aspetti legali e finanziari, nonché quelli economici, sociali ed ambientali.

L'emendamento che abbiamo presentato è stato dichiarato inammissibile, però io credo che quell'ordine del giorno, approvato con il sostegno di tutte le parti politiche in Commissione, costituisca un impegno verso il Governo affinché questa Commissione venga istituita per contribuire al dibattito internazionale sul debito e sulla trasparenza del debito estero, ed anche per rafforzare i principi della corresponsabilità dei creditori verso quei Paesi e i mercati finanziari internazionali.

Tra l'altro l'Italia è chiamata a questo anche da un altro fatto, sulla base della legge 28 luglio 2000, n. 209, approvata dal precedente Governo di centro-sinistra, sul debito estero, che è innovativa a livello internazionale; ritengo, quindi, che sia un impegno coerente rispetto a qualcosa che era già stato fatto in passato, soprattutto per quanto riguarda lo studio sui processi di riproduzione del debito estero e su come il debito estero e i meccanismi di cancellazione o riduzione dello stesso oggi possano impattare positivamente o negativamente nel perseguimento di obiettivi di sviluppo del millennio. Vorrei ricordare che tra questi obiettivi di sviluppo ce n'è uno che riguarda la cooperazione internazionale e che impegna i Paesi firmatari, tra cui anche l'Italia, a raggiungere entro il 2015 la quota dello 0,7 per cento del PIL da destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo. Su questo va sottolineato, purtroppo, un grave ritardo.

Nonostante l'ultimo DPEF prevedesse un tragitto che dovrebbe accompagnare il nostro Paese verso il perseguimento dello 0,55 per cento del PIL come obiettivo intermedio entro il 2008, la finanziaria, con gli stanziamenti in tabella C, non sembra recepire questi indirizzi, né, appunto, sembra tener conto appieno degli impegni che l'Italia ha assunto verso la comunità internazionale: impegni che riguardano non soltanto l'aspetto quantitativo, ma anche quello qualitativo. Tra l'altro, la Commis-

sione affari esteri del Senato è chiamata in questo periodo a discutere la riforma della cooperazione internazionale. Devo sottolineare che ci stiamo trovando in un momento di difficoltà nel procedere con questo processo di discussione nel Comitato ristretto e vorrei anche sottolineare con altrettanta evidenza come questa discussione è seguita molto attentamente all'esterno dalle organizzazioni non governative italiane, dalla società civile, dall'ONU e dell'OCSE, che proprio l'anno prossimo dovrà svolgere una valutazione della cooperazione italiana allo sviluppo.

Insomma, alcune occasioni sono state mancate, ma noi ci ripromettiamo di continuare a lavorare insieme alla società civile italiana e internazionale, insieme al Governo ed anche in questa maggioranza, affinché queste occasioni vengano finalmente riprese e venga dato un seguito coerente alle politiche, appunto, del Governo.

Vorrei ricordare i 30 milioni stanziati per il G8 del 2009 alla Madalena. Già in Commissione affari esteri abbiamo avuto occasione di sottolineare come la formula del G8 sia oramai vetusta, obsoleta, non risponda più a quegli obiettivi di democratizzazione della *governance* globale che pure il nostro Governo vuole sostenere a livello di Nazioni Unite. In questa occasione chiediamo quindi di pensare veramente a qualcosa di diverso da una vecchia formula che tra l'altro si esaurisce sempre con dichiarazioni di principio mai seguite da atti concreti: ad una formula maggiormente inclusiva che rientri nell'alveo delle Nazioni Unite e permetta veramente la costruzione di un sistema di *governance* globale democratico e multipolare.

In conclusione del mio intervento mi soffermo sul tema delle spese militari e della riconversione dell'industria bellica. Come già sottolineato ieri dalla senatrice Menapace, pensiamo sia imperativo per il Paese rivedere a fondo il modello di difesa, identificando gli strumenti necessari per tener fede ad una vocazione autenticamente pacifista, come quelle incarnata nell'articolo 11 della Costituzione, che veda nella diplomazia, nella mediazione, nella prevenzione civile dei conflitti i suoi cardini essenziali e che stentiamo a credere possa essere assolta da sistemi d'arma sofisticati dalla marcata connotazione offensiva, come ad esempio lo *Joint straight fighter* o altri sistemi d'arma che verranno finanziati in questa legge finanziaria.

Ridiscutere le spese militari e la riconversione dell'industria bellica significa per noi anzitutto ridiscutere gli strumenti militari della nostra politica estera, fare chiarezza sull'intreccio tra interessi dell'industria e strategie militari del nostro complesso industriale militare e sostenere politiche industriali di riconversione che non siano penalizzanti per i lavoratori e le lavoratrici ma che siano senz'altro coerenti con strategie politiche, produttive e industriali che mettano al centro l'innovazione tecnologica, la sostenibilità ambientale e la dimensione civile della sicurezza a livello nazionale e internazionale. È un processo certamente difficile, lungo, ma ineludibile per dare rappresentanza ad ampi settori della società civile e dell'opinione pubblica e anche sindacale italiana, nel movimento pacifista

che ha nutrito grandi aspettative nel Governo e che dobbiamo assolutamente evitare di deludere. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia Giovanni. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Giovanni (*SDSE*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo Sinistra Democratica esprime un giudizio sostanzialmente positivo sul complesso della manovra finanziaria per il 2008, la quale si presenta con provvedimenti che vanno nella giusta direzione, coniugando equità sociale con sviluppo di qualità.

È evidente che tale giudizio, che speriamo di poter mantenere fino al voto finale, si riferisce al testo in esame, frutto del lavoro della Commissione, che auspichiamo non esca stravolto all'esito del confronto parlamentare. Ci riserviamo pertanto di esprimere un giudizio finale in sede di dichiarazioni di voto.

In queste settimane si è sostenuto che la finanziaria è troppo «timida» nei tagli alla spesa pubblica e che altre scelte dovevano essere compiute. Si sta riproducendo la discussione avvenuta durante i lavori per l'approvazione del DPEF.

In verità, non si tiene conto che il programma di rientro dal *deficit* è stato mantenuto e si completerà, come da impegno con l'Unione Europea, entro l'anno 2011. Rispetto a poco più di un anno fa, le finanze pubbliche italiane sono pienamente tornate sotto controllo e dopo quattro anni consecutivi di sfornamento dei parametri europei, nel 2007 il disavanzo pubblico è finalmente rientrato abbondantemente sotto la soglia del 3 per cento del PIL, mentre l'avanzo primario, praticamente annullato dal precedente Governo, risale al 2,5 per cento del PIL e il debito pubblico rispetto al PIL, dopo due anni di aumenti, riprende a calare.

Occorre considerare, poi, che nel 2007, a fronte di una pressione fiscale salita di 0,8 punti (a parità di aliquote e esclusivamente grazie al recupero di evasione) le spese correnti primarie sono rimaste immutate al 39,9 per cento del PIL e le maggiori entrate si sono tradotte in un aumento dell'avanzo primario, mentre nella scorsa legislatura la spesa corrente primaria è cresciuta inesorabilmente anno dopo anno dal 37,3 per cento del 2000 al 39,9 per cento del 2005.

Ridurre progressivamente e soprattutto riqualificare le nostre spese pubbliche rendendole più rispondenti alle esigenze dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese costituisce un obiettivo centrale. L'intervento sui residui passivi previsto dalla finanziaria (che affronta una delle questioni centrali della capacità di spesa effettiva dell'amministrazione), sottolineata dalla presenza nel bilancio pubblico dei residui passivi per decine di miliardi di euro, comporta una riduzione strutturale dei volumi di spesa.

Terzo: l'attuale congiuntura vede una diminuzione della previsione di crescita e non aiuterebbe certo il Paese un taglio eccessivo della spesa pubblica.

Quarto: si tagliano e si razionalizzano diverse voci di spese, per un totale di 3.720 milioni nel 2008, per arrivare a poco più di 4 miliardi nel 2010.

La pressione fiscale vede una lenta, ma costante, diminuzione: dal 43,1 per cento del PIL nel 2007 al 43 per cento nel 2008, decremento che proseguirà con meno di 0,2 punti percentuali circa ogni anno.

Una manovra, per questa sessione di bilancio, complessa ed articolata, che si presenta con la Nota di aggiornamento al DPEF e con il bilancio diviso in 34 missioni. Sottolineo l'importanza di questo fattore che rende più trasparente e più leggibile il bilancio stesso, consente la costruzione dello schema di distribuzione delle risorse da assegnare ai singoli Dicasteri di spesa e parte dalle missioni e dai programmi per poi saldarsi ai centri di responsabilità.

Un bilancio che stanziava risorse aggiuntive rispetto al 2007: 1800 milioni di euro in più per «competitività e sviluppo delle imprese», 160 milioni di euro in più per «soccorso civile», 265 milioni di euro in più per «istruzione scolastica», 420 milioni in più per «l'Italia in Europa e nel mondo», 3.100 milioni in più per «politiche previdenziali», 320 milioni in più per «diritti sociali, solidarietà, famiglia», 70 milioni in più per «immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti», 6.700 milioni in più per relazioni finanziarie con le autonomie territoriali».

La finanziaria oggi al nostro esame, facendo leva sul minore *deficit* della finanza pubblica, presenta una manovra leggera di appena 11 miliardi, coerentemente con il DPEF approvato lo scorso luglio. Presenta, inoltre, un decreto-legge contenente misure urgenti di finanza pubblica, già discusso ed approvato da questa Assemblea, un collegato cosiddetto di «sessione» da approvare entro il 31 dicembre, che recepirà i contenuti del protocollo su *welfare e lavoro* sottoscritto il 23 luglio scorso e che è in prima lettura alla Camera dei deputati, e quattro disegni di legge collegati, sebbene molte delle norme contenute in questi provvedimenti siano state già anticipate sia nel decreto n. 159 che nel disegno di legge finanziaria al nostro esame.

Avevamo chiesto unitariamente (assieme ai Gruppi Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani e Rifondazione Comunista-Sinistra Europea) che il Consiglio dei ministri varasse una manovra finanziaria per il 2008 che assumesse le priorità che erano alla base del programma dell'Unione e del nostro impegno con gli elettori, primo fra tutti l'equità sociale. Innanzitutto la questione salariale, se è vero com'è vero – è stato ricordato appena qualche minuto fa dal presidente Morando – che i salari medi nel nostro Paese sono mediamente più bassi rispetto ad altri Paesi europei importanti come l'Italia (non siamo solo noi a dirlo, lo dicono tutti, compresi il Governatore della Banca d'Italia e il Presidente di Confindustria) e se è vero come è vero – ormai è patrimonio di tutti – che negli ultimi, a fronte di una diminuzione del valore del lavoro e del potere di acquisto dei salari si è registrata, invece, una crescita delle rendite e dei profitti. Pertanto, si rendono necessarie una serie di politiche volte a riequilibrare i rapporti tra salari, rendite e profitti.

Avevamo chiesto maggiore tutela dell'ambiente e adeguate misure per far fronte ai cambiamenti climatici, la lotta alla precarietà del lavoro, maggiori investimenti nei settori strategici per il futuro del Paese, un impegno ulteriore nella lotta all'evasione fiscale e contributiva, l'adeguamento della tassazione delle rendite, un intervento deciso in materia di riduzione dei costi della politica e una più incisiva lotta agli sprechi e all'uso delle risorse pubbliche.

Si tratta di un complesso di interventi, per i quali abbiamo formulato proposte di spesa, ma abbiamo anche individuato le risorse necessarie per attuarle, consci che occorre fare molto di più, soprattutto per l'applicazione del Protocollo di Kyoto, per promuovere una politica energetica basata su fonti energetiche rinnovabili; per sostenere interventi di risparmio e di efficienza energetica nel campo dell'edilizia; per potenziare il trasporto pubblico sostenibile nelle città; per attuare una forte azione contro la precarietà a partire da ciò che l'ha generata strutturalmente, ovvero i contratti di formazione lavoro; per invertire la tendenza negativa che, in questi anni, ha portato ad una compressione della spesa sociale e che ha prodotto nuove insicurezze e povertà.

Un primo passo in questa direzione era già stato segnato con il decreto-legge n. 81 del luglio scorso (ora legge 3 agosto 2007, n. 127), in cui si provvedeva ad aumentare le pensioni di importo basso e a definire interventi per 700 milioni di euro in materia di mercato del lavoro ed ammortizzatori sociali, uno stanziamento di 100 milioni di euro per politiche attive a favore dei giovani, di 500 milioni di euro per la ricerca e la formazione, di 2 miliardi di euro per le infrastrutture e per interventi a sostegno dello sviluppo.

Con il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159 (ora all'esame della Camera), recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale e le misure in esso contenute, si prevedono i *bonus* per gli incapienti e le famiglie più deboli per un 1,9 milioni di euro; un piano casa per 550 milioni per assicurare la casa alle fasce più deboli della popolazione; interventi per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili per 70 milioni di euro; interventi in materia di energie rinnovabili; interventi per ricerca e formazione; interventi per infrastrutture e azioni di sviluppo per 2 miliardi di euro; la moratoria dei processi di privatizzazione dell'acqua, a difesa dell'interesse primario per il genere umano, per sottrarlo ad ogni possibile speculazione o interesse di parte, perché l'azione pubblica difenda e valorizzi uno dei beni più preziosi, l'elemento che determina la vita del nostro pianeta; il rilancio del ruolo di pace dell'Italia e delle attività di cooperazione internazionale con uno stanziamento di ulteriori 900 milioni.

Cito solo alcuni dei principali titoli contenuti nel decreto-legge che abbiamo recentemente approvato e che sono un tutt'uno con il disegno di legge finanziaria oggi al nostro esame.

La finanziaria 2008 continua lungo questo sentiero e già nella versione approvata dal Consiglio dei ministri presenta elementi sostanziali di novità, soprattutto in termini di trasparenza e snellezza. Occorre sotto-

lineare che rafforza il segno intrapreso l'anno scorso – il risanamento della finanza pubblica – che ha acquisito più carattere di strutturalità. Non si tolgono risorse, non si presentano tagli drastici, si prosegue nell'opera di riqualificazione della spesa pubblica introducendo elementi di redistribuzione del reddito; non vengono ridotti i capitoli riguardanti lo Stato sociale e non si interviene sulle spese degli enti locali (come purtroppo è avvenuto negli anni passati), limitandosi ad aggiustamenti nella conduzione delle regole del Patto di stabilità interno e premiando i Comuni e gli enti locali virtuosi.

In particolare, il disegno di legge finanziaria, nel testo approvato dalla Commissione bilancio dopo un lungo lavoro svolto unitariamente dalla maggioranza, presenta ulteriori significativi aspetti positivi e migliorativi, che spero vengano mantenuti fino alla fine. Per tali risultati sottolineo il forte impegno propositivo svolto dalle senatrici e dai senatori del nostro Gruppo e di tutti i Gruppi della Sinistra.

Credo sia doveroso evidenziare la grande rilevanza di questo dato politico, che ha visto i Gruppi parlamentari di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani presentarsi con un «pacchetto unitario» di una trentina di emendamenti e su questi concentrare l'impegno ed il confronto: tale unità di progetti nasce e si verifica non su astratte formulazioni, ma sulle risposte da dare al Paese, a partire dai bisogni espressi dai lavoratori e dagli strati popolari. Si tratta di un progetto e di un lavoro avviato nelle istituzioni, non affidato soltanto alle iniziative dei gruppi dirigenti dei partiti che li rappresentano nelle istituzioni, ma che guarda ad una nuova prospettiva: la partecipazione diretta ed ampia dei militanti, degli elettori e dei cittadini, delle donne e degli uomini, che non si rassegnano a seppellire la storia e l'idea di una sinistra politica italiana.

Tale progetto trova sostanza e verifica nel lavoro unitario che si sviluppa nei territori e nelle Regioni: un percorso unitario che avrà un importante primo approdo, per delineare il percorso comune, nell'iniziativa unitaria che si terrà a Roma l'8 e il 9 dicembre prossimi.

Il grande lavoro svolto dalla Commissione bilancio – frutto anche dell'impegno e della competenza del presidente Morando e della capacità dei relatori Legnini ed Albonetti e dell'impegno profuso con serietà e potenza da tutti i componenti della Commissione, in particolare da quelli della maggioranza – ha evitato per il prossimo anno il ritorno dei *ticket* sanitari sulla diagnostica. Si tratta di un intervento che comporta oneri a carico del bilancio dello Stato per circa 850 milioni di euro. Trovo del tutto strumentale la polemica in ordine alla copertura.

Dà una definitiva risposta al precariato nella pubblica amministrazione prevedendo la realizzazione di piani triennali che operano per il progressivo passaggio a tempo indeterminato di tutti coloro che da anni sono impiegati con contratti di lavoro a tempo determinato, con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto. Anche qui non capisco le critiche rivolte a questa parte della legge oggi al nostro esame. Si tratta di interventi di giustizia e di equità utilizzati, in aggiunta, altre volte dal

Parlamento anche per altri settori della pubblica amministrazione. Mi riferisco, per esempio, alla scuola.

Per le Regioni del Mezzogiorno si introduce uno sgravio di imposta automatico – è stato ricordato prima dal senatore Morando – per le assunzioni a tempo indeterminato senza limiti di età, superando in tal modo anche il dramma che esiste in molte aree del Mezzogiorno, dove troppi lavoratori perdono il lavoro quando sono ancora troppo giovani per andare in pensione e troppo vecchi per poter essere reimpiegati specie a fronte di meccanismi che incentivano altri tipi di rapporto di lavoro. L'incentivo viene concesso a patto che le aziende siano in regola con le norme in materia di sicurezza, che non abbiano proceduto a licenziamenti nel periodo immediatamente precedente, che si impegnino a conservare i posti di lavoro creati per almeno tre anni. Si tratta di incentivi differenziati secondo il genere. Su questo non aggiungo nulla rispetto a quanto appena detto dal senatore Morando.

Per far fronte al fenomeno del caro mutui si innalza del 10 per cento il tetto di detraibilità delle spese per interessi sui mutui prima casa, portandolo a 4.000 euro. La nostra proposta era di elevarlo a 5.000 euro, ma intanto quello ottenuto è un risultato.

Ha eliminato il tetto di reddito per usufruire della detrazione ICI per la prima casa, mentre si escludono le abitazioni di lusso; si reintroduce la possibilità di portare in detrazione le spese sostenute per la frequenza degli asili nido. Per i nuclei familiari con almeno un componente inabile e per i nuclei orfanili, ovvero composti solo da minori non inabili, vengono aumentati gli importi degli assegni familiari.

Poi, anch'io penso che vada sottolineata come norma di particolare rilievo la previsione contenuta all'articolo 1, dove è previsto appunto che le eventuali maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e da una diversa politica economica del Paese che si realizzeranno nel 2008 vadano a ridurre la pressione fiscale sui lavoratori, aumentando l'importo delle detrazioni per lavoro dipendente e per pensioni. Credo si tratti di una norma di straordinaria importanza.

Viene introdotta tutta una serie di norme di salvaguardia dell'ambiente; in particolare, viene interamente riscritta la normativa in materia di energia da fonti rinnovabili e si prevedono incentivi per l'acquisto di veicoli non inquinanti da adibire a trasporto pubblico locale. Si istituisce un fondo in favore di tutte le vittime dell'amianto o dei loro eredi che hanno contratto patologie correlate. Il fondo eroga un contributo economico aggiuntivo alla rendita diretta a favore dei superstiti che è già prevista dalla norma in vigore. Ancora, per i lavoratori autonomi e le piccole imprese (circa 900.000 contribuenti) si è operata una semplificazione degli adempimenti. Questo porterà una sensibile riduzione dei costi; inoltre, i contribuenti con un volume di affari sotto i 30.000 euro l'anno e che non hanno investimenti superiori a 15.000 euro negli ultimi tre anni avranno un'unica imposta da pagare pari al 20 per cento, che assolve a tutti gli obblighi (IVA, IRAP e IRPEF).

Si consegue un grande risparmio in ordine ai costi burocratici. Si tratta, comunque, di una misura che il contribuente, se rientrerà nei parametri e vorrà, potrà scegliere per adempiere ai suoi obblighi tributari, fermo restando il vecchio sistema se non dovesse, per diverse ragioni, convenirgli.

È una norma che tiene conto di quanto sostenuto dai rappresentanti delle categorie del lavoro autonomo e che fa seguito alla sostanziale rivisitazione, già avvenuta in precedenza, delle altre norme a favore di queste categorie, in modo particolare degli studi di settore.

Importanti e qualificati sono gli interventi in materia di energia, che consentono di procedere rapidamente alla diffusione delle energie alternative – come l'eolico, il fotovoltaico e le biomasse agricole –, nel rispetto dei vincoli ambientali e paesaggistici. Numerosi sono anche gli interventi introdotti in tema di salvaguardia ambientale: dalla realizzazione di aree verdi urbane, alla prevenzione del rischio idrogeologico, agli incentivi per sviluppare nuove tecnologie del riciclaggio e smaltimento del rifiuto, al potenziamento delle aree marine protette. Sono stati introdotti strumenti innovativi di controllo e di intervento per fronteggiare anomali incrementi dei prezzi dei prodotti alimentari; si è dato impulso allo sviluppo e alla diffusione dei cosiddetti GAS (Gruppi di acquisto solidale), chiarendo il regime fiscale di attività di acquisto collettivo.

Resta aperta la grande questione della tassazione delle rendite finanziarie o, meglio, l'omogeneizzazione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie. Il Governo si è dichiarato d'accordo con la proposta della sinistra, ma ha addotto il motivo della complessità del problema per chiedere più tempo per presentare una proposta organica.

Si è operato, tra l'altro, per ridurre significativamente il numero dei componenti del Governo, con il ritorno alla cosiddetta legge Bassanini, per introdurre un tetto al trattamento economico per chiunque riceva, dalle pubbliche finanze, emolumenti o retribuzioni (su questo sarà più preciso il senatore Villone), per razionalizzare e qualificare le strutture, le aziende ed i consorzi, istituiti tra gli enti territoriali per la gestione di importanti servizi civili e sociali tra cui il ciclo integrato delle acque ed i rifiuti, nonché per adeguare ai criteri di contenimento della spesa pubblica le indennità ed i gettoni di presenza degli eletti nei Comuni e nelle Province.

Sottolineo che il Gruppo di Sinistra democratica per il socialismo europeo era ed è convinto che si poteva fare di più e si poteva operare con maggior coraggio. Ad ogni modo, avendo utilizzato quasi tutto il tempo a mia disposizione, mi avvio alla conclusione.

Va tenuto presente che forse è la prima volta, grazie anche ai miglioramenti introdotti in sede di discussione in Commissione bilancio, che la manovra finanziaria, piuttosto che un coacervo spesso confuso di misure, assume la connotazione di una tappa nella realizzazione di un programma, dalla quale emerge il disegno, dai contorni ancora non ben netti e definiti, di un'Italia più giusta e più efficiente.

Mi permetto di sottolineare che naturalmente è stato fondamentale il lavoro e l'atteggiamento unitario della sinistra, sempre teso a rafforzare il Governo e mai ad indebolirlo.

Tutto ciò, come già sottolineato in apertura di intervento, motiva l'espressione di un giudizio positivo, da cui è dipesa la scelta del mio Gruppo di non presentare emendamenti per la discussione in Aula. Speriamo che tale giudizio possa essere mantenuto – ripeto – fino alla fine e che il testo al nostro esame possa essere approvato senza stravolgimenti o modifiche tali da alterarne l'indirizzo e la filosofia complessiva. (*Applausi dei senatori Albonetti, Legnini e Morando e del sottosegretario Grandi*).

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (*Aut*). Signor Presidente, come convenuto, consegno l'intervento scritto e le chiedo di poterlo allegare ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro in tal senso.
È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, ho la necessità di aprire questo mio breve intervento richiamando alcune affermazioni fatte proprio in quest'Aula dal Ministro dell'economia e delle finanze al momento della presentazione della manovra di bilancio.

Il ministro Padoa-Schioppa ebbe a definire questa manovra come un progetto di ampio respiro, di ampie vedute, capace di guardare al futuro del Paese. Al contrario, questa manovra finanziaria – non a detta del senatore Curto, di Alleanza Nazionale o del centro-destra, ma sulla base di quanto sostenuto dai più accreditati organi di informazione e osservatori della politica – è angusta e limitata e dimostra tutte le debolezze e i limiti di una coalizione di Governo incapace di creare prospettive serie per il nostro Paese.

L'Italia ha bisogno di altro, non ha bisogno di improvvisazioni. L'Italia non ha bisogno di progetti determinati dai ricatti e dai condizionamenti di alcune forze politiche minori all'interno di questa maggioranza.

L'Italia ha bisogno di affrontare i problemi strutturali interni al Paese in maniera tale da creare le condizioni e i presupposti per farla assurgere ad un ruolo importante nell'ambito dell'economia europea e mondiale. A tale scopo è necessario superare alcuni *gap* che hanno determinato un sostanziale freno nel corso degli ultimi decenni.

Ci sarebbe stato quindi bisogno di una politica importante, virtuosa, capace di imprimere un taglio di sicura incisività alla programmazione politica ed economica. Tutto ciò in realtà non è avvenuto, tanto che non solo

non si sono create le condizioni per raggiungere gli obiettivi che un Governo deve sicuramente porsi nel breve e medio periodo, ma neanche i presupposti per affrontare almeno in via prioritaria i problemi delle future generazioni che si ritroveranno sulle spalle le conseguenze delle mancate scelte di questo particolare momento storico.

Noi comprendiamo perfettamente – lo diciamo in maniera molto franca agli esponenti del Governo – che nel momento in cui si adotta e si approva una legge finanziaria si creano le condizioni e i presupposti per subire i condizionamenti di alcune corporazioni, *lobbies*, gruppi economici ben organizzati, anche se per fortuna questo non accade solo nel nostro Paese ma anche in altri Paesi europei. Vi sono situazioni simili anche in altri grandi Paesi che rientrano in un contesto continentale.

Ciò non toglie che quando un Governo ha idee ben precise sui propri paradigmi di sviluppo, crea le condizioni per resistere a questi condizionamenti che molte volte non producono assolutamente nulla di positivo ma, al contrario, le opportunità peggiori per dilapidare, ad esempio, risorse pubbliche, come è avvenuto per voi che avete dilapidato i vari tesoretti di cui vi siete potuti avvalere grazie alla politica virtuosa del precedente Governo, che aveva creato le condizioni per invertire il rapporto tra il fisco e i contribuenti.

Pertanto, di fronte ad una situazione di questo genere, credo che sia assolutamente necessario andare ad esaminare molto rapidamente, nello spazio di pochissime battute, tutte le vostre inadempienze e anche tutte le azioni che avete posto in essere per far apparire al Paese che stavate adottando delle iniziative che andavano nella direzione degli interessi generali, quando in realtà così non è stato.

Iniziamo con un esempio sull'ICI. Avevamo proposto l'abolizione completa sull'ICI relativa alla prima casa perché si riteneva che anche sotto il profilo culturale fosse intollerabile che si dovesse pagare un'imposta sull'abitazione principale, che non è soltanto il frutto del lavoro di tanti decenni della prova vita, ma rappresenta un bene che oltre a non produrre utilità è da considerare assolutamente inalienabile. Avete invece creato le condizioni per intervenire solo a metà non risolvendo un problema strutturale, che sarà nostra cura riproporre nelle sedi opportune con grande forza ed intensità.

Avete cercato poi di aggirare anche il sistema imprenditoriale quando avete sostanzialmente determinato le premesse per la diminuzione dell'IRES dal 33 per cento al 27,5 per cento da un lato, mentre dall'altro si cambiava sostanzialmente tutta l'impostazione fiscale sugli accantonamenti e sugli interessi passivi per cui in una sorta di gioco delle tre carte togliivate con la mano sinistra quanto davate con mano destra. È un fatto assolutamente grave perché in politica può accadere tutto e il contrario di tutto, purché nel fare le scelte ognuno si assuma le proprie responsabilità. Il vero problema è che voi scelte non ne fate, come è accaduto per il settore della giustizia. I ritardi nel settore delle cause civili rappresentano oggi una delle palle al piede più pericolose all'interno dell'intero sistema-Paese e pur tuttavia, senza aver modificato assolutamente nulla

per accelerare i processi, ad iniziare da quelli tributari, avete creato le condizioni per proporre invece in finanziaria una misura volta a sopprimere l'arbitrato, uno strumento la cui abolizione determinerà sicuramente le condizioni per bloccare sostanzialmente una parte del sistema economico che riesce a superare alcune problematiche solo grazie alla presenza di questo strumento.

Mi auguro che sotto questo profilo vi sia un'ampia riflessione da parte di questo Governo, altrimenti le questioni da affrontare nei prossimi mesi saranno di una gravità inaudita e non sarà assolutamente possibile porvi rimedio.

Una politica quindi inconsistente, incapace soprattutto di ascoltare. Un altro esempio è quello della vostra azione in tema di lavoro, soprattutto sommerso. Gli esempi sono due. Personalmente ho presentato un emendamento che allungava i termini per la presentazione delle domande di regolarizzazione; cosa che non è un frutto del Governo di centro-destra, ma è una delle pochissime iniziative positive che avevate adottato, sia pure in maniera raffazzonata, con il vostro Governo.

Avete ritenuto di dire di no, di fatto non smentendo chi presentava e vi sottoponeva l'emendamento; piuttosto, la vostra azione di Governo, dimostrando in questa maniera che probabilmente è stato anche un fallimento quel tipo d'iniziativa che avevate assunto, così come avete lasciato un *vulnus* importante per quanto riguarda gli ispettori del lavoro.

Non credo che si possano determinare le condizioni per sistemare l'intero sistema produttivo se non si creano i presupposti anche per un controllo efficace sul sistema produttivo medesimo. Ma la vostra inconsistenza è stata tale da porre in una situazione di secondo piano queste situazioni, così come è avvenuto per il sistema della sicurezza.

Fuori di qui è in corso una manifestazione dei rappresentanti delle Forze dell'ordine, delusi da questo Governo, messi in ginocchio, delegittimati, senza risorse e senza essere nelle condizioni di poter svolgere efficacemente il proprio ruolo istituzionale.

Ricordo, infine, la penalizzazione del Mezzogiorno d'Italia, che non trova più sede nel dibattito politico del centro-sinistra, soprattutto dicendo chiaramente che volete sfuggire al confronto parlamentare attraverso il voto di fiducia.

Per quanto ci riguarda, avendo compreso perfettamente i vostri intendimenti, non vi permetteremo questo ulteriore insulto all'intelligenza del popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, la manovra finanziaria per l'anno 2008 proposta dal Governo Prodi contiene ed affronta numerosi articoli riguardanti i trasporti, le infrastrutture e le regole di Governo di questo settore.

È un segno concreto e positivo di una attenzione determinata ad un sistema oggi fortemente inefficiente ed inquinante, con la proposta di al-

cune misure positive, di cui parlerò, ma che registra su alcuni punti purtroppo ancora una evidente continuità con alcune scelte sbagliate del passato, senza indicare quelle necessarie soluzioni innovative per il futuro, in particolare per le infrastrutture che servono il nostro Paese.

Partiamo dal tema delle città e della mobilità nei nostri centri urbani.

Con questa manovra finanziaria, e positivamente, sono assegnati circa 500 milioni di euro per l'anno 2008 per lo sviluppo del trasporto pubblico locale, per migliorare il servizio, la qualità dei mezzi e l'efficienza delle reti. Si tratta di risorse utili e certamente positive.

Per la prima volta va anche sottolineato che la legge finanziaria contiene la defiscalizzazione degli abbonamenti nel trasporto locale, regionale ed interregionale, come forma di sostegno attiva a chi utilizza i mezzi collettivi: un ottimo risultato – lo voglio sottolineare – che risponde ad una richiesta decennale delle amministrazioni locali, delle imprese di trasporto e degli ambientalisti. Voglio al contempo sottolineare due criticità che persistono rispetto al Fondo per il trasporto pubblico locale: le risorse assegnate sono ancora insufficienti per superare la carenza cronica di offerta di servizi di qualità ai cittadini e, soprattutto, si tratta di un fondo previsto solo per l'anno 2008, quindi senza quel carattere stabile e duraturo che la situazione di inquinamento e congestione delle nostre città, invece, richiederebbe.

Del resto, era stato lo stesso tavolo interistituzionale, istituito dal Governo presso la Presidenza del Consiglio con Federmobilità, (cioè le Regioni), ASSTRA (le imprese di trasporto) e le organizzazioni sindacali, ad indicare come soluzione strutturale un Fondo alimentato annualmente mediante il prelievo di una quota dell'accisa sul gasolio non professionale. Ma questa soluzione strutturale non è contenuta nella legge finanziaria 2008 e, proprio per questa ragione, il settore ha indetto per il 14 novembre 2008 una giornata di mobilitazione.

A questa criticità va aggiunto il fatto che con questa manovra non vengono aumentate le risorse per il Fondo mobilità sostenibile, né per il Fondo pendolari, per l'acquisto di bus, tram e treni, entrambi istituiti con la legge finanziaria 2007. Abbiamo raccolto queste obiezioni che vengono alla manovra dal mondo delle città e delle imprese di trasporto e nella Commissione bilancio ci siamo fatti carico di presentare un apposito emendamento, cui il Governo ha però obiettato di non avere ancora una soluzione strutturale da inserire nella manovra, riconoscendo però che questo tavolo è aperto e che tale soluzione andrà individuata. Sono parole naturalmente importanti da parte del Governo, che abbiamo apprezzato e che si sono tradotte anche in un ordine del giorno che raccoglie tale impegno.

Naturalmente, sarà il prosieguo della manovra, soprattutto nell'altro ramo del Parlamento, a dimostrare se questo impegno sottoscritto dal Governo accogliendo l'ordine del giorno troverà concreta attuazione. Naturalmente, il Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti italiani, cui appartengo, è impegnato a far rispettare tale impegno del Governo.

Il secondo argomento che voglio affrontare riguarda il capitolo investimenti, che vede con questa manovra finanziaria davvero uno sforzo straordinario per le infrastrutture, con la destinazione di 1,7 miliardi di euro per l'ANAS, 4,4 miliardi di euro per gli investimenti delle Ferrovie dello Stato (cifra che però, voglio ricordarlo, è identica a quella già prevista dalla finanziaria 2007 per l'annualità 2008) e 4,2 miliardi di nuove risorse per la legge obiettivo. Ma i problemi, per il nostro Gruppo restano sia nella qualità della spesa per gli investimenti, sia nel mancato superamento della legge obiettivo.

Infatti, ad oggi, il Governo non ha ancora presentato il promesso disegno di legge di riforma, come scritto nel programma dell'Unione e come sollecitato più volte dal Parlamento, anche, per esempio, in sede di espressione del parere sul DPEF nel luglio 2007. Ci aspettiamo, e lo vogliamo sottolineare anche in questa occasione, che, come indicato nella Nota di variazioni, il Governo, entro il 15 novembre, presenti un provvedimento su trasporti, infrastrutture ed assetti del territorio che contenga anche quei due o tre punti critici che il superamento della legge obiettivo richiede come soluzione, in particolare il ripristino della Conferenza dei servizi, sede in cui le istituzioni locali possono decidere le infrastrutture che interessano il loro territorio.

Quindi, secondo il nostro Gruppo, le risorse sono ancora in misura troppo rilevante destinate alle autostrade, mentre gli investimenti sulle reti urbane, metropolitane e tranviarie non sono ancora presi in adeguata considerazione a causa del *deficit* che attanaglia le nostre città. Questi sono pertanto i punti maggiormente critici: il mancato superamento della legge obiettivo e le scarse risorse destinate alle città.

Vorrei fare poi una specifica sottolineatura sul tema del federalismo infrastrutturale che anche con questa manovra, estendibile a tutte le Regioni italiane, viene proposto dal Governo in materia di strade, autostrade ed ANAS. I Verdi non sono affatto contrari all'idea di federalismo infrastrutturale, ma, con un apposito emendamento, purtroppo ancora non accolto, hanno prospettato un sistema di regole trasparenti e omogenee tra le diverse Regioni per gestire queste società all'interno di una strategia condivisa di politica dei trasporti e di scelta motivata della lista delle opere utili.

Se da un lato è giusto avvicinare la decisione ai livelli più bassi ed ai livelli territoriali, coinvolgendo quindi anche le istituzioni locali (in questo senso è ancor più inaccettabile il mantenimento della legge obiettivo), tale quadro di regole in ordine ai concessionari ed alla scelta delle opere deve però essere realizzato in un ambito di massima trasparenza, cosa che purtroppo la norma non chiarisce e non fa.

Infine, voglio ricordare che sempre in materia di investimenti la manovra prevede misure significative per la sicurezza stradale con circa 204 milioni di euro per il periodo 2008-2013; risorse decisamente maggiori rispetto alla finanziaria precedente, ma – lo voglio sottolineare – ancora non adeguate ad attuare il Piano nazionale per la sicurezza stradale del 1999.

Per quanto riguarda i porti ed il settore marittimo, la manovra conferma la volontà del Governo di sostenerne lo sviluppo e gli investimenti, anche attraverso una quota, che le Regioni potranno trattenere, dell'incremento delle riscossioni dell'imposta sul valore aggiunto e delle accise derivate dalle operazioni nei porti.

Misure di sostegno sono previste anche per l'industria cantieristica e le imprese armatoriali, nonché un incremento per il Fondo per le esigenze del Corpo delle Capitanerie di porto, al fine di aumentare complessivamente la sicurezza della navigazione, anche in correlazione agli incrementi dei dati di traffico.

Vorrei fare un'ultima considerazione su intermodalità ed autotrasporto. Per il sostegno allo sviluppo del trasporto merci ferroviario, per la conferma dell'«*ecobonus*» a sostegno delle Autostrade del mare, la manovra 2008 destina complessivamente circa 366 milioni di euro; si tratta di obiettivi importanti di riequilibrio modale, ampiamente coerenti con l'impegno del Governo italiano a rispettare la battaglia contro l'effetto serra.

Va anche sottolineato tuttavia che all'autotrasporto delle merci continuano ad essere destinate, anche quest'anno dalla legge finanziaria 2008, ingenti risorse pari a 313 milioni di euro che, se sommati a quelli previsti dalla manovra di bilancio, quindi non dalla finanziaria, per i vari Ministeri ammontano complessivamente a circa 800 milioni di euro. C'è ancora, a giudizio del Gruppo Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani, un'evidente sproporzione tra le risorse destinate all'innovazione e al riequilibrio modale e quelle destinate all'autotrasporto.

In conclusione, con questa manovra il Governo Prodi conferma il proprio impegno per i trasporti e le infrastrutture, ma, ancora e purtroppo, senza quella svolta necessaria di innovazione e strategia sostenibile che il settore richiede e che gli ambientalisti pongono da tempo all'attenzione della coalizione dell'Unione. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turigliatto. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO (*Misto-SC*). Signor Presidente, chiedo di poter consegnare il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritto a parlare il senatore Sterpa. Ne ha facoltà.

* STERPA (*FI*). Signor Presidente, mi permetta di dedicare qualche secondo al ricordo di Enzo Biagi, scomparso questa mattina. Abbiamo avuto anche opinioni diverse con il collega in giornalismo Biagi, ma non c'è bisogno che io insista su quanto egli fosse bravo. Voglio soltanto lasciare una notazione a suo ricordo; quando scompare un giornalista, soprattutto quando è bravo, è come quando muore un giornale: viene meno una voce della libertà. È proprio in omaggio alla libertà che dedico questi pochi secondi al mio caro collega Biagi.

Sarò brevissimo, per l'ora, ma anche perché il tempo che mi è concesso è poco; sette minuti non sono molti per affrontare un tema come quello della finanziaria e andrò quindi all'essenziale, riducendo anche ciò che ho appuntato sui miei fogli.

Affronterò sommariamente il problema economico-finanziario e poi un tema che da anni vado rilevando nei miei interventi parlamentari, di tornare cioè alla semplice legge di bilancio, mandando finalmente in soffitta la finanziaria, che è una legge che ha complicato molto i problemi del bilancio dello Stato e fatto sì che essi si configurassero come una sorta di mercato delle vacche; un'espressione usata nei tempi lontani della prima Repubblica, forse i suoi tempi migliori, da Ignazio Silone.

Sul modo in cui sono affrontati, nel disegno di legge al nostro esame, i problemi economici e finanziari, intendo dire poche cose, ma con la massima chiarezza.

Per essere corretto, mi affiderò alle parole di un esperto, il dottor Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, il quale ha dichiarato testualmente: «Nel complesso, la manovra accresce l'indebitamento netto del 2008 di 6,5 miliardi. Essa reperisce risorse per 5,4 miliardi e definisce aumenti di spesa e sgravi fiscali per 12 miliardi». E ancora: «Le recenti decisioni di politica di bilancio non frenano la dinamica della spesa». Mi fermo qui, anche se potrei continuare con le citazioni che mi sono appuntato.

Al senatore Morando (che mi dispiace non sia presente in questo momento e che stimo come presidente della Commissione bilancio per la sua competenza e serietà), il quale ha dedicato tempo alla difesa di questa finanziaria e soprattutto alla difesa del lavoro che ha svolto la Commissione bilancio sulla manovra, dico che questa, francamente, non è una manovra finanziaria di cui si possa essere soddisfatti. Anche al ministro Padoa-Schioppa, con il quale peraltro ho rapporti personali cordiali, avrei detto che questa finanziaria francamente non fa onore al Governo. Lo affermo senza retorica e senza demagogia.

C'è un dato preoccupante, in particolare, che desidero sottolineare, ed emerge dal parere di un economista che stimo molto, il quale mi ha spiegato che per la prima volta la spesa pubblica supera il 50 per cento del prodotto interno lordo. Insomma, a parere di chi si intende più di me di economia e di finanza, stiamo sperperando risorse pubbliche.

Passo ora ad affrontare la questione che considero fondamentale, cioè la necessità di mandare finalmente in soffitta (lo dico all'attuale Governo, ma anche a quelli futuri, se possibile) un metodo di lavoro sul bilancio che si è rivelato disastroso, a partire dal 1978, quando fu introdotta la legge finanziaria.

Citerò il ministro Padoa-Schioppa, che nel suo intervento del 3 ottobre scorso ha dichiarato: «È da augurarsi che non sia lontano il giorno in cui il disegno di legge di bilancio, che entra in Parlamento il primo giorno di ottobre, non abbia bisogno di una legge finanziaria che lo modifichi». Sottoscrivo queste parole. La finanziaria nacque, come certamente i colleghi sanno quanto me o anche meglio di me, per aggirare l'articolo 81

della Costituzione, voluto da Einaudi, che – come è noto – stabilisce che nella legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese.

Mi auguro, e lo annoto quasi a futura memoria, che si torni alla legge di bilancio semplice, il che significherebbe tornare alla normalità. Sono anni che la politica economica, ma forse tutta la politica italiana, è fuori dalla normalità.

Concludo il mio intervento con questo auspicio e ribadendo che voterò contro il disegno di legge finanziaria, così come è formulato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, i senatori della circoscrizione Estero hanno rappresentato le istanze della comunità italiana residente all'estero, ottenendo buoni risultati ma anche compiendo grandi rinunce. I senatori della circoscrizione Estero hanno dimostrato il loro senso di appartenenza e dello Stato, guardando all'interesse generale del Paese e non solo ai pur legittimi interessi della propria circoscrizione.

Questa finanziaria reca sui capitoli del Ministero degli affari esteri per gli italiani all'estero un aumento di circa 25 milioni di euro, otto milioni dei quali sono dedicati al capitolo per l'assistenza di circa 50.000 italiani, emigrati di prima generazione, che in America Latina vivono, o meglio sopravvivono, al di sotto della soglia di povertà. Sono donne e uomini che hanno contribuito allo sviluppo dell'Italia del dopoguerra con le loro rimesse; donne e uomini che la vita non ha risparmiato e che oggi vivono in stato di indigenza.

Il lavoro italiano nel mondo ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo dell'Italia contemporanea. Non tutti sono consapevoli che gli anni del miracolo economico italiano sono stati anche gli anni delle più grandi ondate di emigrazione e dei più grandi flussi di rimesse da parte degli emigranti. Nel dopoguerra, la più grande impresa italiana non è stata la FIAT, ma l'emigrazione, che, con le proprie rimesse, ha fatto vivere milioni di italiani e costruito migliaia e migliaia di case, per le quali oggi essi pagano le tasse.

Signor Presidente, cari colleghi e colleghe, in questi giorni abbiamo sentito parole offensive indirizzate ai senatori della circoscrizione Estero, in particolare, in Commissione bilancio, da parte del collega Polledri della Lega Nord. Voglio dire al senatore Polledri che le risorse per l'assistenza non sono destinate ai nipoti e alle zie dei senatori della circoscrizione Estero, ma a quelle donne e a quegli uomini che hanno contribuito allo sviluppo anche della Padania.

Le sue parole non toccano e non raggiungono i senatori rappresentanti degli italiani nel mondo, ma offendono milioni di donne e uomini che, nel mondo, con il loro lavoro, con il loro attaccamento e il loro senso di appartenenza hanno fatto ben più che la loro parte per il progresso e

l'ammodernamento dell'Italia. Quelle parole infangano solo chi le pronuncia!

Signor Presidente, colleghe e colleghi, vorrei far passare un solo messaggio e avere la capacità di far capire che la circoscrizione Estero e la presenza di parlamentari deputati dagli italiani all'estero sono più importanti per l'Italia che per gli italiani all'estero. È importante per l'Italia, per le sue esportazioni, per la presenza culturale economica e politica dell'Italia nel mondo, per l'ammodernamento e per la necessaria sprovincializzazione della politica italiana.

Le risorse che la finanziaria destina alle Comunità italiane all'estero devono essere considerati come un investimento, e come un investimento con un ritorno veramente incalcolabile. Vi do solo questo dato: nel 2006, dagli ex emigrati pensionati che hanno deciso di trascorrere il loro pensionamento in Italia sono giunte in Italia, provenienti dalle Casse pensioni di soli sei Paesi europei, rendite pensionistiche per oltre 3 miliardi e 200 milioni di euro. Questa cifra, poi, si può raddoppiare per la parte versata dalle Casse pensioni private, senza parlare dell'inestimabile indotto che gli italiani all'estero rappresentano per l'economia italiana sia per il turismo che per le esportazioni. Essi rappresentano la presenza viva del *made in Italy* che tanto successo riscuote all'estero.

Signor Presidente, noi rappresentiamo questo nel Senato della Repubblica, non interessi particolari o, peggio ancora, interessi personali un po' troppo presenti in quest'Aula. Concludo ringraziando i miei colleghi della circoscrizione Estero, i senatori Pollastri, Turano, Randazzo e Pallaro, che hanno svolto una riflessione e un lavoro collettivo, senza cercare di difendere interessi particolari e senza cercare una visibilità personale.

Ringrazio anche la senatrice Rebuzzì, dell'opposizione, che ha condiviso con noi e il Governo un momento di riflessione comune. Noi non soffriamo della malattia, troppo diffusa in quest'Aula ed anche nella maggioranza, di cercare visibilità ad ogni costo, dimostrando così una grave assenza del senso di appartenenza, del senso dello Stato e della volontà di ricerca del bene comune. Noi questa malattia non l'abbiamo e spero che alcuni dei miei colleghi ne guariscano presto.

Ringrazio anche il Governo, con il quale abbiamo ancora diversi confronti aperti e non risolti. Il principale è sicuramente la riforma della rete consolare, ma in questa fase della finanziaria abbiamo apprezzato la capacità di dialogo e lo spirito costruttivo dei sottosegretari Letta, Sartor e Grandi.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, per queste brevi e parziali considerazioni voteremo convinti questa finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

* CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, vivo ad Ascoli, in una città di provincia in cui le case del centro si vendono a 4.000 euro al metro quadro. Recentemente, un giornale locale ha sviluppato un'indagine conoscitiva sulle spese obbli-

gate del bilancio di una famiglia media: moglie, marito e due figli. Considerando una casa di 100 metri quadri, un mutuo di 100.000 euro da estinguere in quindici anni, una trentina di prodotti ricorrenti nel carrello della spesa settimanale, le bollette di luce, acqua, gas e telefono, le tasse comunali, provinciali, regionali, le eventuali spese sanitarie e farmaceutiche, il costo della benzina e qualche spesetta varia, si arriva all'incredibile cifra di 1.755 euro al mese di costo della vita. Se tanto costano i beni di prima necessità in una città di provincia, immaginatevi nelle grandi metropoli.

Un'altra domanda mi pongo e vi pongo. Se i livelli medi di stipendi e salari del nostro Paese sono di 1.000-1.200 euro al mese, una famiglia monoreddito arriva alla quarta settimana? Il tanto bistrattato Governo di centro-destra, con un sistema a scalare di deduzioni sulla base imponibile, aveva reso esenti da tasse oltre 13 milioni di redditi al di sotto dei 15.000 euro. Il Governo Prodi, nato «per il bene dell'Italia», ha cancellato le norme sul primo modulo fiscale. Sono state ripristinate le detrazioni fiscali, che hanno visto annullare con le addizionali regionali e comunali i modesti benefici riconosciuti con la precedente finanziaria dell'anno scorso, per i redditi al di sotto di 25.000 euro.

I Comuni e le Regioni, però, non potevano fare diversamente! Con un raggirio contabile, infatti, avete svincolato il blocco delle addizionali per compensare i minori trasferimenti agli enti locali. Coticché, a gennaio avete dato qualcosa con la mano dello Stato e ad aprile vi siete ripresi tutto con la mano degli enti locali. Anzi, per i redditi superiori a 25.000 euro, avete preso sia a gennaio che ad aprile.

Con i due «decreti Visco» e la finanziaria 2007, avete fatto una manovra da 38-40 miliardi di euro, più della metà dei quali consistente in nuove e maggiori tasse.

Avete ingannato gli italiani dicendo che la manovra «di lacrime e sangue» era giustificata dal «buco» dei conti pubblici lasciato da Berlusconi. Non era vero niente. Il disavanzo dello Stato nel 2006 è stato nei limiti concordati in sede europea. Già a novembre 2006 avevate registrato maggiori entrate, pari a 32 miliardi di euro, ma non le avete contabilizzate per non dimostrare che la manovra di risanamento era sbagliata perché infondata.

Basta prendere i dati della relazione previsionale e programmatica del Governo Prodi: a settembre 2006 le entrate tributarie erano di 434,9 miliardi di euro, a settembre 2007 le entrate raggiungevano una cifra *record* di 474,5 miliardi di euro. In sedici mesi sono stati presi dalle tasche degli italiani, sia famiglie che imprese, ben 40 miliardi di euro. La metà di queste entrate sono state ritenute strutturali ed hanno finanziato ben tre «tesorretti»: uno a luglio di 7,4 miliardi di euro, uno a settembre di 6,3 miliardi di euro; uno con questa finanziaria, di 11 miliardi di euro. È da notare che un altro paio di miliardi sono in gestazione per finanziare, alla Camera, il raddoppio di 150 euro per gli incapienti previsto dal decreto-legge n. 159 del 2007.

Da quando c'è Prodi al Governo, la spesa pubblica in Italia è aumentata di 30 miliardi di euro e nel 2007 rispetto al 2006 del 5,2 per cento. Vantarsi che l'avanzo primario è aumentato al 2,5 per cento rispetto allo 0,6 per cento del 2005 del Governo Berlusconi, significa ignorare che tale risultato è stato ottenuto attraverso un aumento della pressione fiscale, che nel 2008 supererà il 43 per cento.

Non solo noi dell'opposizione, ma il Fondo monetario internazionale, l'OCSE, la Commissione europea con il compagno Almunia, il governatore della Banca d'Italia Draghi, le più qualificate società di *rating*, valutano come superficiale o irresponsabile la politica di bilancio di questo Governo.

Nessuno capisce come in un momento di espansione e di crescita dell'economia si possano destinare le maggiori risorse disponibili per spese clientelari ed elettorali, anziché risanare il grande debito pubblico caricato sulle spalle delle future generazioni.

La vostra irresponsabilità è ancora maggiore, perché sapete che l'euro è diventato una volta e mezza il dollaro e che il petrolio è arrivato a costare 90 dollari al barile: ciò significa per il 2008 e per gli anni seguenti più difficoltà di penetrazione nei mercati esteri, a causa dell'aumento del costo di produzione e di un aumento dei prezzi dei nostri prodotti, rispetto a quelli dell'area del dollaro. Questa politica da cicale si rivelerà disastrosa nel prossimo anno.

Nel DPEF 2008-2011 del luglio scorso il Governo ha dichiarato solennemente che non avrebbe speso un euro senza aver tagliato un altrettanto euro di spesa inutile ed improduttiva: bugia, grande bugia!

Avevate detto che avreste restituito agli italiani le maggiori entrate derivanti dal gettito tributario, invece non solo ve lo siete tenuto in gran parte per soddisfare la vostra base elettorale, ma quello che avete restituito è andato pure ai vostri elettori, dopo averlo prelevato a quelli che non vi avevano votato: anche qui bugiardi, ma anche pericolosi, perché non governate per l'Italia ma solo per i vostri amici e la finanziaria 2008 ne è l'ulteriore esempio.

Abbiamo già fatto la lista della spesa parlando in occasione della conversione dei due decreti nn. 81 e 159. Penso sia giusto svolgere un'operazione verità chiarendo agli italiani quanta spesa clientelare contiene la finanziaria 2008. Avete previsto una maggiore spesa di circa 20 miliardi di euro, di cui 8,7 miliardi per spesa corrente e 11 miliardi per spesa in conto capitale. Tale nuova spesa corrente doveva essere finanziata, secondo il DPEF, tutta con altrettanti tagli di spesa; invece, la maggiore spesa la finanziate con l'extragettito tributario, che avreste dovuto restituire agli italiani, così come avevate scritto nel comma 4 dell'articolo 1 della finanziaria 2007.

Ma quale spesa finanziate? Gli incapienti? I disoccupati? I pensionati? La famiglia? La sicurezza? Le infrastrutture? Niente di tutto questo. Invece finanziate le aree confinanti, le minoranze slovene e le minoranze linguistiche, per tenervi buoni i voti al Senato del Gruppo degli autonomisti; un fondo per la presenza italiana presso le istituzioni europee e per gli

italiani nel mondo, per tenervi buoni i senatori eletti all'estero; il contrasto all'esclusione sociale negli spazi urbani, le politiche migratorie, il fondo contro la violenza alle donne e la cooperazione internazionale, tra cui la distruzione delle armi chimiche in Russia, prodotte dal vecchio regime comunista, per tenervi buona l'estrema sinistra comunista.

Tutto questo, però, non è bastato, accontentava le forze politiche, ma non i singoli soggetti e i sottogruppi, che al Senato hanno un voto determinante. È successo così che, durante l'esame della finanziaria in 5^a Commissione, la spesa corrente è aumentata per il solo 2008 di altri 2 miliardi di euro, mentre quella in conto capitale di 412 milioni.

Nel triennio 2008-2010 la spesa complessiva è stata aumentata di circa 5,8 miliardi di euro, pari a 100 euro per ogni italiano. In questo elenco di spesa c'è di tutto: apicoltura, conservazione delle trincee della Prima guerra mondiale, i Giochi del Mediterraneo, le ferrovie venete, alcuni centri di alta specializzazione sanitaria, alcune aree verdi e la sicurezza idraulica di alcuni territori, alcune manifestazioni culturali e lirico-sinfoniche, il restauro di alcuni teatri e il Festival di Puccini, il polo finanziario a Bolzano, i debiti residui delle Olimpiadi di Torino, il condono previdenziale per gli italiani all'estero che hanno percepito indebitamente le pensioni, il trasporto urbano, la ferrovia Pescara-Roma, i mondiali di nuoto, i contributi ad enti vari ed altre minutaglie. Come si vede, di alta politica o di interventi d'interesse nazionale non c'è niente.

Noi dell'opposizione abbiamo cercato di incalzarvi su alcuni temi: famiglia, sicurezza, impresa, casa e giovani, infrastrutture. L'unico provvedimento del Governo che incideva sulla famiglia era la riduzione dell'ICI sulla prima casa. L'UDC, insieme alle opposizioni, ha presentato emendamenti con deduzioni decrescenti al crescere del reddito per i figli a carico, spese scolastiche, affitti, asili nido, spese sanitarie, congelamento estimi catastali, fondo rotativo per agevolare l'acquisto della prima casa. È stato questo confronto serrato che ha convinto la maggioranza ad approvare l'aumento della detrazione del 10 per cento sull'IRPEF per il caro mutui sulla prima casa; l'eliminazione del tetto di 50.000 euro di reddito per lo sconto ICI, che avrebbe penalizzato le famiglie monoreddito; la rimodulazione dell'assegno familiare per gli inabili; la deduzione, fino a 150 euro, per gli asili nido.

Sulla sicurezza, invece, silenzio assoluto. Per fronteggiare l'emergenza criminalità, abbiamo proposto un fondo di 500 milioni di euro per il potenziamento dei mezzi e del personale. Dopo alcune esitazioni, un Governo diviso ci ha risposto con un provvedimento normativo che da solo non risolve il problema della criminalità. Se volete il sostegno dell'UDC sul «pacchetto sicurezza», le due misure devono marciare insieme.

Le forze dell'ordine sono allo stremo: caserme sfrattate, volanti senza benzina e ferme per carenza di manutenzione; poliziotti, carabinieri, agenti di polizia penitenziaria senza straordinari e da anni con carriere bloccate; assunzioni insufficienti per garantire la rotazione dei pensionamenti (su 10.000 che se ne vanno, ne entrano solo 3.500).

Di fronte a questo sfascio dello Stato, il centro-sinistra vara una norma per abolire la quota fissa di 10 euro sui *ticket* per prestazioni specialistiche ed ambulatoriali di contribuenti non esenti, ossia che non se la passano poi tanto male. Si tratta davvero di un pessimo esempio di senso dello Stato e di giustizia sociale, se si pensa che tale misura costerà alle future generazioni, in termini di debito pubblico, ben 834 milioni di euro.

Sulle imprese, l'UDC, con l'opposizione, ha previsto una norma di salvaguardia per smascherare il raggio della riduzione dell'IRES dal 33 al 27,5 per cento.

Un altro caposaldo di questa finanziaria è la riduzione dei costi della politica. Su questo fronte il Governo è stato un campione di ipocrisia. Ha ridotto le spese per le indennità parlamentari, i costi del Parlamento, le indennità dei consiglieri regionali e gli amministratori locali, il funzionamento di Comuni, Province, comunità montane e società partecipate, per gli organi costituzionali e di rilevanza costituzionale. Ha tagliato a tutti, per 313 milioni di euro, meno che per se stesso.

Signor Presidente, questa finanziaria è tutta una farsa. Spero di sì, ma non credo che questo Governo cada sulla finanziaria. Dini e i suoi amici e altri senatori comunisti dallo stomaco delicato digeriranno anche questo ennesimo pasto amaro. Occorre che la società civile sia più critica, meno conservatrice, più disposta a rischiare il cambiamento, alzi la testa e aiuti questa parte del Parlamento, che si oppone a questo degrado del Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

* VILLONE (*SDSE*). Signor Presidente, la strategia che la Sinistra Democratica ha messo in campo su questa finanziaria ha voluto avere come uno dei suoi punti principali l'attacco agli sprechi e ai costi impropri della politica, guardando anzitutto al principio che tale lotta dovesse farsi partendo dai rami alti, dalle questioni che investivano, appunto, i vertici, il piano nobile, e non facendo volare gli stracci. Per questo, abbiamo guardato essenzialmente in tre direzioni: il Governo, la dotazione degli organi costituzionali, le maxiretribuzioni del settore pubblico.

Sul Governo, come è stato appena ora ricordato, abbiamo presentato un emendamento, approvato, che richiama in vita la riforma del 1999, adottata dall'allora Governo del centro-sinistra. Si riduce il numero dei Ministeri, si cancellano gli spacchettamenti (prima di Berlusconi e poi di Prodi), si introduce una novità, cioè il tetto complessivo di componenti a qualsivoglia titolo del Governo medesimo, fissato a 60.

Si è sentito dire che questa non è norma che vale da subito, che è tutto una finta e che non serve a nulla. Il collega dell'opposizione appena intervenuto sembrava appunto suggerire questo.

In realtà, non poteva che farsi così. Non si può correttamente, dal punto di vista costituzionale, far cadere per legge un Governo. Non si può mettere un termine a tempo, con una norma legislativa ordinaria, per-

ché è vero che il Parlamento dispone della vita del Governo, ma attraverso uno strumento apposito che è l'articolo 94 della Costituzione.

Per dare una spiegazione del perché non sarebbe stato costituzionalmente appropriato – lo dico per i giuristi e i colleghi costituzionalisti –, si sarebbe potuta determinare la possibilità che una norma di questo genere passasse in Aula con il voto per alzata di mano, annullando con ciò tutte le garanzie della personale e trasparente assunzione di responsabilità politica che, invece, l'articolo 94 impone con la procedura ivi prevista. Per questo motivo non si poteva che scrivere così quella norma. Si deve poi ovviamente auspicare sul piano politico che a quella norma il Governo e la maggioranza di centro-sinistra diano sollecita e tempestiva attuazione.

Il secondo punto è stato la dotazione degli organi costituzionali. Io e il collega Salvi abbiamo presentato un emendamento teso a limitare l'aumento annuo nel tetto di inflazione programmata. Si è sentita subito qualche voce nel senso dell'inammissibilità, secondo alcuni, di questo emendamento, perché sarebbe stato lesivo dell'autonomia degli organi costituzionali e di rilievo costituzionale cui si riferiva. È ben vero che si potrebbe, agendo sulla dotazione, incidere su tale autonomia, ma certo ciò non era vero per una regola generale nella sua portata, relativa a tutti gli organi costituzionali e di rilievo costituzionale, e riferita ad una soglia più che ragionevole, come è l'incremento tenuto nel tetto dell'inflazione programmata. Quindi, a prima vista, *ictu oculi*, quell'emendamento non poteva dar luogo a nessuna lesione. Aggiungo che, ovunque, nell'esperienza moderna, gli appannaggi degli organi costituzionali vengono decisi dai Parlamenti. Del resto, anche da noi è così. Noi abbiamo nel bilancio una cifra che è riferita agli organi costituzionali e di rilievo costituzionale che approviamo con il bilancio.

Se avesse prevalso la tesi – che personalmente ritengo sciagurata – dell'inammissibilità, avremmo la curiosa conseguenza che a questo Parlamento sarebbe consentito soltanto autorizzare a piè di lista qualunque richiesta arrivasse dagli organi costituzionali e di rilievo costituzionale. Si tratta di una tesi palesemente inaccettabile e contrastante con l'esperienza costituzionale di tutti gli altri Paesi.

Quindi, anche su questo, il fatto che in Commissione bilancio si sia andati al voto, dopo il solenne impegno, pubblicamente assunto dai vertici degli organi che erano toccati dall'emendamento di mantenersi nel tetto indicato, mi sembra abbia stabilito un precedente che serve a questo Parlamento a monitorare, d'ora in poi, la spesa degli organi costituzionali. Se l'impegno non sarà mantenuto, si potrà, nel prossimo giro, intervenire con regole prescrittive che nessuno può oggi più dubitare possano essere assunte. Abbiamo inteso stabilire – l'ho dichiarato esplicitamente in occasione del voto in Commissione bilancio – un precedente che chiarisse la titolarità del potere da parte di questo Parlamento e il fatto che gli impegni, da questo momento in poi, devono essere rispettati.

Vengo alla norma sulle retribuzioni. Noi, già nella precedente finanziaria, avevamo introdotto un limite riferito alla retribuzione del primo

Presidente della Corte di cassazione: per intenderci, una cifra intorno ai 270.000 euro all'anno.

Questa regola, in realtà, fu resa largamente inoffensiva con la colpevole collaborazione del Governo, sia nella stesura del maxi emendamento, a tutti noto, sia nelle direttive adottate da Palazzo Chigi. Così quest'anno l'abbiamo con emendamento reintrodotta, con un carattere di maggior rigore: norma di generale applicazione, con previsione di deroghe assoggettate a limiti assai stringenti.

Questa norma ha suscitato un allarme che, con ironia assolutamente consapevole, vorrei definire «sociale». Oggi sentiamo gli alti lamenti della RAI e perfino del Ministro (capisco che il Ministro difenda – lo dico in senso buono – i suoi *clientes*, mi sembra normale che accada così). La censura che si sente è quella che, approvando l'emendamento, il Parlamento avrebbe, in modo burocratico, leso le prospettive di competitività della nostra TV di Stato. Io rispondo ai critici che i maxi emolumenti alla dirigenza RAI oggi in atto non hanno affatto garantito quella competitività. La TV di Stato è competitiva con Mediaset soltanto nei megastipendi.

E, allora, se da quella parte, con qualche pesantezza, si dice che noi interveniamo in modo burocratico, da questa parte, con pari pesantezza, io dico che quei megastipendi sono un furto aggravato per le tasche dei contribuenti italiani. Personalmente, se la polemica dovesse continuare in questi termini, mi convertirò alla tesi della soppressione del canone, aprendo così la via alla possibilità che se poi i conti non sono in equilibrio, i libri della RAI si portano in tribunale. Se vogliamo aprire al mercato, facciamo davvero, fino in fondo.

Ma la RAI è la punta di un *iceberg*. Noi abbiamo enti, autorità, società, organismi di ogni tipo, dirigenti, le cui retribuzioni sono cresciute negli ultimi anni con un tasso di incremento non giustificato da più ampie responsabilità o funzioni, e talvolta con una crescita che ha addirittura coinciso con una diminuzione di responsabilità e funzioni. Una fascia ampia di retribuzioni d'oro di cui il Paese non sa, non è consapevole, anche se i contribuenti pagano di tasca propria.

Proprio le maxiretribuzioni ci portano ad un altro punto che è qualificante per noi, e cioè quello degli emendamenti sui precari, perché le due cose si tengono insieme: precarietà e maxistipendi sono espressione del medesimo fenomeno che io ritengo degenerativo. La privatizzazione selvaggia della funzione pubblica, non sorretta da un solido orientamento politico e da una solida cultura istituzionale, ha prodotto questa degenerazione. Insieme precarietà e maxistipendi: in entrambi i casi aprendo la via ad estesi stessi fenomeni di clientelismo, di mala amministrazione e di mala politica. Da un lato, una troppa estesa precarietà, esternalizzazioni selvagge, funzioni strutturali affidate a personale assunto a tempo o con contratti di collaborazione precaria; dall'altro, megastipendi giustificati dal richiamo ad un mercato che in realtà non esiste. *Managers* che giustificano i propri emolumenti richiamando un privato che a quel prezzo non li assumerebbe mai. Così si è creata nel Paese una fascia ampia di retri-

buzioni d'oro accanto ad una fascia, di cui purtroppo il Paese è duramente consapevole, di troppo ampia precarietà, nel quadro di degenerazioni di cui siamo altrettanto consapevoli. Non mi stanco di ripetere che Stella, Rizzo e Grillo sono effetto e non causa dell'ondata che oggi investe la politica e le istituzioni in questo Paese.

Tutto questo non è un problema di pochi moralisti, diventa un problema del Paese. Lo dice il governatore Draghi quando sottolinea che esiste una questione salariale che deprime le prospettive di crescita complessiva. Lo diceva prima il presidente Morando quando richiamava il fatto che il confronto tra le parti sociali non ha corretto il dato dei salari troppo bassi. Chiedo allora a Draghi e a Morando: non è forse causa di questo la troppo estesa precarietà che incide, appunto, sul confronto tra le parti sociali? E non è forse concausa il fatto che troppe risorse siano assorbite da un mondo di dirigenze e *management* pubblico che, almeno in parte, è parassitario e improduttivo, clientelare e super pagato?

Concludo, signor Presidente, dicendo che questa è la mia opinione e questo è il senso dell'iniziativa della Sinistra Democratica. Non è il frutto di una visione pauperistica, repressiva o scioccamente moralistica, quanto piuttosto di una concezione diversa della cosa pubblica e della necessità, che noi riteniamo impellente, che l'equilibrio di questo Paese vada recuperato.

Per questo mi attesto su ciò che oggi la finanziaria prevede. Ritengo politicamente decisivo che essa rimanga sostanzialmente nei termini in cui è, perché non difendo vantaggi di questo o quel territorio, di questa o quella corporazione o categoria, quanto piuttosto un'idea di giustizia e ad un tempo di efficienza e competitività del sistema Paese. (*Applausi dei senatori Salvi e Turigliatto*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,57*).

Allegato B

Intervento della senatrice Emprin Gilardini nella discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 1818 e 1817 (Legge finanziaria 2008)

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, intervengo su una questione politica sinora rimasta sottotraccia nella discussione su questa finanziaria e sul decreto fiscale, che pure danno segnali di una inversione di rotta nelle politiche sociali e sanitarie. Politiche che con il precedente Governo hanno sofferto un processo di lenta e progressiva asfissia. La questione politica rimasta sottotraccia è questione di prima grandezza e riguarda la responsabilità pubblica sul diritto alla salute: non solo un diritto fondamentale della persona, ma il presupposto stesso dello sviluppo. Il precedente Governo ci ha consegnato un bilancio pubblico in cui la spesa sanitaria – lo dicono i dati OCSE – si è mantenuta costantemente al di sotto della media dei Paesi europei, sia in termini di livello che di spesa complessiva. Il finanziamento per l'applicazione dei livelli essenziali di assistenza sanitaria a tutti e tutte, su tutto il territorio nazionale, era ancora insufficiente. La garanzia di pieno finanziamento dei livelli essenziali di assistenza sanitaria e l'obiettivo di un loro progressivo allargamento è uno degli impegni che l'Unione si è responsabilmente assunta nei confronti del Paese. Impegno – questo è ciò che vorrei segnalare – coerente con le finalità della riforma sanitaria del 1978, con la quale il nostro Paese si è dotato di un servizio sanitario nazionale universalistico, ultimo tra i Paesi industrializzati.

Quella riforma – anche questo va ricordato – è seguita al fallimento economico e sociale della precedente gestione della sanità su base mutualistica: il *deficit* dei bilanci pubblici origina anche dall'esigenza di ripiano dei disavanzi originati da quella gestione. Ma in primo luogo, quella riforma ebbe luogo sull'onda di una grande stagione di mobilitazione del movimento operaio e dei movimenti politici delle donne, movimenti animati da una precisa intenzionalità politica: generalizzare e rendere esigibili per tutti e tutte i diritti che progressivamente venivano conquistati. Si è così ampliato socialmente, riconoscendone anche la connotazione sessuata, lo statuto del diritto di cittadinanza, dotando il nostro Paese di un servizio sanitario non solo generalista (riconosce il diritto a tutte le prestazioni, dalla prevenzione, alla cura, alla riabilitazione) ma universalistico, in quanto finanziato sulla fiscalità generale. Non ci si compra o ci si assicura, ognuno per sé, i servizi e le prestazioni che ci si può permettere in misura proporzionale al reddito. Si contribuisce, attraverso l'imposizione fiscale progressiva sul reddito, ad assicurare la salute di tutti e tutte. Questa scelta politica e civile, recentemente riaffermata dal Parlamento attraverso l'abrogazione dei *ticket* sulla diagnostica (che comportavano una situazione di vantaggio e di minor costo dell'offerta privata su molti esami

– anche questo va detto – e quindi anche minori entrate, non un maggior gettito, come preannunciato), non è rimasta indiscussa. L'apertura al mercato dei servizi sanitari, l'idea che la salute possa essere ridotta a merce e che sui bisogni di salute si possa fare profitto, è un vento che spira su tutti i continenti e rischia di travolgere il sistema politico e sociale del *welfare* solidaristico europeo, in particolare da quando la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale hanno sostituito l'Organizzazione mondiale della sanità nel definire le linee di indirizzi delle politiche sanitarie degli Stati. Anche il servizio sanitario italiano rischia di essere messo sotto scacco da un approccio monetarista e mercantile al diritto alla salute. Non è la prima volta. Già nel 1992 l'allora ministro De Lorenzo aveva tentato di avviare un ritorno a un sistema mutualistico sostitutivo del finanziamento su base fiscale dell'intero sistema. Impostazione prontamente e correttamente abbandonata dalle successive riforme su iniziativa delle ministre Garavaglia prima e Bindi più recentemente. Entrambe le riforme hanno rimesso la politica sanitaria in connessione con le aspettative e i sentimenti popolari nel nostro Paese. Il finanziamento su base fiscale e progressiva del nostro sistema sanitario è ancora oggi un tratto distintivo della nostra storia politica e sociale. Non ne perdiamo niente. La posta in gioco, su questa partita, sono la democrazia e la solidarietà sociale. Del rilancio di entrambe c'è un grande bisogno, nella temperie dell'oggi.

Sen. EMPRIN GILARDINI

**Buste paga di operai allegate all'intervento della senatrice Alfonzi
nella discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 1818
e 1817 (Legge finanziaria 2008)**

Busta paga operaio di quarto livello con 5 scatti di anzianità

Ditta
S.P.A. SICME MOTORI
STRADA DEL FRANCESE 126/130 TORINO
Cod.fiscale : 01008970012

INAIL
Sede 11554 Autorizzazione n.8611 del 19/12/2003
Voce/1 di tariffa 6312
Foglio N. 307624

MESE RISTRIBUITO SETTEMBRE 2007	AZIENDA FILIALE 941	MATRICOLA INPS/AZIENDA 1 8111927650	POSIZIONE INAIL 32098369	MATRICOLA ---	COGNOME E NOME ---	DATA ASSUNZIONE 19/09/88
COMUNE DI RESIDENZA ---		DATA NASCITA ---		SITUAZIONE ANF. ---		NR. SCATTI ANZIANITA' 5
RETRIBUZIONE DI FATTO 9,04041	QUAL. QUALIFICA OP.	C. COSTO 5	REP. RITO 3	CARTELLINO 4	COG. LIV. 4	% P. TIME 173,00
ORE CCNL 26	DATA EFFETTIVA ---	PAGA BASE 7,58410		E.D.R. 0,05971		SCATTI 0,77310
PREC. 7,58410	SUPERMINIM 0,09550		EL. AGG. 0,35210	MENSA 0,00050	MERITO 0,15490	PR. PROD. 0,02050
PREC. 0,09550	0,09550		0,35210	0,00050	0,15490	0,02050
CODICE	DESCRIZIONE VOCE	ORE/GIORN	BASE	COMPETENZE	TRATTENUTE	DATI STATISTICI
1	LAVORO ORDINARIO ore	155,75	9,04041	1.408,04		
25	STRAORDINARIO 25%	1,00	11,28559	11,29		
201	PAR GODUTI	4,25	9,04041	38,42		
1504	FONDO PREV. COMPL. C/DIP.				28,93	
1505	FONDO PREV. COMPL. C/AZ.					15,87
1507	TFR A FONDO PREV. COMPL.					99,86
1800	RATA ADDIZ. REGIONALE A.P.				25,01	
1803	ACCONTO ADDIZ. COMUNALE				1,96	
3123	TRATT. BUONI PASTO	2,00	20,00000		40,00	
7996	RES. PAR -2					
7997	RES. PAR -1					
7998	GODUTO ANNO PAR	49,50				
9197	CREDITO FG/TFR-PREV.COMP.					2,92
9930	DATA VALUTA 15/10/2007					
TOTALE LORDO 1.457,75		IMPON. CONTR. SOE 1.458,00	CONTRIBUTO 1 138,36	CONTRIBUTO 2	CONTRIBUTO 3	CONTRIBUTO 4
IMP. T.S. TFR ANTE 2001 NETTO %		IRPEF	IMP. T.S. TFR DAL 2001 %	IRPEF NETTA	IRPEF SU RIVAL	IRPEF SIA PAGATA
IMP. T.S. ARR. A.P. %		IRPEF A.P.	ONERI DEDUCIBILI 44,80	IMPOSSIBILE IRPEF 1.290,46	IRPEF LORDA 298,42	TOTALE TRATTENUTE IRPEF 98,48
ACCONTO		RATA PRESTITO	RESIDUO PRESTITO	TRATT. SINDACALE 12,76	COVELCO 0,41	ARROTOND. PRECED. 95,90
CONGIUGLIO		PROG. ONERI DED.	PROG. IMPOSSIBILE IRPEF	IMPORTO IRPEF ANNUO	PROG. DETR. IRPEF	PROG. INT. IRPEF
IRPEF ENRICO		ADDITIONALE REGIONALE	ADDITIONALE COMUNALE	ARROTONDAMENTO ATTUALE 0,62	NETTO BUSTA 1.011,00	
FERIE A.P. 40,00	FERIE MAT. 13,33	FERIE GOD. 53,33	FERIE RES. 77,99	PERMESSI A.P. 15,17	PERMESSI MAT. 62,82	PERMESSI GOD. ROL A.P. ROL MAT.
FEST. A.P.	FEST. MAT.	FEST. GOD.	FEST. RES.	FLESS. A.P.	FLESS. MAT.	FLESS. GOD.
DATI STATISTICI		ONPS 1	POS. 5	ORE INPS 173,00	GG. INPS 26,00	GG. MINIM. 26
DETRAZIONI SOSTANT.		LAVORO DIP. 98,48	CONIUGE	FIGLI	ALTRI CARICHI	ONERI
PROGRESSIV. ANNI		IMPOSSIBILE INAIL 13377,00	IMP. CONTRIBUTI SOCIALI 13377,00	CONTRIBUTI SOCIALI 1269,45	ONERI DEDUC. 447,20	IMPOSSIBILE IRPEF 13263,68
C/C		BANCA ACCREDITO		FIRMA		IRPEF LORDA 3104,12
						TOTALE DETRAZIONI 904,74
						IRPEF PAGATA 2199,38

Busta paga operaio di terzo livello turnista, sul primo e secondo turno

IVECO

IVECO SPA

FOGLIO N.		DATI IDENTIFICATIVI AZIENDALI					
1		MATRICOLA INAIL	MATRICOLA LOCALE	POSIZIONE INAIL	POSIZIONE INPS	MESE DI PAGAMENTO	
AMB. D. RIPART. 01 C		Dr	2			SETTEMBRE	2007
QUALIFICA	LIVELLO	% PART TIME	N. SCATTI	DATA PROSSIMO SCATTO	DATA DI NASCITA	DATA DI FESCESSIONE	
OPERAIO	3		04	01/09/2009			
MINIMO CONTRATT.	7,2934	SCATTI ANZIANITA'	0,5792	PREMIO PRODUZIONE	0,1608		
TOTALE RETRIBUZIONE							8,0334
CODICE	DESCRIZIONE	C.	I.	ORE / GG / DATA	QUOTA / DATA	COMPETENZE	TRATTENUTE
*** AGOSTO ***							
	RETR. MESE PRECEDENTE	+	+	61,33	7,8886	483,80	
	REC. ARR. NETTO M.P.						0,41
	REC. RETR. TEORICA	+	+				1449,61
	INCENT. ORE ECONOMIA	+	+	71,00	0,0503	3,57	
	LAVORO STRAORDINARIO	+	+	7,00	7,8886	55,22	
	MAGG. STRAORDINARIO	+	+	2,15	7,9389	17,07	
	LAVORO NOTTURNO	+	+	3,30	7,9389	26,20	
	LAV. STRAORD. ARR.	+	+	12,00	7,8886	94,66	
	MAGG. STRAORD. ARR.	+	+	5,40	7,9389	42,87	
	FERIE	+	+	112,00	7,9389	889,16	
	ADDEB. BUONI PASTO			8,00			9,07
	FESTIVITA'	+	+			52,95	
	COMP. RID. ORARIO	+	+			8,65	
	INDENNITA' MENSA	+	+			1,33	
	INTERV. REPEZ. FRUITA	+	+	2,67	7,8886	21,06	
	QUOTA SINDACALE D						12,27
*** SETTEMBRE ***							
	RETRIB. TEORICA	+	+	160,00	8,0334	1285,34	
	E. D. R. PROT. 310792 SC	+	+			10,33	
	(PPPGF)	+	+			41,32	
	(PDRO2)	+	+			10,84	
	(PDRO3)	+	+			47,84	
	P. D. R. ACC. 06/07/2007				100,0000		
	CONTR. F. COMETA C/DIP.	-	-				32,09
	ADD. REG. IRPEF						24,57
	ANTIC. ADD. COM. IRPEF						1,93
	ASSICURAZ. AUGUSTA			2007,07			16,43
	ASSICURAZ. AUGUSTA			2007,07			69,46
IMPONIB. CONTRIBUTIVO MESE		CONTRIBUTI FPLD		CONTRIBUTI L. 407/90		CONTRIBUTI L. 438/92	
1.595,00		-146,50		-4,79			
IMPONIBILE FISCALE		DETRAZIONI TOTALI		RITENUTE FISCALI NETTE MESE			
1.459,14		104,51		-239,46			
TOTALE COMPETENZE		TOTALE TRATTENUTE		SALDO		ARROT. MESE IN CORSO	
3.092,21		2.006,64		1.085,57		0,43	
1° BONIFICO ABI		CAB		C/C 0000		IMPORTO	
2° BONIFICO ABI		CAB		C/C		IMPORTO	
						1.086,00	
						VALUTA	
						27/09/2007	

La retribuzione teorica viene erogata anche a copertura di eventuali periodi di assenza a carico INPS - DIFFERENZA SALARIO APPRENDISTI E MINORI EURO

Busta paga operaio di terzo livello con due scatti di anzianità

INAIL

N.00011958

Autorizzazione D. 1111/04 del 30/12/2005 - codice sede 29000

Avio propulsione aerospaziale		QUALIFICA 0	LIVELLO 3	STATO IN FORZA A	CODICE CONTRIB 00	PROV LAV N	STATO CIVILE N	CODICE ORARIO N	PERCENTIME	LIBRO	
CODICE FISCALE 05515080967		POSIZIONE INPS 8138333971-05		DATA TARIFCA INAIL 01/08/2007		NUM SCATTI 2		PROSSIMO SCATTO 07/2009			
CODICE DITTA INAIL 014435312-10		COD ATTIV 35300		NASCITA		ASSUNZIONE		ANZIANITA' CONVENI		CLASSEZIONE	
GG INPS 26		SETT INPS 4		ORE INAIL 73,00		CONTRAT 20					
RIS PREC 5875		14100		SPLITANTI 16000		11333		FRUITE 9800		SALDO 21875	
15633											
PAGA BASE 1261,75		SC. ANZIAN. 50,10		I.V.C. 7,57		PR. PRODUIZ. 27,83		TOTALE DETRAZIONI 1347,25			
VOCE	DESCRIZIONE	P F	VALORE UNITARIO	ORE/GG/MESI	TRATTENUTE	COMPETENZE					
0276	INCENTIVO DI RENDIMENTO	**	8,81								
1001	RETRIBUZIONE	**	7,74	154,67		1197,74					
1012	RECUPERO RETRIB. TEORICA M.	**			1239,01						
1013	RETRIBUZIONE TEORICA	**	7,79	184,00		1432,91					
1072	INCENT. DI RENDIMENTO	**	0,05	154,60		7,87					
1164	ANT. PR. RIS. VAR	**				83,00					
1474	10' FRUITI	**	7,80	3,33		25,98					
1915	BUONI PASTO RIVALTA RIDOTT	**	0,98	19,00	18,62						
3610	E.D.R. SU RETRIBUZIONE ORD	**	0,06	184,00		10,33					
5136	PAR	**	7,81	2,00		15,62					
5475	INDENNITA' MENSA CONS.	**		1,00		0,09					
5947	IMPON. PREMIO DECONTRIBUZ.	*	6,39								
7035	CTR. C/AZ. COMETA	*	15,36								
7920	COMETA: CTR. C/DIP.	T *	14,41	2,00	28,81						
8207	IRPEF ADDIZ. LE REG. A.P.				21,94						
8291	IRPEF ADDIZ. LE COM. LE A.P.				4,70						
8303	IRPEF ADD. COM. RATA ACCONT				1,72						
9330	TRATTENUTA SINDACALE				12,27						
9390	TRATT. AUGUSTA				75,86						
PREVIDENZ	INPS										
IMPONIBILE	1528,00										
TRATTENUTE	145,00										
FISCALI	MESR	MENSILITA SUPPL	TASSAZIONE SEP	TOTALE DETRAZIONI	CARICO FAM	CONIUG	A				
IMPONIBILE	1360,72										
TRATTENUTE	317,39					104,29		213,10			
GIORNI ULTI	31	DETRAZIONI LAVORO DIPENDENTI	DETRAZIONE CONIUGE	DETRAZIONE FIGLI	DETRAZIONI ALTRI	DETRAZIONI ASSICURAZIONI					
MESE	106,71	CTR 0,50%	7,64	FONDI	99,07						
TFR	ANNO PREC	637,63	ANNO CORR	ALIO TASSAZ							
VARIE	VAR	ANNO	REDDITO	PAR 2AP							
				29,00							
GG DETR	IMPLE PREVIDENZ	TRATT PREVIDENZ	IMPLE FISCALI	DETRAZIONI	IMPORTA VERSATA	TOTALE INATTIVITA'	TOTALE COMPETENZE				
304	15318,00	1766,11	14207,93	027,52	2295,38	1761,03	2773,54				
PERIODO DI PAGHA	10	DATA VALUTA	PAG1	C/G		1012,00	0,65 0,14				
OCTOBRE 2007	10/10/2007	PAG2				12,00					
						INSTR					

**Intervento della senatrice Negri nella discussione generale congiunta
sui disegni di legge nn. 1818 e 1817 (Legge finanziaria 2008)**

Come ha ben detto il relatore Legnini, un po' tutta l'ispirazione della manovra finanziaria sta nello scrollarsi dalle spalle le due grandi anomalie della finanza pubblica italiana: quei 70 miliardi di interessi che paghiamo ogni anno per onorare il nostro gigantesco debito pubblico (1 miliardo e 600 milioni di debito) e quei 90 milioni l'anno cui corrisponde una stima realistica dell'ampiezza dell'evasione fiscale. La quota di futuro che possiamo riguadagnare per i nostri giovani sta tutta nella possibilità che avremo o non avremo di liberarci da queste due terribili ipoteche. Occorre gradualità e determinazione, esattamente quella che il centro-destra al Governo nella precedente legislatura non ha avuto, per adempiere a questa missione politica nazionale.

La classe politica italiana, gli imprenditori, le famiglie, gli studenti, avvertono da tempo che il sistema scolastico è inadeguato alle sfide del nostro tempo, non ripaga le speranze, gli investimenti delle famiglie e dei singoli. In questa finanziaria abbiamo preso sul serio tutto questo e trovato il passo giusto per gli interventi necessitati e gli investimenti sul futuro. Tra gli eventi necessitati pensiamo (articolo 36) ai 20 milioni di euro all'anno da destinare ad interventi di adeguamento strutturale e anti-sismico degli edifici scolastici. Il lavoro della Commissione ha ulteriormente migliorato il provvedimento prevedendo la costruzione di nuovi immobili sostituivi degli edifici esistenti quando fossero indispensabili per sostituire quelli a rischio sismico. La messa a norma delle strutture, infatti, è sempre stato un indirizzo di spesa prioritario del centro-sinistra. Al contrario del precedente Governo di centro-destra, che non ha ritenuto di appostare alcuna risorsa per gli anni 2005-2006, limitandosi ad assegnare per i soli anni 2003-2004 circa 460 milioni di euro. Dobbiamo quindi rimontare le notevoli difficoltà che gli enti locali hanno lamentato per i ritardi delle messe a norma, e grazie al rifinanziamento previsto dalla legge finanziaria 2007 della legge n. 23 del 1996 per gli anni 2007 2008 e 2009, confermati dalla manovra di bilancio di quest'anno, nel triennio 2007-2009 è prevedibile un volume di investimenti non inferiore ai 750 milioni di euro, dedicata alla sicurezza delle scuole, con la compartecipazione delle Regioni ed enti locali. Ci sono inoltre in questa finanziaria misure di provvidenze obbligate: 100 milioni di euro andranno al funzionamento delle scuole (Tabella A), assommandosi ai 150 milioni già stanziati dal decreto-legge n. 159, destinati all'importantissimo provvedimento del nostro Governo, l'innalzamento dell'obbligo di istruzione. Si confermano i 220 milioni di euro della scorsa finanziaria per i corsi di recupero, il potenziamento del sistema nazionale di valutazione, per tenere aperte le scuole il pomeriggio, le sezioni primavera, l'educazione degli adulti, l'istruzione tecnica superiore post-diploma. Ogni insegnante anche il supplente annuale avrà il diritto di detrarre dalla dichiarazione dei redditi

le spese per l'auto-aggiornamento (libri, corsi, *stage*) fino a un importo massimo di 500 euro.

Ci sono numeri che parlano da soli, in questa Finanziaria. Nel piano di assunzioni dei precari arrivano 10 mila Ata in più, oltre i 20 mila già previsti nella finanziaria 2007, di cui 10 mila già nominati in questo anno scolastico. Per gli insegnanti di sostegno i posti dell'organico di diritto aumentano da 48.000 a 65.000. Viene autorizzato un contingente di 94.000 posti di sostegno complessivo rispetto all'attuale contingente di circa 91.000 e saranno specialmente insegnanti non precari. Oggi, infatti, solo circa la metà degli insegnanti di sostegno sono di ruolo, e così si potrà passare dall'emergenza alla stabilizzazione e alla specializzazione portando tale percentuale al 70 per cento. L'articolo 50 di questa Finanziaria ben illustra i nuovi criteri di programmazione (alla luce anche delle analisi di medio e medio-lungo periodo sull'andamento della popolazione scolastica in Italia illustrate nel Libro Bianco sulla scuola predisposto di concerto dal Ministero della pubblica istruzione e dell'Economia), per ottenere risparmi e riqualificazione della spesa, miglioramento della rete dell'organizzazione del servizio, investimenti sulla qualità del capitale umano per la mobilità sociale e la produttività del sistema-Paese. Si tratta di un lavoro culturale e di programmazione innovativo che certo travalica i limiti di una singola finanziaria, ma che individua il terreno per il Governo futuro del sistema della pubblica istruzione. È da questo punto di vista che assume un particolare rilievo quella parte dell'articolo 50 delle legge Finanziaria che è contenuta nei commi dal 9 al 17. Si fa infatti partire una sperimentazione estremamente impegnativa fra scuola e autonomie locali, perché Regioni ed enti locali si prendano carico della rete scolastica e della rete dell'offerta formativa. Patti territoriali, organismi paritetici di coordinamento, eccetera, diventano soggetti nuovi per economie aggiuntive, per più elevati traguardi nel sistema della pubblica istruzione, attiveranno un circuito di incentivi e di premi per le scuole e gli enti locali rilevatisi più virtuosi, che può innescare scintille di nuova responsabilizzazione ed autonomia in tutto il sistema. Come non vedere che anche da qui può passare una nuova grande responsabilizzazione delle autonomie scolastiche, e una «prova su campione» di processi concreti di federalismo che la riforma costituzionale del 2001 ha previsto per il Governo della scuola e che è rimasta in gran parte lettera morta? Come sempre la Finanziaria è contenitore di problemi grandi di riforma, che incomincia solo ad apprezzare. In un qualche modo, ne fa stagliare il profilo, ne affronta particolari di gestione, ma ci aiuta a calendarizzare il futuro prossimo.

Ad esempio, è certamente questione estremamente complessa il problema del reclutamento e dei nuovi concorsi per gli insegnanti come trattato al comma 6 dell'articolo 50. Ne abbiamo discusso a fondo anche in Commissione istruzione, arrivando ad analisi condivise fra maggioranza e minoranza. Qui stiamo lavorando nelle more del complessivo processo di riforma della formazione iniziale e del reclutamento dei docenti. Dovranno lavorarci più specificamente il Ministero e le Commissioni parlamentari. Per ora la Finanziaria rimanda a un piano più complessivo di reclutamento

e formazione, in rapporto con Università e ricerca, e pone dei paletti: concorsi ordinari con scadenza biennale, tirocinio e verifiche per evitare che si continui ad alimentare nuovo precariato, chiusura delle graduatorie permanenti trasformate in graduatorie di esaurimento.

Dunque, anche per il sistema della pubblica istruzione, come per altri decisivi capitoli di questa legge finanziaria, appare evidente che il pregiudiziale ideologico attacco del centro-destra può trovare ostacoli invalicabili quando il centro-sinistra cerca con i cittadini italiani un confronto onesto e concreto sui problemi e offre insieme una visione di sintesi e di programma, non sottraendosi alle incalzanti novità dei nostri tempi. Dobbiamo esercitare la virtù civica del «renderconto» e possiamo con serenità affermare che, dopo la Finanziaria emergenziale dello scorso anno, da ora il quadro di Governo del sistema della pubblica istruzione si è fatto più chiaro, ed il quadro finanziario agibile non solo per i vincoli ma per le opportunità e le qualificazioni di spesa che sollecita. I soggetti chiamati a concorrere alla nuova fase di programmazione sono tutti sfidati e messi a prova in un nuovo quadro di responsabilità. Insomma, ad una società italiana che sempre più avverte l'inadeguatezza del suo sistema scolastico come deprivazione di opportunità dei ragazzi dei ceti più deboli e piombo nelle ali di un Paese che vuole decollare, questa legge Finanziaria – pur nelle limitatezze del suo ambito – offre una proposta nuova, un compito collettivo. C'è lavoro per tutti, purché per inerzia e calcolo non si voglia sottrarvisi.

Sen. NEGRI

Testo integrale dell'intervento del senatore Battaglia Giovanni nella discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 1818 e 1817 (Legge finanziaria 2008)

Onorevoli colleghi senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, il Gruppo di Sinistra Democratica esprime un giudizio sostanzialmente positivo sulla manovra finanziaria per il 2008. Essa si presenta con provvedimenti che vanno nella giusta direzione e coniugano equità sociale con sviluppo di qualità. È evidente che tale giudizio si riferisce al testo al nostro esame, frutto del lavoro della Commissione, giudizio che speriamo di mantenere fino alla fine. Ci auguriamo che non ci saranno stravolgimenti nel testo. Il giudizio finale ci riserviamo di esprimerlo nella dichiarazione di voto finale.

Si è sostenuto, in queste settimane, che la finanziaria è troppo «timida» nei tagli alla spesa pubblica.

Si sta riproducendo la discussione avvenuta durante i lavori per l'approvazione del DPEF.

In verità non si tiene conto che: 1) Il programma di rientro dal *deficit* («*deficit zero*») è stato mantenuto e si completerà come da impegno con l'Unione Europea entro l'anno 2011. Rispetto a poco più di un anno fa le finanze pubbliche italiane sono pienamente tornate sotto controllo. Dopo quattro anni consecutivi di sfioramento dei parametri europei, nel 2007 il disavanzo pubblico è finalmente rientrato sotto la soglia del 3 per cento del PIL. L'avanzo primario, praticamente annullato dal precedente Governo, risale al 2,5 per cento del PIL. Il debito pubblico rispetto al PIL, dopo due anni di aumenti, riprende a calare. 2) Nel 2007, a fronte di una pressione fiscale salita di 0,8 punti (a parità di aliquote e esclusivamente grazie al recupero di evasione), le spese correnti primarie sono rimaste immutate al 39,9 per cento del PIL; le maggiori entrate si sono tradotte in un aumento dell'avanzo primario; nella scorsa legislatura la spesa corrente primaria è cresciuta inesorabilmente anno dopo anno dal 37,3 per cento del 2000 al 39,9 per cento del 2005. Ridurre progressivamente e soprattutto riqualificare le nostre spese pubbliche, rendendole più rispondenti alle esigenze di lavoratori, famiglie e imprese, costituisce un obiettivo centrale; l'intervento sui residui passivi (le somme non spese) previsto dalla finanziaria – che affronta una delle questioni centrali della capacità di spesa effettiva delle amministrazioni, sottolineata dalla presenza nel bilancio pubblico di residui passivi per decine di miliardi di euro – comporta una riduzione strutturale dei volumi di spesa. 3) L'attuale congiuntura vede una diminuzione delle previsioni di crescita e non aiuterebbe certo al Paese un taglio eccessivo della spesa pubblica. 4) Si tagliano e si razionalizzano qui, diverse voci di spesa per un totale di 3.720 milioni nel 2008 per arrivare a più di 4 miliardi nel 2010.

La pressione fiscale vede una lenta, ma costante diminuzione: dal 43,1 per cento del PIL nel 2007 al 43 per cento nel 2008, decremento che prosegue con un meno 0,2 per cento circa all'anno. Una manovra,

per questa sessione di bilancio, complessa ed articolata che si presenta: con la Nota di aggiornamento del DPEF che ha registrato sia l'ulteriore extragetrito tributario che un rallentamento della crescita; con il bilancio diviso in 34 missioni; sottolinea l'importanza che riveste la riclassificazione relativa al bilancio 2008 e al triennio 2008-2010, che prevede una profonda innovazione rispetto alla precedente struttura basata su centri di responsabilità. La costruzione dello schema di distribuzione delle risorse da assegnare ai singoli Dicasteri di spesa parte dalle missioni e dai programmi per poi saldarsi ai centri di responsabilità. Un bilancio che stanziava risorse aggiuntive sulla base delle leggi esistenti rispetto all'anno 2007: 1.800 milioni di euro in più per «Competitività e sviluppo delle imprese», 160 milioni di euro in più per «Soccorso civile», 265 milioni di euro in più per «Istruzione scolastica», 420 milioni in più per «l'Italia in Europa e nel mondo», 3.100 milioni in più per «Politiche previdenziali», 320 milioni in più per «Diritti sociali, solidarietà, famiglia», 70 milioni in più per «Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti», 6.700 milioni in più per «Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali».

La finanziaria oggi al nostro esame, che facendo leva sul minore *deficit* della finanza pubblica, presenta una manovra leggera di 11 miliardi, coerente con il DPEF approvato lo scorso luglio; con il decreto legge contenente «Misure urgenti di finanza pubblica», già discusso ed approvato da questa Assemblea; con il collegato cosiddetto «di sessione», – da approvare entro il 31 dicembre – che recepirà i contenuti del Protocollo sul *welfare* ed il lavoro sottoscritto il 23 luglio scorso e che è in prima lettura alla Camera dei deputati. Con altri 4 collegati: costi della politica; non autosufficienti e famiglia; Sistema sanitario nazionale; misure organizzative e procedurali su infrastrutture, ambiente, assetto e mobilità sul territorio.

Anche se molte delle norme inerenti questi ultimi disegni di legge sono stati anticipati sia nel decreto n. 159, che nel testo della finanziaria al nostro esame.

Avevamo chiesto unitariamente – assieme ai Gruppi di: Verdi, Comunisti Italiani e Rifondazione Comunista – che il Consiglio dei Ministri varasse una manovra finanziaria per il 2008 che assumesse le priorità che erano alla base del programma dell'Unione e del nostro impegno con gli elettori: l'equità sociale, innanzi tutto la questione salariale – se è vero come è vero che i salari medi nel nostro Paese sono mediamente più bassi rispetto ad altri Paesi europei, importanti come l'Italia (governatore Draghi, Montezemolo). E se è vero come è vero – ormai è patrimonio di tutti – che negli ultimi, a fronte di una diminuzione del valore del lavoro e del potere di acquisto dei salari si è registrata, invece, una crescita delle rendite e dei profitti. Pertanto sono necessarie politiche che riequilibrino il rapporto tra salari, rendite e profitti.

La tutela dell'ambiente ed adeguate misure per far fronte ai cambiamenti climatici, la lotta alla precarietà del lavoro, maggiori investimenti nei settori strategici per il futuro del Paese, dalla formazione all'innovazione tecnologica; un impegno ulteriore nella lotta all'evasione fiscale e

contributiva; l'adeguamento della tassazione delle rendite; un intervento deciso in materia riduzione dei costi della politica; una più incisiva lotta agli sprechi ed all'uso delle risorse pubbliche.

Un complesso di interventi, per i quali abbiamo formulato proposte di spesa ma anche l'individuazione delle risorse necessarie per attuarle, consci che occorre fare molto di più: per l'applicazione del Protocollo di Kyoto, per promuovere una politica energetica basata su fonti energetiche rinnovabili; per sostenere interventi di risparmio ed efficienza energetica nel campo dell'edilizia; per il potenziamento del trasporto pubblico sostenibile nelle città; per attuare una forte azione contro la precarietà a partire da ciò che l'ha generata strutturalmente, ovvero i contratti di formazione lavoro; per invertire la tendenza negativa che, in questi anni, ha portato ad una compressione della spesa sociale e che ha prodotto nuove insicurezze e povertà.

Un primo passo in questa direzione era già stato segnato con il decreto-legge n. 81 del luglio scorso (ora legge n. 127 del 3 agosto 2007), nel quale si provvedeva a: aumentare le pensioni di importo basso, definire interventi per 700 milioni di euro in materia di mercato del lavoro ed ammortizzatori sociali, 100 milioni per politiche attive a favore dei giovani, 500 milioni stanziati per ricerca e formazione, 2 miliardi per infrastrutture e sviluppo.

Con il decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159 (ora all'esame della Camera) recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale e le misure in esso contenute: bonus per gli incapienti, e famiglie più deboli per un milione e 900.000 euro; un piano casa per 550 milioni per assicurare la casa alle fasce più deboli della popolazione; interventi per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili per 70 milioni; interventi in materia di energie rinnovabili; interventi per ricerca e formazione 500 milioni; interventi per infrastrutture e azione di sviluppo 2 miliardi; la moratoria dei processi di privatizzazione dell'acqua, a difesa dell'interesse primario per il genere umano, per sottrarlo ad ogni possibile speculazione o interesse di parte, perché l'azione pubblica difenda e valorizzi uno dei beni più preziosi, l'elemento che determina la vita del pianeta; il rilancio del ruolo di pace dell'Italia e delle attività di cooperazione internazionale con uno stanziamento di ulteriori 900 milioni, per citare solo alcuni dei principali titoli contenuti nel decreto-legge, che abbiamo recentemente approvato.

La finanziaria 2008, continua lungo questo sentiero e già nella versione approvata dal Consiglio dei Ministri, presenta elementi sostanziali di novità, soprattutto in termini di trasparenza e snellezza, occorre sottolineare che rafforza il segno intrapreso l'anno scorso: il risanamento della finanza pubblica che ha acquisito qui carattere di structuralità.

Non si tolgono risorse, non si presentano tagli drastici, si prosegue nell'opera di riqualificazione della spesa pubblica introducendo elementi di redistribuzione del reddito. Non vengono ridotti i capitoli riguardanti lo Stato sociale e non si interviene sulle spese degli enti locali limitandosi

ad aggiustamenti nella conduzione delle regole del Patto di stabilità interno.

In particolare la finanziaria, nel testo approvato dalla Commissione bilancio dopo un lungo lavoro svolto unitariamente dalla maggioranza, presenta ulteriori significativi aspetti positivi e migliorativi; e per questi risultati sottolineo il forte impegno propositivo svolto dalle senatrici e dai senatori del nostro gruppo e di tutti i gruppi della Sinistra.

Credo sia doveroso sottolineare la grande rilevanza di questo dato politico, che ha visto i Gruppi parlamentari di Sinistra Democratica, Rifondazione Comunista, Verdi e Comunisti Italiani, presentarsi con un «pacchetto unitario» di una trentina di emendamenti e su questi concentrare l'impegno: una unità di progetti che nasce e si verifica non su astratte formulazioni, ma sulle risposte da dare al Paese, a partire dai bisogni espressi dai lavoratori e dagli strati popolari.

Un progetto ed un lavoro avviato nelle istituzioni, non affidato soltanto alle iniziative dei gruppi dirigenti dei partiti che li rappresentano nelle istituzioni, ma che guarda ad una nuova prospettiva: la partecipazione diretta ed ampia dei militanti, degli elettori e dei cittadini che non si rassegnano a seppellire la storia e l'idea di una «sinistra» politica italiana. Un progetto che trova sostanza e verifica nel lavoro unitario che si sviluppa nei territori e nelle Regioni, un percorso unitario che avrà un importante primo approdo, per delineare il percorso comune, nell'iniziativa unitaria che si terrà a Roma l'8 e 9 dicembre prossimo.

Il grande lavoro svolto dalla Commissione bilancio, frutto anche dell'impegno e competenza del presidente Morando e dalla capacità dei relatori Legnini ed Albonetti e dall'impegno profuso con serietà e competenza da tutti i componenti della maggioranza: ha evitato, per il prossimo anno, il ritorno dei *ticket* sanitari sulla diagnostica: un intervento che comporta oneri a carico del bilancio dello Stato per circa 850 milioni di euro l'anno; dà una definitiva risposta al precariato nella Pubblica Amministrazione prevedendo la realizzazione di piani triennali che operano per il progressivo passaggio a tempo indeterminato di tutti coloro che, da anni, sono impiegati con contratti di lavoro a tempo determinato o con rapporti di collaborazione coordinata continuativa o a progetto.

Per le regioni del Mezzogiorno si introduce uno sgravio di imposta automatico per le assunzioni a tempo indeterminato, senza limiti di età, differenziato per sesso (416 euro per le lavoratrici e 333 euro per i lavoratori). L'incentivo viene concesso a patto che le aziende siano in regola con le norme in materia di sicurezza, che non abbiano proceduto a licenziamenti nel periodo immediatamente precedente e si impegnino a conservare i posti di lavoro creati almeno per tre anni.

Per far fronte al fenomeno del caro mutui si innalza del 10 per cento il tetto di detraibilità delle spese per interessi sui mutui prima casa, portandolo a 4.000 euro (la proposta della sinistra era di portarlo a 5.000 euro).

Ha eliminato il tetto di reddito per usufruire della detrazione ICI per la prima casa, mentre si escludono le abitazioni di lusso; si reintroduce la

possibilità di portare in detrazione le spese sostenute per la frequenza agli asili nido.

Per i nuclei familiari con almeno un componente inabile e per i nuclei orfanili, ovvero composti solo da minori non inabili, vengono aumentati gli importi degli assegni familiari.

Di particolare rilievo è la previsione all'articolo 1, che le eventuali maggiori entrate, derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, che si realizzeranno nel 2008, vadano a ridurre la pressione fiscale sui lavoratori, aumentando l'importo delle detrazioni per lavoro dipendente e pensioni.

Vengono introdotte tutta una serie di norme di salvaguardia dell'ambiente, in particolare viene interamente riscritta la normativa in materia di energia da fonti rinnovabili e si prevedono incentivi per l'acquisto di veicoli non inquinanti da adibire al trasporto pubblico locale.

Si istituisce un Fondo in favore di tutte le vittime (o degli eredi) dell'amianto che hanno contratto patologie correlate alla asbestosi e alla fibra *fiber-frax*. Il Fondo eroga un contributo economico aggiuntivo alla rendita diretta o in favore dei superstiti già prevista dalle norme in vigore.

Per gli autonomi e le piccole imprese, circa 900.000 contribuenti, si è operato per la semplificazione degli adempimenti, e questo porterà loro una «sensibile riduzione dei costi». Inoltre per i contribuenti con un volume d'affari sotto i 30.000 euro all'anno e che non hanno fatto investimenti superiori ai 15.000 euro negli ultimi tre anni, avranno un'unica imposta da pagare, pari al 20 per cento, che assolve tutti gli obblighi (IVA, IRAP, IRPEF). Un grande «risparmio» in ordine ai costi burocratici, e comunque si tratta di una misura che il contribuente, se rientrerà nei parametri e vorrà, potrà scegliere per adempiere i suoi obblighi tributari, fermo restando il vecchio sistema se non dovesse, per diverse ragioni, convenirgli.

Importanti e qualificanti gli interventi in materia di energia, che consentono di procedere rapidamente alla diffusione delle energie alternative, come eolico, fotovoltaici e biomasse agricole, nel rispetto dei vincoli ambientali e paesaggistici.

Numerosi sono anche gli interventi introdotti in tema di salvaguardia ambientale, dalla realizzazione di aree verdi urbane, alla prevenzione del rischio idrogeologico, agli incentivi per sviluppare nuove tecnologie di riciclaggio e smaltimento dei rifiuti, al potenziamento delle aree marine protette.

Sono stati introdotti strumenti innovativi di controllo ed intervento per fronteggiare anomali incrementi dei prezzi dei prodotti alimentari, e si è dato nuovo impulso allo sviluppo e diffusione dei cosiddetti GAS (Gruppi di acquisto solidale), chiarendo il regime fiscale delle attività di acquisto collettivo.

Resta aperta una grande questione: la tassazione delle rendite finanziarie, o meglio l'omogeneizzazione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie, il Governo si è dichiarato d'accordo con la proposta della Sinistra, ma ha addotto il motivo della complessità del problema, per chiedere più tempo per presentare una proposta organica.

Occorre però non sottacere che questo è un aspetto politico rilevante, è un punto fondamentale del programma dell'Unione, ed in tempi di richiami alle coerenze è bene ricordare ciò che tutti assieme abbiamo firmato e proposto al consenso degli elettori.

È un tema che propongono e sostengono insigni economisti ed analisti economici, ricordandoci che, proprio la turbolenza dei mercati, apre fette di mercato ai titoli di Stato, come dimostra il loro rendimento negli ultimi tre mesi, diminuito di 35 punti mentre è salito di 50 punti quello dei titoli privati.

Ed infine sulla questione della riduzione dei costi della politica, che tanto ha coinvolto e condizionato il dibattito politico-istituzionale di questi mesi, si è fatto molto, noi pensiamo non tutto il possibile, ma sicuramente le scelte compiute in Commissione prefigurano un percorso virtuoso, perché trasparente e rigoroso, che troverà grande attenzione e consenso nel Paese.

Si è operato, tra l'altro, per: ridurre significativamente il numero dei componenti il Governo, con il ritorno alla legge Bassanini, prevendo un tetto massimo di 60 componenti tra Ministri, Viceministri e Sottosegretari; introdurre un tetto al trattamento economico per chiunque riceva, dalle pubbliche finanze, emolumenti o retribuzioni, nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo, autorità indipendenti, agenzie, enti pubblici anche economici, società a totale o prevalente partecipazione pubblica nonché le loro partecipate, controllate, collegate, ovvero sia titolare di incarichi o mandati di qualsiasi natura; razionalizzare e qualificare le strutture, le aziende ed i consorzi istituire tra gli enti territoriali per la gestione di importanti servizi civili e sociali tra cui il ciclo integrato delle acque ed i rifiuti; adeguare ai criteri di contenimento della spesa pubblica, le indennità ed i gettoni di presenza degli eletti nei Comuni e nelle Province; rivedere le strutture e le forme delle Comunità montane, destinando i risparmi al Fondo per la montagna.

Sottolineo che Sinistra Democratica era, ed è convinta che si poteva fare di più, si poteva, e si può, operare con maggior coraggio.

Il lavoro svolto in Commissione bilancio ha licenziato un testo della finanziaria che ha reso più forte il percorso di risanamento e sviluppo del Paese, intrapreso dal Governo Prodi, che da oggi compie un ulteriore passo avanti nella direzione dell'equità e della giustizia sociale.

Non posso sottacere, tuttavia, che nonostante lo sforzo prodotto dalla maggioranza e le modifiche introdotte, restano, per il nostro Gruppo ancora punti di sofferenza politica, a partire dalla mancanza di adeguate risorse per il contratto del pubblico impiego, così come per la riduzione del carico fiscale sul lavoro dipendente.

Sono scelte che restano nell'ambito degli impegni da attuare nel corso dell'anno, ma oggi non sono ancora realtà, mentre rilevanti appaiono le misure di alleggerimento fiscale sulle imprese (IRE ed IRAP), anche se, almeno in parte, compensate da un allargamento delle basi imponibili.

Pensiamo che sulle tutele sociali e per il sostegno ai redditi più bassi, si dovrà operare con maggiore incisività, occorre dare segnali più netti.

Non a caso, unitariamente i gruppi della Sinistra, avevano proposto un intervento sul versante dei congedi parentali ed uno sul reddito minimo di cittadinanza. E questo sempre per citare solo i punti di maggiore sofferenza.

Poi c'è il mondo del lavoro, il cui reddito già basso, è insidiato anche dalle tensioni sui prezzi, e verso il quale non bastano certo le misure sul salario aziendale.

È curioso che ora anche il presidente di Confindustria riconosca che è aperto un grande problema da risolvere: il reddito insufficiente della grande maggioranza dei lavoratori.

Può essere che ci sia in questo anche il tentativo di dirottare l'attenzione dai rinnovi contrattuali al fisco, resta tuttavia vero che la riduzione fiscale è necessaria per restituire al lavoro un livello di reddito decente e dovrà essere un impegno che il Governo dovrà contribuire a realizzare appena possibile.

Va infine tenuto presente che forse è la prima volta, grazie anche ai miglioramenti introdotti in sede di discussione in Commissione bilancio, che una legge finanziaria piuttosto che un coacervo, spesso confuso, di misure assume la connotazione di una tappa nella realizzazione di un programma, dalla quale emerge il disegno, dai contorni non ancora ben netti e definiti, di una Italia più giusta e più efficiente.

Mi permetto di sottolineare che, naturalmente è stato fondamentale il lavoro e l'atteggiamento unitario della Sinistra, sempre teso a rafforzare il Governo e mai ad indebolirlo.

Tutto ciò, come già sottolineato in apertura di intervento, motiva l'espressione di un giudizio positivo da cui è dipesa la scelta del gruppo di Sinistra Democratica di non presentare emendamenti per la discussione in Aula.

Sen. BATTAGLIA Giovanni

Intervento del senatore Turigliatto nella discussione generale congiunta sui disegni di legge nn. 1818 e 1817 (Legge finanziaria 2008)

Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, la finanziaria del 2008 è stata presentata come una finanziaria leggera: un implicito riconoscimento della iniquità della precedente manovra economica che come è noto ha operato tagli pesantissimi alla spesa pubblica e allo stato sociale, che ha dato miliardi di euro a imprese, banche ed assicurazioni attraverso il cuneo fiscale, che ha rinunciato alla tassazione delle rendite finanziarie, che ha trasferito le liquidazioni delle lavoratrici e dei lavoratori al Tesoro per finanziare le grandi opere e che ha aumentato del 13 per cento le spese militari. Quale distanza tra le speranze di un cambio radicale di passo e di risarcimento sociale e la realtà delle scelte economiche liberiste in piena continuità coi Governi precedenti!

La prima osservazione che va fatta sulla finanziaria attuale è che essa non modifica in alcun modo quei provvedimenti dello scorso anno che quindi continuano tranquillamente ad operare. La Fiat può «largheggiare» anticipando trenta denari ai proprio lavoratori, tanto continuerà anche nel 2008 e negli anni successivi a percepire i 5.000 euro (10.000 al Sud) all'anno per ogni lavoratore. I tagli alla spesa pubblica sono naturalmente permanenti e così via.

La seconda osservazione è che questa finanziaria resta del tutto interna alle priorità liberiste di rientro del debito pubblico, confermando una politica del tutto monetarista, così come è ben specificato nell'articolo 1. Certo c'è sempre qualcuno, come la Banca d'Italia e le istituzioni finanziarie internazionali che chiede di più. Ma si sa i padroni e le istituzioni monetarie del capitalismo sono insaziabili.

In terzo luogo questa finanziaria continua ad avere al centro l'impresa: è il senso della drastica riduzione dell'IRES e dell'IRAP. Sembra poco credibile l'affermazione che si allarga la base imponibile per cui il gettito rimarrà invariato. Per ora le imprese incassano la riduzione, e infatti non sembrano lamentarsi, e poi si vedranno gli effetti sulle entrate dello Stato.

Questa scelta è tanto più inaccettabile perché va di pari passo col fatto che, dopo una breve discussione, la tassazione delle rendite finanziarie scompare ancora una volta dall'agenda legislativa. C'è da trasecolare anche perché nel corso degli ultimi anni sia le imprese industriali, che le banche e le assicurazioni hanno dichiarato profitti sempre più alti e distribuito cospicui dividendi agli azionisti.

Per quanto riguarda poi le agevolazioni dell'ICI, oltre ad essere solo una riduzione e non una esenzione per chi possiede solo la casa in cui abita, la si concede a tutti senza differenza di reddito: uno scandalo, come uno scandalo è l'esenzione delle proprietà della chiesa da questo tributo, quando non si tratta di luoghi di culto, ma di immobili per attività commerciali.

Per venire poi alle scelte sociali vere e proprie: la finanziaria non può essere giudicata separatamente dai contenuti del protocollo sul *welfare*: i due provvedimenti sono intimamente collegati, dal punto di vista delle scelte politiche e dal punto di vista finanziario. Il protocollo altro non è che la conferma della legge Maroni, cioè dell'ennesima controriforma delle pensioni, che subisce alcuni parzialissimi correttivi, in un quadro che per certi versi peggiora la condizione dei futuri pensionandi, che costituisce un altro duro colpo alla previdenza pubblica, che penalizza intere generazioni, un duro colpo dato non solo a quelli che stanno per maturare la pensione, ma per milioni di giovani che avranno grandi difficoltà a raggiungerla.

Il protocollo conferma poi la legge 30, cioè l'archetipo della precarietà. Tutta l'Unione, in campagna elettorale aveva detto che occorre abolire o superare quella legge. Se passa il protocollo sarà la pietra tombale su questa legge. Diventerà sempre più immodificabile. Altro che rivedere tutta la legislazione che ha alterato il quadro dei diritti e della contrattazione a totale vantaggio delle imprese.

Bisogna avere chiaro che questa scelta significa che la maggioranza opta ancora una volta per la linea della flessibilità e del basso costo del lavoro. Fatto grave anche perché è in corso l'ennesimo attacco di Confindustria al contratto nazionale di lavoro, al suo ruolo e contenuto e che questo attacco trova orecchie compiacenti in troppi esponenti dell'Unione stessa.

Quando poi si propone il consolidamento dell'occupazione nel pubblico impiego con l'assunzione di una parte dei precari - misura peraltro già contenuta nella precedente finanziaria con scarsi risultati pratici, c'è subito qualcuno nell'Unione che si mette di traverso, ma soprattutto vengono stanziati risorse irrisorie per questa finalità.

In generale le risorse che vengono stanziati sul piano sociale, sono poche, delle modeste elemosine nei confronti dei più derelitti. Niente, ancora una volta, viene previsto per la gran massa delle lavoratrici e dei lavoratori. L'anno scorso la presunta riduzione fiscale (per altro riferita a tutti i soggetti e non solo al lavoro dipendente) si era tramutata in una vera e propria beffa e molte volte anche in un danno.

Oggi arriviamo al ridicolo: di fronte all'evidenza di una situazione in cui salari e stipendi non riescono più a garantire un livello di vita decente e alla farsa di un campione del liberismo e della riduzione del costo del lavoro come il governatore della Banca d'Italia, che parla di salari troppo bassi, si risponde, non come si dovrebbe, inserendo in finanziaria la restituzione del *fiscal drag*, ma promettendo, con tanti se e tanti ma, per un futuro incerto, lontano e indefinito, una misura che vada in tal senso... Più che una promessa sembra una presa in giro.

In compenso ingenti risorse vengono ancora una volta indirizzate verso le grandi opere e, come è noto, un altro punto del programma elettorale, la chiusura definitiva del progetto del Ponte sullo Stretto, è saltato nel voto sul decreto fiscale.

La partita, ovverosia lo scontro con le popolazioni che si oppongono alla distruzione del loro territorio, resta dunque aperto.

Ho lasciato per ultimo lo scandalo delle spese militari. Come se niente fosse, anzi correlato dalle grida di allarme del ministro della Difesa e naturalmente dalle discrete, ma sollecite pressioni delle gerarchie militari, la spesa militare lievita ancora di un altro 11 per cento. Milioni e milioni per acquistare velivoli da guerra e di attacco, fregate con la stessa funzione, in un quadro in cui sono in tanti, anche ai vertici maggiori dello Stato a parlare del ruolo militare crescente dell'Italia in giro per il mondo per «garantire la pace». Anche per questa via si straccia la Costituzione.

Per questo esprimo un giudizio fortemente negativo.

In alternativa propongo una serie di emendamenti che individuano in almeno 20 i miliardi di euro che si potrebbero ottenere con una diversa impostazione economica e finanziaria. Con un intervento che ridistribuisca seriamente il reddito da profitti e rendite al lavoro dipendente si possono aumentare seriamente i salari, battere la precarietà, ridurre la pressione fiscale. Basta colpire chi si è arricchito negli ultimi quindici anni e continua ad essere assistito anche dall'attuale Governo. Basta poco.

In sintesi propongo: 1) recupero del *fiscal drag*; 2) recupero del differenziale tra inflazione reale e programmata; 3) salario sociale ed estensione degli ammortizzatori sociali; 4) assunzioni a tempo indeterminato per completare le piante organiche nella pubblica amministrazione; 5) definizione del rapporto 1:10 tra retribuzioni massime e minime nella pubblica amministrazione; 6) definizione delle pensioni minime e massime; 7) riduzione delle indennità e soppressione del vitalizio dei parlamentari; 8) misure assistenziali e previdenziali per esposti amianto; 9) soppressione e detraibilità ICI prima casa e misure fiscali a beneficio dei Comuni; 10) misure per salute e ambiente (uso risorse idriche agricoltura,.....) da ottenersi attraverso

Cancellazione del cuneo fiscale per le imprese

Tassazione delle rendite finanziarie e riduzione imposte c/c al 20 per cento

Tassazione delle transazioni valutarie (Tobin Tax)

Introduzione ICI per attività anche commerciali degli istituti religiosi

Assunzione ispettori per contrasto evasione fiscale e contributiva

Cancellazione spese per nuove armi e per missioni militari

Cancellazione finanziamento del G8 alla Maddalena e dei Cpt.

Solo in questo modo si può operare per garantire maggiore occupazione, maggiore sicurezza sociale, un livello di vita decente per la stragrande maggioranza della popolazione, una più giusta distribuzione della ricchezza che viene prodotta nel Paese.

Sen. TURIGLIATTO

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi e Pininfarina.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Del Roio, Izzo, Mele, Micheloni, Saporito e Trematerra, per attività dell'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettera in data 31 ottobre 2007 la senatrice Rame ha comunicato di appartenere al Gruppo Misto del Senato, in qualità di senatrice indipendente, cessando di appartenere alla componente «Italia dei valori».

Interpellanze

MANNINO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Si chiede di conoscere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per la ridefinizione del calcolo dei titoli all'aiuto ai produttori agrumicoli delle valli del Verdura, Magazzolo, Platani e Basso Belice Carboj della provincia di Agrigento, che hanno specializzato le loro produzioni con l'impianto di varietà pregiate, che di recente hanno motivato il provvedimento di riconoscimento della DOP;

infatti le organizzazioni agricole e le stesse amministrazioni comunali di Ribera, Sciacca, Siciliana Montallegro, Villafranca Sicula, Lucca Sicula, Calamonaci, Caltabellotta, Cattolica Eraclea Cianciana, Menfi, Bidona, Burgio e Chiusa Sclafani hanno contestato le disposizioni di attuazione della riforma della Politica agricola comune nel settore degli agrumi, in merito al meccanismo di applicazione del regime di disaccoppiamento totale, non ritenendo che sia congruo e coerente il criterio di assegnazione del premio in base al prodotto conferito all'industria di trasformazione;

se si vuole mantenere in termini di forza competitiva la produzione del fresco, che, unico, può raggiungere il mercato, sempre molto interessante, ma anche aperto ad una concorrenza agguerrita dei Paesi produttori dell'Unione europea ed ormai anche extra, è necessario che le misure di sostegno siano adeguate e perciò equamente differenziate;

in particolare, le organizzazioni agricole hanno sostenuto che il calcolo dei titoli all'aiuto sia determinato sulla base della superficie agrumicola aziendale relativa all'anno 2006, in regime di disaccoppiamento totale, che rappresenta l'unito criterio equo ed oggettivo, in grado di garantire parità di trattamento alle imprese agrumicole delle regioni italiane.

(2-00253)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

MAGISTRELLI, AMATI, CASOLI, MONACELLI, CICCANTI, EMPRIN GILARDINI, GIANNINI, CALVI. – *Al Ministro dei trasporti.*

– Premesso che:

le regioni Lazio, Umbria e Marche sono collegate da un'unica infrastruttura ferroviaria lungo la direttrice Orte-Falconara;

il Contratto di programma RFI-Stato per il periodo 2008-2012 ha stanziato i fondi necessari alla realizzazione di parte del raddoppio della tratta Orte-Falconara;

tale raddoppio è stato richiesto per collegare adeguatamente le Marche al Lazio e a Roma in particolare;

tale opera è stata finanziata ed è in corso di realizzazione con la principale finalità di rendere maggiormente rapidi i collegamenti tra Lazio, Umbria e Marche in modo da ridurre la congestione del traffico privato in sintonia con le politiche nazionali sulla mobilità;

i collegamenti di lunga percorrenza tra Roma e Ancona sono attualmente realizzati da due coppie di treni Eurostar;

dal 2002 ad oggi sono state tagliate due coppie di treni Eurostar da Ancona a Roma e viceversa;

negli ultimi anni il collegamento Roma-Ancona si è trasformato in collegamento Roma-Ancona-Rimini, senza alcuna obiezione da parte delle istituzioni marchigiane;

nei giorni scorsi è appreso che a partire dal prossimo 9 dicembre 2007 Trenitalia ha programmato per il nuovo orario 2008 la soppressione della fermata degli Eurostar 9327 e 9332 ad Ancona, di fatto trasformando i collegamenti Roma-Ancona in collegamenti Roma-Rimini;

la notizia non è stata diffusa mediante canali ufficiali;

la programmazione dei servizi ferroviari d'interesse regionale è stata concordata con la Direzione regionale di Trenitalia nel mese di luglio, senza alcun preavviso circa eventuali tagli da parte della Direzione nazionale dei servizi di lunga percorrenza;

la soppressione della fermata nella città capoluogo di regione arreca gravi disagi a tutti gli utenti marchigiani e in particolare a quelli del centro sud della regione, in quanto tale servizio rappresenta il più frequentato collegamento da e per Roma che permette a molti marchigiani di svolgere attività lavorative nella capitale e di rientrare direttamente nel capoluogo senza disagi,

si chiede di conoscere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti di Trenitalia per mantenere l'attuale livello dei servizi nella tratta Roma-Ancona e per impedire che il collegamento in questione possa subire modifiche che danneggino gli utenti marchigiani a favore degli utenti della Romagna.

(3-01047)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FLUTTERO, MARTINAT, MENARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'assegnazione di alloggi di edilizia popolare da parte del comune di Torino alle famiglie nomadi nel quartiere Vallette ha evidenziato come, ancora una volta, la convivenza tra i *rom* e gli altri inquilini sia di fatto impossibile;

tali famiglie ed i loro numerosissimi parenti si accampano quotidianamente nei cortili, nei vialetti di transito e nei parcheggi dello stabile di via Sansovino continuando a mantenere stili di vita e di aggregazione certamente incompatibili con quelli di un condominio e dichiarano altresì di non avere nessuna intenzione di integrarsi e neppure alcuna volontà di rinunciare alle loro abitudini per omologarsi ad un modo di vivere idoneo alla convivenza in una grande città;

il Comitato di quartiere da molti anni sollecita un intervento da parte del Comune e della Polizia municipale per avviare le procedure di decadenza nei confronti delle famiglie nomadi che in molteplici occasioni hanno apertamente violato sia il regolamento condominiale che le leggi regionali da cui dipende l'assegnazione degli spazi abitativi di edilizia popolare;

di fatto la buona convivenza tra le famiglie *rom* e le altrettante 320 famiglie residenti nelle case ATC di Via Sansovino non c'è mai stata, come documentato dalle centinaia di esposti e segnalazioni rivolte agli organi istituzionali preposti da parte dei condomini ormai esasperati;

a tutt'oggi il Comune di Torino, la Circoscrizione, la Regione Piemonte ed il Difensore civico non hanno dato nessuna risposta esaustiva alle ripetute richieste rivolte loro dai condomini, né hanno posto in essere interventi risolutivi per avviare le dovute esecuzioni di sfratto o i processi di decadenza idonei nei confronti delle famiglie nomadi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere atto dell'insostenibile situazione dello stabile ATC di Torino e – riconoscendo, in base ad analoghi episodi accaduti e documentati in tutta Italia, che i tentativi di convivenza sperimentati tra *rom* ed altri condomini sono di fatto impossibili per la totale mancanza di volontà da parte dei primi ad integrarsi e ad accettare uno stile di vita abitativa idoneo allo spazio loro assegnato – prevedere nel nuovo Piano sulla sicurezza di prossima approvazione il divieto di assegnazioni di alloggi per le famiglie nomadi che non accettino di adeguarsi allo stile di vita urbano.

(4-02977)

ROSSI Fernando. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 25 ottobre 2007 il territorio del Comune di Alì Terme (Messina) è stato colpito da un forte nubifragio;

a causa di tale nubifragio si sono riversati nel centro abitato diverse centinaia di metri cubi di fango, e tuttora permangono forti rischi, in caso di pioggia, di ulteriori smottamenti delle pareti delle colline a ridosso del paese;

durante il violento temporale, il torrente che scorre in prossimità dell'insediamento ha isolato un agriturismo e tranciato i fili della corrente elettrica che scorrevano sotto il letto del corso d'acqua (ad oggi, si è ovviato all'isolamento elettrico attraverso un allaccio temporaneo);

gli effetti del nubifragio e dell'alluvione sono stati devastanti: l'Ufficio postale e l'Agenzia del Monte dei Paschi di Siena sono stati distrutti; l'autoparco dell'Arma dei Carabinieri è stato allagato (con conseguente danneggiamento dei mezzi); molte attività artigianali e produttive sono state sommerse da acqua e fango e sono attualmente inagibili, mettendo a rischio numerosi posti di lavoro e piegando duramente l'economia locale;

pur prendendo atto della celerità di RFI (Rete Ferroviaria Italiana) in tutte le sue componenti per il ripristino, in meno di 7 giorni, di circa 300 metri di tratta (rimasta parte sospesa in aria e parte sommersa dalle frane), permangono nel territorio pesanti disagi nei collegamenti infrastrutturali. Ad aggravare la situazione si aggiunge un'ulteriore frana sulla S.S. 114 al kilometro 23 in prossimità del capo Alì Terme, a causa della quale quest'ultimo rimane isolato dal lato nord verso Messina,

si chiede di sapere se il Governo non intenda mobilitarsi tempestivamente per il riconoscimento dello stato di calamità nella zona e per attivare gli enti e le istituzioni competenti affinché siano messi in sicurezza gli abitanti ed il territorio.

(4-02978)

MONACELLI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

le Regioni Lazio, Umbria e Marche sono collegate da un'unica infrastruttura ferroviaria lungo la direttrice Orte – Falconara;

il Contratto di programma RFI-Stato per il periodo 2008 – 2012 ha stanziato i fondi necessari alla realizzazione di parte del raddoppio della tratta Orte-Falconara;

tale opera è stata finanziata ed è in corso di realizzazione con la principale finalità di rendere maggiormente rapidi i collegamenti tra Lazio, Umbria e Marche in modo da ridurre la congestione del traffico privato in sintonia con le politiche nazionali sulla mobilità;

l'eccessivo tempo di percorrenza tra Roma e Ancona è determinato dalla inadeguatezza della tratta e non piuttosto dai tempi occorrenti per la salita e la discesa dei viaggiatori, quantificati in un minuto, un minuto e mezzo a fermata;

i collegamenti di lunga percorrenza tra Roma e Ancona sono attualmente realizzati da due coppie di treni Eurostar;

dal 2002 ad oggi sono state tagliate due coppie di treni Eurostar da Ancona a Roma e viceversa;

nei giorni scorsi si è avuta notizia che a partire dal prossimo 9 dicembre 2007 Trenitalia ha programmato per il nuovo orario 2008 la soppressione della fermata degli Eurostar 9327 e 9332 a Fossato di Vico (Perugia) e la chiusura del servizio di biglietteria;

tale decisione, laddove venisse attuata darebbe luogo ad un grave disagio per i pendolari che ogni giorno si recano a Roma per lavoro e da Roma hanno diritto di tornare a casa in serata;

tale servizio rappresenta il più frequentato collegamento da e per Roma;

la soppressione della fermata e del servizio di biglietteria nella stazione di Fossato di Vico, che rappresenta un bacino di utenza di 11 comuni, arrecherebbe gravi disagi ad un territorio da sempre emarginato dalle grandi vie di comunicazione,

si chiede di conoscere quali iniziative urgenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti di Trenitalia per mantenere l'attuale livello dei servizi nella tratta Roma-Ancona e per impedire che il collegamento in questione possa subire modifiche che danneggino gli utenti dell'Umbria.

(4-02979)

BALBONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge finanziaria per il 2007 prevede la riorganizzazione del Ministero dell'economia e delle finanze e la chiusura di 40 su 103 Ragionerie provinciali dello Stato e di 40 su 103 Direzioni provinciali dei servizi vari;

dall'ipotesi di riorganizzazione risulterebbe fortemente accentuata la contrazione del numero di uffici nelle regioni del centro-nord, ed in particolare in Emilia Romagna ed in Toscana;

la soppressione degli 80 uffici periferici produrrà la messa in mobilità di circa 2.800 impiegati e di 80 dirigenti;

per questi lavoratori è ipotizzata una mobilità verso altre amministrazioni, altri Ministeri o agenzie fiscali aventi uffici nella stessa provincia delle sedi soppresse;

una tale ipotesi molto probabilmente si rileverà impraticabile, considerato che quasi tutte queste amministrazioni hanno subito riduzioni degli organici e tagli in seguito al contenimento della spesa pubblica;

sarà difficilmente ipotizzabile una mobilità verso le sedi che rimarranno aperte, in quanto saranno molto distanti tra di loro;

pertanto, non ci si troverà di fronte ad un processo di mobilità volontario, ma piuttosto sarà probabile il verificarsi di imprevedibili conseguenze anche di ordine sociale, con ricadute negative sui livelli occupazionali;

secondo alcune organizzazioni sindacali, ad oggi non risulta avviata nessun tipo di trattativa con i dipendenti degli uffici che verranno soppressi, pertanto questi lavoratori non sono a conoscenza della loro futura destinazione lavorativa;

tra i vari uffici periferici che verranno soppressi vi sono anche quelli con sede a Ferrara, provincia che sconta già un livello occupazione decisamente più basso rispetto alla media regionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se, nell'elaborazione del regolamento attuativo delle disposizioni della legge finanziaria per il 2007 sulla riorganizzazione delle sedi centrali e periferiche dello Stato, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare soluzioni alternative a quella della soppressione totale degli uffici provinciali del Ministero, come ad esempio l'accorpamento in un'unica sede dei due uffici, in modo da mantenere un presidio del Ministero a livello locale, ottenendo allo stesso tempo un risparmio non trascurabile;

se non ritenga opportuno distribuire in maniera più equa la chiusura degli uffici su tutto il territorio nazionale, evitando che siano soprattutto i lavoratori delle province con livelli occupazionali più bassi rispetto alla media a pagare in modo così cospicuo la riorganizzazione degli uffici provinciali del Ministero.

(4-02980)

BULGARELLI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il sig. S. Righi è detenuto dal 7 ottobre 2007 presso un istituto di pena di Cadice, in Spagna, a seguito di una rocambolesca vicenda in merito alla quale l'interrogante ha già presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-02974;

il sig. Righi versa in precarie condizioni di salute, essendo affetto da neoplasia (carcinoma spinocellulare), come risultante da referto istologico 2007-2002919 stilato dall'Unità operativa di anatomia e istologia patologica del Servizio sanitario regionale Emilia Romagna in data 27 febbraio 2007;

a seguito dei trenta giorni di detenzione in regime di custodia cautelare le condizioni psicofisiche del sig. Righi hanno subito un evidente degrado, testimoniato, tra l'altro, dalla perdita di circa 10 chili di peso;

la giurisprudenza costante in sede comunitaria, recependo i dettami della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, definisce la salute come *res* indisponibile e irrinunciabile del cittadino e ritiene applicabile tale principio a qualsiasi cittadino, anche se sottoposto a misure restrittive della libertà personale, poiché il valore della dignità e della salute di ciascun essere umano è valore supremo che non conosce distinzioni e gradazioni di *status* personali;

i diritti umani e le libertà fondamentali devono pertanto essere garantiti e rispettati senza eccezioni di sorta, essendo stati oggetto di solenne enunciazione ed attuazione, per il tramite di atti interni, ma soprattutto di accordi sovranazionali di cui massimo esempio è dato dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei relativi Protocolli aggiuntivi, tanto che in dottrina si ritiene acquisito un diritto europeo dei diritti fondamentali comune agli stati contraenti e idoneo a garantire, attraverso una serie di regole di armonizzazione e coesione, la tutela dell'individuo dall'abuso dei poteri pubblici;

la Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite n. 37/194, adottata il 18 dicembre 1982, pone i principi di etica medica in tema di protezione della persona detenuta e stabilisce l'obbligo di assicurare la protezione della salute psicofisica dei detenuti;

la normativa europea, nel recepire i principi sopra enunciati, raccomanda, nell'eventualità che le condizioni di salute risultino incompatibili con lo stato di detenzione, l'adozione di misure alternative alla detenzione stessa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in considerazione delle precarie condizioni di salute del sig. Righi, non ritenga opportuno intervenire presso il Governo spagnolo chiedendo l'immediata scarcerazione del nostro connazionale.

(4-02981)